Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 22 Agosto 1935 - Anno XIII MATTINO - Num. 200

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem Trim — ESTERO Anno Sem Trim
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043
con multiplazione autom. per i nove numeri speciali

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 1,80 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quotidiane, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-030 - 53-961

Agordat: nome fulgido di gloria

Sul campo di battaglia quarantadue anni dopo — Come duemilacinquecento uomini, al comando del colonnello Arimondi, inflissero la clamorosa disfatta a 12 mila dervisci, famosi guerrieri etiopi

(DAL NOSTRO INVIATO)

AGORDAT.

Anche la ferrovia Asmara-Cheren-Agordat, come già il tratto Massaua-Asmara, costituisce un miracolo della tecnica e del lavoro italiani.

Arrampicando a mezza costa sopra burroni scoscesi, rivestiti di acacie nane e punteggiati dal verde intenso delle euforbie candelabro, la ferrovia risale con arditi arditimenti fino alla pittoresca valle dell'Anseba, dove stormi di uccelli metallici, pendolini africani, voli di faraone, falchi d'ogni specie, branchi di scimmie, farfalle multicolori indicano la vicinanza dell'acqua e danno vivacità al monotono ambiente tropicale della stagione asciutta.

Sono partito da Asmara all'alba, diretto ad Agordat, al campo di battaglia dove il 21 dicembre 1893 il colonnello Arimondi, al comando di un corpo misto di poco più di 2500 uomini, battè e volse in fuga 12.000 Dervisci, che erano mossi all'attacco dei presidi italiani.

Voglio rivivere sul posto il combattimento famoso, modello insuperato di vittoria campale coloniale aspramente combattuta, e imposta di forza mediante la superiorità del concetto di azione e della disciplina delle truppe: i due strumenti fondamentali di successo, oggi come allora, negli scontri tra truppe organizzate bianche, o inquadrate da ufficiali bianchi, e orde indigene.

La testa mozza di re Giovanni

Anche un motivo sentimentale giornalistico mi spinge al pellegrinaggio al campo di battaglia di Agordat: Arimondi, l'eroe purissimo di Agordat e di Adua, fu uno dei primi collaboratori militari del nostro Giornale e vi è certo chi non ha dimenticato le sue bellissime « Lettere a La Stampa » inviate e pubblicate durante la campagna d'Africa.

Sono scortato da un vecchio, intelligente graduato eritreo che conobbe Arimondi e fu presente ad Agordat e ad Adua; lungo il tragitto in ferrovia, che non è breve, la mia guida si è mantenuta sempre silenziosa, ma quando giungiamo a Cheren, nella graziosa cittadina tropicale capoluogo dei Beni Amer, l'eritreo si scuote e sporgendosi dal finestrino del vagone mi mostra un'altura brulla e dominante, su cui, egli afferma, durante i giorni che precedettero lo scontro di Agordat e durante la battaglia, funzionò in continuazione un posto di trasmissione eliografica che rese preziosi servizi al colonnello Arimondi.

Rotto il ghiaccio, la mia guida impiega tutto il tempo del breve percorso Cheren-Agordat nell'illustrarmi con linguaggio pittoresco le virtù militari dei guerrieri dervisci, quando essi correvano da padroni l'Africa orientale, infliggendo batoste sanguinose a tutti coloro che osavano opporsi alle loro periodiche scorrerie.

Effettivamente anche la storia ufficiale dà ragione alla mia guida: i fanatici guerrieri madhisti, sul finire del secolo scorso, in pochi anni avevano cacciati gli egiziani dal Sudan, bollato a sangue l'orgoglio inglese a Kartum ed a Kassala, dannato il Goggiam e saccheggiata Gondar e, infine, nella grande giornata di Metemma, nel 1889, avevano messo in rotta l'intero grande esercito abissino, uccidendone il condottiero Re Giovanni, la cui testa mozza, sanguinante e cruento trofeo, fu stata inviata al califfo in Ondurman.

L'offensiva dell'emiro di Ghedaref

In tutta l'Africa nord-orientale i Dervisci potevano dunque andare giustamente fieri della loro fama di invincibilità; punti sul vivo dalle lezioni che gli Italiani avevano inflitto al loro predonaggio, che partiva da Kassala, nei due scontri di Agordat (giugno 1890) e Sarobeit (giugno 1892), i madhisti avevano deciso, all'inizio del 1893, di effettuare un attacco in forze contro l'occupazione italiana di Cheren, con l'orgoglioso disegno di puntare poi su Massaua; soliti a partire per queste spedizioni all'improvviso e senza alcun preparativo, organizzarono con cura meticolosa l'operazione contro l'Italia, affidandone il comando al valoroso Ahmed Alì, emiro di Ghedaref, a fianco del quale fu messo l'emiro Fangiolla, pratico della regione e del nostro modo di combattere, perchè presente allo scontro di Sarobeit.

Assai bene informato della nostra situazione, Ahmed Alì decise l'attacco non appena seppe che il Governatore dell'Eritrea, generale Baratieri, era dovuto partire per l'Italia, considerando, non senza scaltrezza, la lontananza del comandante titolare come una causa di disagio nel funzionamento del comando.

In assenza di Baratieri, comandante interinale era il colonnello Giuseppe Arimondi. La nostra colonia disponeva in quel tempo di scarsissime forze e queste molto disseminate per guardare tutti gli ampi territori da poco occupati e ancora in via di assestamento; il colonnello Arimondi risiedeva a Massaua; egli ebbe la prima notizia della imminente avanzata dei Dervisci ai primi di dicembre; diede ordini fulminei per concentrare tutte le truppe disponibili ad Agordat, dove i dervisci dovevano forzatamente passare per puntare su Cheren, e partì subito da Massaua per portarsi sul campo a prendere personalmente il comando delle forze raccolte.

Le truppe disponibili non erano molte: sette compagnie di fanteria, due squadroni, due batterie, tre bande indigene: meno di 3000 uomini in tutto; le informazioni sui Dervisci davano 12.000 uomini con 7000 fucili e 500 cavalli.

Il nostro squadrone di Cheren, comandato dal valorosissimo capitano Carchidio, venne inviato incontro al nemico per prendere il contatto e molestarne l'avanzata; ma i Dervisci procedevano tanto celermente che il giorno 20 erano già in vista di Agordat. Lo scontro era imminente.

La manovra dei dervisci

Ho davanti a me il terreno della battaglia e posso ricostruirne le fasi in ogni particolare; una vasta zona brulla solcata nella direzione est-ovest dal largo corso del fiume Barca; sulle due sponde del fiume una stretta fascia di vegetazione arborea a tipo nettamente tropicale; numerosi piccoli corsi d'acqua a sponde nude confluiscono nel Barca sulla riva destra e sulla riva sinistra, presso Agordat, dando al paesaggio un aspetto intricato e sconvolto; alcune alture aride, con scarsi alberelli isolati e macchie di arbusti radi, dominano la riva sinistra del fiume, elevandosi di 100-200 metri; sulla altura più prossima al corso d'acqua, un fortino in muro a secco prendeva d'infilata, col tiro dei suoi pezzi, tutta la valle a est e ad ovest. Terreno insidioso, favorevole alle piccole e grosse sorprese tattiche ed alla manovra.

IL CAMPO DI BATTAGLIA DI AGORDAT

Il combattimento fu breve ma complesso e violentissimo.

Arimondi aveva schierato i suoi, sin dall'alba del giorno 21, sulla linea di alture a sinistra del fiume Barca, fra il villaggio di Agordat e le pendici più basse di M. Uanlet, coll'intenzione di sfruttare il dominio del terreno, in caso di attacco nemico, e la possibilità di manovrare sul fianco dei Dervisci, qualora essi tentassero sfilare puntando direttamente su Cheren.

I Dervisci, avanzando da ovest, alle prime luci dell'alba apparvero sulla sinistra del Barca in imponente colonna di marcia. Continuando a tenere ostentatamente formazione di marcia e procedendo celermente, essi guadarono il fiume quasi senza avvedersi a valle di Agordat, fuori tiro della nostra batteria, poi, tenendosi sempre fuori tiro, avanzarono, con ordine marcia di fianco, lungo la riva destra e, giunti all'altezza dei pozzi di Sabderat verso le ore 11,30, ripassarono sulla sinistra del fiume, puntando ai pozzi con l'evidente piano di tagliare alle forze italiane la via di comunicazione e di ritirata.

Il fulmineo contrattacco

Il colonnello Arimondi, dal suo posto di comando, aveva continuamente seguito la marcia dei Dervisci senza far sparare un colpo, nè eseguire spostamento alcuno; egli appariva attento e sereno; quando vide i Dervisci puntare ai pozzi, con prontissima decisione e intuito geniale lanciò il suo attacco.

L'intera ala destra dello schieramento italiano, al comando del tenente colonnello Cortese e seguita da una delle due batterie, si mosse silenziosa e compatta, attraversò velocissima il torrente Damtai, prese posizione e aprì un fuoco violento e ravvicinato sul nemico, che aveva occupato e sorpassato Sabderat e Alghedén.

I Dervisci, ottimi guerrieri, raccoltisi prontamente attorno ai loro emiri, sostennero per pochi minuti il fuoco italiano, poi in massa ondeggiante e compatta, si lanciarono di corsa al corpo a corpo. Si accese una mischia accanita; i nostri sostennero magnificamente l'urto, ma, poi, sopraffatti dalla enorme preponderanza numerica, dovettero cedere terreno, a poco a poco; la batteria, che aveva appena aperto il fuoco, non ebbe il tempo di ricaricare i pezzi sui muli, che vennero tutti uccisi, e dovette abbandonarli sul posto.

Il torrente Damtai venne ripassato dai nostri ordinatamente, e le truppe, al comando del capitano Galliano, ripresero posizione sulle alture di sinistra del torrente e aprirono un fuoco micidiale sulle orde madhiste, che esitarono; erano le ore 13. I Dervisci erano ormai a contatto dell'intero fronte e la battaglia, impegnata in pieno, era giunta al suo istante critico, a quel momento in cui è l'azione dei capi quella che decide della vittoria o della sconfitta. Il colonnello Arimondi era sempre calmissimo al suo posto di comando, bersagliato dalla fucileria madhista; consultò brevemente il suo Capo di Stato Maggiore, maggiore Salsa, fece appiedare i due squadroni poichè il terreno non consentiva l'impiego a cavallo, unì ad essi una compagnia e, con queste unità, rinforzò l'ala destra ordinando l'immediato contrattacco; il Damtai venne ripassato e la mischia si riaccese furiosissima su tutto il fronte, sostenuta dal fuoco della batteria del forte che sparava con tutti i suoi pezzi a celerità massima. I Dervisci, colti di sorpresa dall'improvviso assalto, cominciarono ad indietreggiare, i nostri incalzavano senza dare respiro, i pezzi della batteria perduta vennero ripresi, Arimondi gettò nella fornace le sue ultime riserve ed i Dervisci attraversarono il fiume Barca in piena rotta. Alle 15 la battaglia era finita.

Sul campo di battaglia giacevano Ahmed Alì ed i quattro emiri morti, oltre mille cadaveri, 75 bandiere, migliaia di armi e circa un migliaio di feriti.

Arimondi seppe completare la splendida vittoria con un inseguimento che minacciò i Dervisci fino a Cassala e tolse loro ogni velleità e possibilità di rivincita.

Un piccolo corpo d'esercito italiano aveva così frantumato in poche ore la solida fama di invincibilità dei valorosi guerrieri madhisti.

Al vincitore di Agordat venne decretata la promozione a generale per merito di guerra.

Nella storia delle guerre coloniali la giornata del 21 dicembre 1893 rifulge come esempio luminoso di battaglia campale con vittoria completa e decisiva; e giustamente è stato detto che ad Agordat, più che in qualunque altro episodio coloniale, emerse la superiorità intellettuale dei condottieri, marcando il distacco che anche la guerra segna tra una stirpe civile e progredita e una popolazione rozza e primitiva.

Giacomo Carboni.

IL CAMPO DI BATTAGLIA DI AGORDAT: CIGLIONE OCCUPATO DALLE NOSTRE TRUPPE.

La legge sulla neutralità approvata al Senato americano

Washington, 21 notte.

La legge sulla neutralità oggi approvata dal Senato prevede la applicazione dell'« embargo » delle armi e del materiale bellico alle nazioni belligeranti. Inoltre gli americani che viaggeranno su navi di nazioni in guerra, lo faranno a proprio rischio e pericolo, ad eccezione del caso in cui tali viaggi siano dovuti a necessità di evacuare zone di guerra. In fine i porti americani saranno chiusi al naviglio di nazioni belligeranti e tutte le esportazioni o importazioni di armi dovranno essere preventivamente autorizzate dal Governo federale.

La legge è stata subito trasmessa alla Camera dei Rappresentanti che senza dubbio l'approverà senza indugio.

Negli ambienti ufficiali di Washington si dichiara oggi che la Casa Bianca non intende consultarsi con alcuna Potenza nei riguardi di possibili azioni da intraprendere in caso di scoppio di ostilità in Africa e che non intende discutere eventuali applicazioni di sanzioni.

L'on. Dino Alfieri

Sottosegretario per la Stampa e Propaganda

ROMA, 21 notte.

Con decreto in corso, S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato l'on. avv. Dino Alfieri Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda.

L'on. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero per la Stampa

e Propaganda è fascista di antica fede, mutilato di guerra e decorato di cinque medaglie al valor militare. Del Ministro conte Galeazzo Ciano, volontario in Africa, il quale come si sa conserva la sua alta carica, egli sarà validissimo collaboratore.

La nomina di Dino Alfieri, il quale non ha mai abbandonato le file del giornalismo, pur coprendo sempre importanti posti di comando, è accolta con gioia dai giornalisti italiani i quali, in questa occasione, gli inviano i più cordiali rallegramenti. E nello stesso tempo i giornalisti inviano al conte Ciano, che parte per l'Africa, il loro saluto devoto e pieno di entusiasmo. L'attività del nuovo Sottosegretario alla Stampa e Propaganda è stata per molti anni varia e vasta. Egli è nato a Bologna. Nel 1910, giovanissimo, fu fra gli iniziatori del movimento nazionalista italiano. Fu il fondatore del gruppo nazionalista milanese, che l'ebbe sempre esponente attivissimo e fedele. Interventista fervente, volontario di guerra, ferito e, come abbiamo detto, decorato di cinque ricompense al valor militare, reduce dalle armi tornò al suo posto di battaglia politico. La lotta politica l'ebbe sempre all'avanguardia; in ferma e audace linea di condotta. Aderì fra i primi al Fascismo. Nell'agosto 1922 egli fu fra i più attivi dirigenti del movimento che stroncò lo sciopero cosidetto legalitario, che portò alla conquista di palazzo Marino. Deputato per la 25.a legislatura fu Sottosegretario di Stato per le Corporazioni dal 9 novembre 1929 al 20 luglio 1932 e diede prova di una attività altamente meritoria in un periodo così decisivo per lo sviluppo della Rivoluzione.

Ricordiamo inoltre che egli fu l'organizzatore della Mostra della Rivoluzione fascista, che va considerata come uno dei fatti più vivi della propaganda fascista. Va inoltre rammentato che S. E. Alfieri, come Presidente della Società degli autori e come Capo di diversi istituti di cultura, si è sempre distinto e segnalato per viva intelligenza, spirito di modernità e ferma fede fascista. In questo suo nuovo ufficio di Sottosegretario della Stampa e Propaganda, ormai diventato per l'opera intensa e appassionata del conte Galeazzo Ciano il centro spirituale dell'Italia fascista, Dino Alfieri porta una preparazione e una esperienza vastissima. Tutti noi giornalisti, dei quali egli conosce il lavoro e la passione per servire il Regime, gli rinnoviamo ancora il nostro saluto di fascisti.

Come l'on. Dino Alfieri ha appreso la nomina

Venezia, 21 notte.

L'on. Dino Alfieri, che aveva con S. E. Ciano preso parte alla inaugurazione del Festival del cinema, era in questi giorni ritornato al Lido dopo una breve assenza. E' appunto al Lido che nel pomeriggio di ieri gli è giunto l'invito di assumere il posto, a cui la fiducia del Duce l'ha destinato. Alle 16,30, dopo essersi recato in Prefettura per conferire telefonicamente con Roma, l'onorevole Alfieri è partito per la Capitale con l'apparecchio di linea dell'Ala Littoria, salutato dall'on. Marsini, dal conte Quarelli in rappresentanza del Prefetto, dal comm. Rizzini e da altre personalità. La notizia della nomina è stata appresa con vivissimo compiacimento nella nostra città, dove egli conta cordiali amicizie.

Il Duce approva il progetto per una nuova arteria dell'Urbe

Roma, 21 notte.

Il Duce ha ricevuto il Governatore di Roma accompagnato da S. E. Beviene, presidente dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni, che ha assunto il compito di procedere alla trasformazione edilizia, necessaria per l'apertura dell'arteria di comunicazione tra il corso Vittorio Emanuele e il ponte Umberto I attraverso piazza Madama. Erano presenti, oltre al segretario generale del Governatorato, prof. Testa, il consultore gr. uff. Ceccarelli e l'architetto prof. Foschini, incaricato dall'Istituto Assicurazioni della redazione del progetto.

Il Duce ha esaminato minuziosamente gli elaborati preparati dal prof. Foschini e ha dato ad essi la Sua approvazione ordinando che si proceda senz'altro all'esecuzione dell'opera la quale riveste particolare importanza.

Il Foglio d'ordini del Partito

Il Calendario del Regime per l'anno XIV

Imponente complesso di opere pubbliche - L'inaugurazione del comune di Pontinia e la fondazione di Aprilia - Le stazioni ferroviarie di Firenze, Siena e Trento e l'elettrificazione della Firenze-Roma - Le Città universitarie

Roma, 21 notte.

E' uscito in data odierna il Foglio d'Ordini del P. N. F., che reca il Calendario del Regime per l'anno XIV E. F.

OTTOBRE: 29, Inaugurazione della grande camionale e autostrada Genova-Valle del Po. - 30, Inaugurazione della nuova stazione ferroviaria di Firenze. - 31, Inaugurazione della Città Universitaria di Roma.

NOVEMBRE: 3, Riunione del Gran Consiglio del Fascismo. - 4, Celebrazione del XVII anniversario della Vittoria. - 15, Quarto rapporto annuale dei Prefetti del Regno. - 27, Premiazione provinciale del grano.

DICEMBRE: 6, Premiazione nazionale del grano. - 7, Riapertura della Camera. - 9, Riapertura del Senato. - 18, Inaugurazione del terzo Comune dell'Agro Pontino: Pontinia. - 24, Terza giornata nazionale della Madre e del Fanciullo.

GENNAIO: 4, Consiglio Nazionale del Partito a Roma. - 5, Ludi Juveniles prelittoriali della cultura e dell'arte. - 18, Riunione del Comitato corporativo centrale.

FEBBRAIO: 1°, XIII annuale della M. V. S. N. - 7, Littoriali della neve. - 10, XIII sessione della Commissione suprema di difesa. - 16, Littoriali della cultura e dell'arte. - 29, Assemblea nazionale delle ventidue Corporazioni.

MARZO: 1°, Inaugurazione villaggi rurali nella bonifica della Nurra (Sardegna). - 8, Fiera nazionale dell'agricoltura e dei cavalli di Verona. - 9, Inaugurazione della X Fiera di Tripoli. - 9, Sessione della Camera. - 11, Mostra della Moda a Torino. - 12, Sessione del Senato. - 16, Inaugurazione VI Mostra mercato nazionale dell'artigianato a Firenze. - 23, Celebrazione del XVII annuale dei Fasci Italiani di Combattimento.

APRILE: 5, Ludi Juveniles e Agonali dello sport. - 12, Inaugurazione XVI Fiera internazionale di Milano. - 21, Natale di Roma e Festa del Lavoro. Consegna dei libretti di pensione per invalidità e vecchiaia, delle Stelle al merito del Lavoro e al merito rurale, dei premi artistici e letterari, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro e di altri premi. Inaugurazione del parco Traiano e di altre opere pubbliche della Capitale. - 21, Ottavo censimento della popolazione del Regno. - 25, Fondazione del Comune di Aprilia nell'Agro pontino.

MAGGIO: 4, sessione della Camera. - 9, inaugurazione sesta Mostra internazionale di arti decorative a Milano. - 11, sessione del Senato. - 24, decima Leva fascista e quarta giornata ginnastica dell'Opera Nazionale Balilla. - 29, inaugurazione del monumento a Diaz e adunata nazionale dei Combattenti a Napoli. - 31, inaugurazione degli edifici universitari di Pisa.

GIUGNO: 1°, inaugurazione della Biennale internazionale di Arte a Venezia. - 11, Fiera trivenata a Padova. - 15, Consiglio nazionale del P. N. F. a Milano. - 18, Celebrazione del 1° centenario dei Bersaglieri e adunata a Torino e a Roma.

LUGLIO: 1, quinto saggio ginnastico nazionale dell'O.N.D. e consegna delle medaglie al valore atletico.

SETTEMBRE: 1-5, campionati nazionali Giovani Fascisti. - 7, Settima Fiera del Levante a Bari. - 14, inaugurazione della zona dantesca a Ravenna. - 21, Leva premilitare.

OTTOBRE: 8, sesto annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento. - 24, inaugurazione del monumento a Filippo Corridoni a Corridonia.

Entro l'anno XIV, in date che saranno ulteriormente fissate, saranno compiute e inaugurate grandi opere pubbliche in tutte le provincie e specialmente a Bari: palazzo del comando della R. Guardia di Finanza, palazzo del Comando della M. V. S. N., Istituto superiore scienze economiche e commerciali; Cosenza: Palazzo degli uffici finanziari, la litoranea ionica, la bonifica del Crati; Firenze: completamento della elettrificazione della linea ferroviaria Firenze-Roma, Casa del Balilla; Grosseto: rete stradale provinciale; Massa: completamento della galleria Lucca-Uglianceldo; Modena: impianto idrovoro del Pilastresi; Napoli: stazione marittima, palazzo delle Poste, palazzo uffici finanziari, risanamento rione Carità, piscina coperta dello stadio, Casa del Balilla, caserma per Fanteria all'Arenaccia, palazzo della nuova sede della Provincia, palazzo Questura, isolamento Porto Canzana; Nuoro: palazzo uffici finanziari, palazzo uffici Genio civile; Pavia: edificio centrale dell'Università, nuovo ponte sul Ticino; Pescara: palazzo del Governo e palazzo del Comune; Pistoia: nuovo palazzo delle Poste; Rieti: centrale idro-elettrica del Farfa; Salerno: palazzo di Giustizia e palazzo di Città; Sassari: acquedotto della Maddalena; Siracusa: via del Littorio, palazzo degli Studi, palazzo dell'Igiene.

Udine: monumento ossario per i Caduti, strada della Pontebbana, strada Tarcento; Saga: collegio nazionale, Opera nazionale Balilla; Venezia: vari gruppi alloggi popolari, padiglioni istituto psichiatrico, strade e scuole; Vicenza: palazzo delle Poste, Casa del Balilla, istituto elioterapico; Viterbo: palazzo delle Poste; Lecce: fognatura del capoluogo e bonifiche in provincia; Bologna: nuova stazione radio, Aula magna dell'Università, istituto superiore ingegneria e istituti chimico industriale, ferrovia elettrica Casalecchio-Vignola, case popolari, strade bonifica Renana; Brindisi: inaugurazione Accademia marinara Opera Naz. Balilla; Enna: nuovo villaggio rurale Pergusa; Forlì: inaugurazione del complesso sanatoriale in località Vecchiazzano; Pola: inaugurazione del quarto lotto dell'acquedotto Istriano; Ragusa: sanatorio antitubercolare, casa del Fascio, casa del Balilla; Reggio Emilia: opere di bonifica, scolastiche, igieniche, sanatorio antitubercolare, stazione ferroviaria; Rovigo: sanatorio antitubercolare, acquedotto consorziale, capoluogo e comune; Siena: nuova stazione ferroviaria, sanatorio; Taranto: strada litoranea Taranto - Metaponto, ospedale sanatoriale, e palazzo delle Poste; Teramo: inaugurazione dell'acquedotto del Ruzzo che darà l'acqua a 21 comuni; Terni: palazzo del Governo; Torino: palazzo igiene e servizi sanità, caserma Giovani Fascisti, strade, scuole e ponti in provincia; Trento: nuova stazione ferroviaria; Trieste: elettrificazione delle linee ferroviarie per Udine e per Postumia; Varese: istituto psichiatrico provinciale, piano regolatore del capoluogo, palazzo scuole medie a Busto Arsizio; Vercelli: sanatorio istituto industriale.

S. E. Baistrocchi fra le CC. NN. della Divisione « 3 Gennaio »

Salerno, 21 notte.

La rapida visita del generale Baistrocchi, effettuata nella mattinata alle varie zone di concentramento dei reparti della Divisione « 3 Gennaio », ha suscitato tra i legionari e fra il popolo grande entusiasmo. Appena giunto, il Sottosegretario alla Guerra, si è recato al Comando della Divisione e quindi, insieme al comandante di questa, al Prefetto, al Federale e ad altre autorità, si è recato alle falde delle colline di Giovi, in cui sono accampati alcuni reparti della 216.a Legione e i reparti appartenenti al Quartier generale divisionale, ed ove un entusiasmo altamente vibrante ha accolto l'arrivo del Sottosegretario.

Eguale manifestazione di entusiasmo il gen. Baistrocchi ha suscitato nelle successive visite ai legionari dislocati a San Cipriano Picentino dove è concentrato il 4.o battaglione mitraglieri, alla vicina Castiglione dei Genovesi dove è accampato il Gruppo di artiglieria someggiata, a San Severino Rota dove è dislocata la 104.a Legione che inquadra anche i balilla universitari torinesi e lombardi. A San Severino il gen. Baistrocchi ha parlato alla massa dei legionari e al popolo.

Da San Severino, dopo avere visitato rapidamente la Casa del Fascio, il Sottosegretario alla Guerra si è recato a Baronissi, a Pellezzano, a Fratte, ove ha ammirato il fiero comportamento dei legionari della 215ª Legione. Quindi si è portato a Cava dei Tirreni, tra uno sventolio di mille bandiere, in una atmosfera di grande entusiasmo. In piazza De Marinis, dall'alto di un palco, il gen. Baistrocchi ha presenziato allo sfilamento delle Camicie Nere della Legione libica. Quindi i legionari, ammassatisi in piazza S. Francesco, hanno ascoltato, insieme al popolo, la vigorosa parola del generale, che è stato salutato da vibranti manifestazioni.

Quindi il gen. Baistrocchi, dopo essersi recato alla sede del Comando della Legione libica, dove ha tenuto rapporto agli ufficiali, ha lasciato Cava dei Tirreni per fare ritorno a Roma.

REPARTI DEL 18° REGGIMENTO ARTIGLIERIA IN ESERCITAZIONE

L'eroismo di un cappellano solennemente encomiato

Roma, 21 notte.

Il 18 luglio moriva a Massaua il cappellano militare padre Salvatore Amato, dei Frati Minori. La notizia della sua morte fu diffusa tra i soldati, con questo encomio solenne estratto dal Foglio d'Ordini N. 8 del Comando superiore dell'Africa Orientale (Eritrea) in data da Asmara 20 luglio 1935-XIII, che sarà inserito nel Giornale Militare:

« Il Comando superiore dell'Africa Orientale tributa un encomio alla memoria del cappellano militare padre Salvatore Amato, con la seguente motivazione: « Cappellano militare di un ospedale da campo in Africa Orientale, da più giorni ammalato di enterite acuta, incurante della febbre altissima e nonostante il consiglio dei sanitari, continuava ad assistere e a confortare altri infermi; stremato di forze, alle amorevoli esortazioni rivoltegli, rispondeva che il suo dovere era ben più importante della sua salute, e fino all'ultimo esplicava il suo mandato, dando prova di illuminata fede e carità cristiana pienamente sentite ».

Il padre Amato era nato a Vizzini (Catania) e aveva solo 33 anni.

3.600.000 lire spedite dalle CC. NN. della I.a Divisione

Roma, 21 notte.

L'Ufficio postale di Sora ha emesso, durante la permanenza della I Divisione di Camicie nere « XXIII Marzo », accampata nei dintorni di quella cittadina, circa novemila vaglia, con i quali militi e ufficiali hanno rimesso alle rispettive famiglie circa 3.600.000 lire.

Circa 120 mila lire sono state spedite con vaglia telegrafici.

Il Conto del Tesoro

Roma, 21 notte.

La pubblicazione del fascicolo del Conto del Tesoro, che avviene normalmente il 20 di ogni mese, si effettuerà in agosto, come negli anni passati, con alcuni giorni di ritardo perchè in applicazione della legge 9 dicembre 1926 n. 2783, che proroga la gestione di cassa al 31 luglio di ogni anno, debbonsi in questo mese compilare due Conti del Tesoro: uno suppletivo per le operazioni effettuate in luglio in conto dell'esercizio scaduto al 30 giugno 1935, e l'altro riferibile agli incassi e pagamenti verificatisi in luglio per entrate e spese di competenza dell'esercizio corrente.

Dalle contabilità già approntate si rileva intanto al 31 luglio scorso l'esistenza di un fondo di cassa liquido, cioè in contanti ed immediatamente spendibile di lire 777 milioni, di cui 407.407.000 in conto corrente con la Banca d'Italia e 370 milioni presso la Tesoreria centrale, la R. Zecca, all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione del bilancio relativa al mese di luglio presenta per la parte effettiva accertamenti di entrata per milioni 1553 e impegni di spesa per milioni 2054, dando un disavanzo di milioni 501. Prescindendo da milioni 375 di impegni di spesa compresi nell'importo suddetto, riguardanti le speciali esigenze delle colonie dell'Africa Orientale, si ha, per la gestione normale nel mese di luglio, un disavanzo di milioni 126.

La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva di 110.000 lire.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 106 miliardi 302 milioni.

La circolazione dei biglietti di Banca ammonta a 13 miliardi 567 milioni.

Una dichiarazione approvata dal Comitato degli Esteri
per l'odierna riunione del Gabinetto inglese
Vivaci reazioni francesi alle pressioni britanniche

Londra, 21 notte.

Una eccezionale attività si è svolta oggi al Foreign Office. Il Ministro degli Esteri sir Samuel Hoare, il quale ieri si era già consultato con sir Austin Chamberlain e con il capo dell'opposizione liberale sir Herbert Samuel, ha conferito con il capo dell'opposizione laburista George Lansbury, con Lloyd George, e per un'ora intera con gli alti commissari dei Dominions, Stanley Bruce rappresentante dell'Australia, sir James Parr della Nuova Zelanda, il colonnello Vanier del Canadà, e il signor Dulanty dello Stato Libero d'Irlanda. Successivamente sono giunti al Dicastero Winston Churchill e lord Cecil, i quali sono stati pure ricevuti dal Ministro.

Viene affermato negli ambienti ufficiosi che questi colloqui non sono, a vero dire, consultazioni, ma che il Governo semplicemente desiderava mettere al corrente gli esponenti dei vari partiti sulla situazione creatasi dopo il fallimento delle trattative parigine, tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. Ma, al contrario, si ha ragione di credere che il Governo voglia domani prendere in esame il problema dell'atteggiamento britannico a Ginevra nei riguardi della controversia africana solo dopo essersi formata un'idea dell'accoglienza che avrebbe in Inghilterra e nell'Impero una eventuale decisione di chiedere l'applicazione di sanzioni contro l'Italia.

Divergenze tra i ministri

Abbiamo già detto che, come nella stampa, anche in seno al Governo le opinioni sono diverse. Secondo le informazioni date oggi dai giornali, si schierano per una politica moderata che si propongono di localizzare il conflitto al solo continente africano i membri conservatori del Gabinetto, ai quali preme soprattutto di trovare una piattaforma di collaborazione con la Francia, e ai quali, inoltre, sembra che le masse non approverebbero un atteggiamento ultrasocietario, capace di coinvolgere il Paese in una guerra. La politica delle sanzioni è favorita, invece, si dice, da un gruppo di Ministri capeggiati da Anthony Eden, e l'opinione di questo gruppo sarebbe che le sanzioni non possono provocare una guerra perchè basterebbe una seria minaccia ginevrina a far crollare la resistenza italiana.

Ma anche se ciò non avvenisse, questi Ministri fautori delle sanzioni ritengono — sempre secondo quanto dichiara la stampa — che l'Inghilterra possa rischiare un conflitto.

Mai come oggi si è parlato a Londra di sanzioni con tanta franchezza e con tanta precisione. Si discute di blocco navale e di dimostrazioni navali che sarebbero giustificate anche senza lo scopo vero e proprio di ostilità in Abissinia. Si prendono in considerazione sanzioni passive e di carattere economico: in un primo tempo «il taglio delle provviste di materie greggie e di crediti non ancora tagliati» — come dice il *Times* — per procedere quindi alla chiusura del Canale di Suez, oppure al blocco degli ingressi del Canale per le navi italiane.

Lord Craigmyle indirizza una lettera al *Times* in cui incoraggia alla chiusura del canale di Suez. Si ammette che la Francia non vorrà approvare una simile linea di condotta, ma si allude alla possibilità di una azione inglese e si sostiene che l'Inghilterra, nel campo navale, basterebbe da sola.

«Antifascismo senza scrupolo»

Il corrispondente parigino del *Times*, il quale si dilunga in elucubrazioni del genere, lascia comprendere di avere attinto l'ispirazione negli ambienti britannici della Conferenza parigina. Sarebbe difficile e arrischiato pronosticare oggi quale sarà l'esito della discussione in seno al Gabinetto, tanto più che negli stessi ambienti governativi si è persuasi che una sola seduta non basterà allo scopo e che probabilmente i lavori dovranno essere continuati domani l'altro. Ma è fuori dubbio che anche le decisioni estreme sono da porre tra le cose possibili.

Le molteplici consultazioni odierne indicano, da un lato, che il Governo non è sicuro ancora dell'atteggiamento reale dei vari strati dell'opinione pubblica e dei vari partiti, in Inghilterra, non che di quello dei Governi dei Dominions; ma al contempo rivelano che se il Governo dovesse convincersi che la proposta di sanzioni, e magari l'applicazione delle stesse, avrebbe l'appoggio della maggioranza, non esiterebbe ad avviarsi su questa pericolosa strada. La stampa isolazionista è talmente persuasa di tale pericolo, che da ieri ha intensificato i suoi gridi di allarme, i quali sono riassunti molto bene in questo periodo del *Daily Mail*: «Hanno mai pensato, per un solo istante, i nostri pacifisti, a quella che sarebbe la risposta dell'Italia, se fosse decisa la chiusura del Canale di Suez?».

L'*Evening Standard*, facendo una analisi del legalismo ad oltranza dei liberali e laburisti, dichiara che il loro atteggiamento è «antifascismo» puro e semplice. «Senza scrupoli di sorta — dice il giornale — essi cercano di sfruttare la presente crisi per trarne dei vantaggi politici».

Quasi tutti i membri del Governo sono già arrivati a Londra e hanno avuto oggi discussioni preliminari. Mac Donald ha dichiarato alla stampa, al suo arrivo dalla Scozia, di ritenere che «la situazione attuale sia la più seria che si è presentata al Governo inglese dal 1914 a questa parte». Ed ha aggiunto: «Credetemi, la situazione è veramente grave».

Si apprende stasera che, finite le consultazioni fra il Governo e i rappresentanti dei vari partiti, si è riunito al Foreign Office il Comitato ministeriale degli Esteri presieduto dal premier Baldwin e composto da MacDonald, Neville Chamberlain, Sir Samuel Hoare, sir John Simon, Eden e Runciman. Il Comitato ha discusso per quasi due ore approvando alla fine una dichiarazione che verrà letta domani in seno al Consiglio di Gabinetto.

Si apprende pure che il Ministro degli Esteri ha ricevuto oggi il Ministro di Egitto e l'incaricato di Affari degli Stati Uniti.

R. P.

Severi giudizi della stampa francese

Parigi, 21 notte.

La questione dell'equilibrio europeo, portata bruscamente innanzi dal fallimento della riunione tripartita di Parigi, occupa il primo posto tra le preoccupazioni della stampa parigina, la quale, in presenza di una Germania pronta a sfruttare il dissidio anglo-italiano, ritiene essere indispensabile limitare gli eventuali danni. L'attenzione è in questo momento rivolta principalmente a Londra, dove domani si riunirà il Consiglio straordinario di Gabinetto. Ma [illegible] di conoscere le decisioni che verranno prese e che avranno un'importanza capitale sugli eventi, parecchi giornali giudicano aspramente gli scopi dell'atteggiamento assunto dal Governo di Londra nei riguardi del conflitto italo-etiopico.

A commentare del *Matin*, il quale vorrebbe giustamente sapere da quale parte proceda l'opinione pubblica inglese, se, cioè, dal lato dei giornali popolari di grande tiratura, che si pronunciano o in favore dell'Italia o in favore del non intervento dell'Inghilterra; o dal lato dei giornali di minore circolazione che condannano l'Italia e si trincerano dietro al Covenant; o, infine, dal lato dei giornali laburisti, i quali reclamano che si vietino armi all'Abissinia e venga boicottata l'Italia. Poichè, prima di fare pressioni sulla Francia a prendere la parte per l'Inghilterra, bisognerebbe sapere quale sia il partito dell'Inghilterra stessa.

«L'opinione dei francesi, eccettuati soltanto i comunisti che non sono francesi, è semplice e unanime. Essa deplora che si vogliano applicare ferocemente i progetti del Covenant ad una Nazione amica, quando non se n'è tenuto conto sia per dei neutri sia per degli ex-avversari».

Ricordi di dieci anni fa

E Leon Bailby, rivolgendosi ai «cari amici britannici», rileva che nessuna intesa era possibile a Parigi, chiede sul *Jour* in che cosa, dove e come gli inglesi intendano facilitare all'Italia l'espansione. La Gran Bretagna, ricorda il Bailby, non era forse avvertita da circa un anno che Mussolini — il quale non ammette più le ingiurie e le provocazioni dell'Etiopia — ha deciso di stabilirvi un protettorato che rispettasse, ben inteso, i diritti acquisiti dalla Francia e dall'Inghilterra? Non avevano gli inglesi, fino dal 1925, in un trattato segreto firmato con l'Italia, stabilito tra di loro le rispettive zone d'influenza, riservandosi, gli inglesi, il lago Tana, mentre l'Italia si assicurava [illegible] di Addis Abeba? Perchè dunque quello che sembrava lecito agli inglesi dieci anni fa, oggi solleva la loro riprovazione? E poichè Mussolini rimane fermo nel suo progetto, gli inglesi pensano alla riunione precipitosa del loro Parlamento, oppure di misure di coercizione contro l'Italia, contro il suo armamento, contro i suoi trasporti di truppa e considerano l'eventualità per l'Italia di abbandonare quella Società delle Nazioni che ha reso alla Gran Bretagna dei servigi, che questa non ha potuto dimenticare.

«Cari amici britannici — conclude Bailby — noi vogliamo come voi la pace in Europa. In Europa, ma, unanimi, vogliamo anche che l'incidente etiopico — poichè questo non è che un incidente — conservi le sue vere proporzioni. Dipende dal vostro sangue freddo che questo conflitto resti senz'altro un conflitto coloniale».

Più severo l'*Intransigeant* ricorda che quando si vuole fare i professori di morale bisogna essere inattaccabili e si chiede se questo sia il caso della Gran Bretagna. E' certamente una bella cosa agitare i grandi principi, brandire il *Covenant*, farsi campioni del rispetto dei trattati a condizione, però, intanto, che gli interessi nella faccenda siano ispirati unicamente che da sentimenti disinteressati. L'Inghilterra vuole la pace e nessuno ne dubita. Ma sarebbe un singolare mezzo di servire questa bella causa il trasformare un conflitto regionale in una crisi europea.

Il giornale si augura che l'Inghilterra, nell'interesse generale, sappia fare astrazione dai suoi interessi particolari e che le decisioni che prenderà domani non siano di natura tale da aumentare le difficoltà.

Nessuna precipitazione

Anche il *Temps* esprime la speranza che il Governo britannico non prenda decisioni precipitose una voglia invece esaurire tutti i mezzi diretti e indiretti per facilitare una soluzione ragionevole del conflitto italo-etiopico durante la quindicina di giorni che ci separa ancora dalla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. L'organo del *Quai d'Orsay* osserva che non bisogna credere che la opinione pubblica britannica sia tutta in favore dell'applicazione rigida delle sanzioni previste, per determinati casi, dal patto di Ginevra: che certi elementi di sinistra, fedeli più che mai alla mistica della Società delle Nazioni, spingano il governo a azioni più energiche, soprattutto con la preoccupazione elettorale di creare imbarazzi al Ministero di unione, lo si vede perfettamente. Ma molti circoli inglesi si rendono conto che il fatto di decidere e di applicare delle sanzioni avrebbe per conseguenza di far degenerare il conflitto etiopico in conflitto internazionale.

E' sintomatico, poi, che il linguaggio di parecchi dei maggiori giornali inglesi nei riguardi della Francia cominci a suscitare nella stampa francese reazioni piuttosto vivaci. Così, rilevando che quei giornali dicono in sostanza che l'Inghilterra conta sull'appoggio senza riserve della Francia per indurre l'Italia a rinunziare ad un'avventura bellica, in mancanza di che essa si disinteresserà d'ora innanzi della politica europea, il senatore Lemery scrive questa sera sulla *Liberté*:

«La minaccia è formulata cortesemente, ma è chiara: Seguite le mie direttive quali possano esserne le conseguenze, o io lascio le mani libere alla Germania! Noi non possiamo in verità accettare questo linguaggio. La questione etiopica passa in seconda fila. La Francia è unanime nell'augurarsi il regolamento pacifico del conflitto e Laval non ha trascurato nulla per facilitarlo, ma noi, come l'Inghilterra, non siamo i padroni degli eventi. Se l'Italia sceglie una linea di condotta che forse potremmo augurare diversa, noi non ci sentiamo per questo obbligati a disgustarci con essa. La pressione morale che la stampa inglese, ordinariamente così corretta, tenta di esercitare su di noi è inammissibile. Bisogna che Londra se ne renda conto. Quando si è permesso che la base fondamentale della pace, il disarmo della potenza che aveva scatenato la guerra, fosse minata, non si ha il diritto di adottare con tanta veemenza per un rischio di guerra coloniale. Anche se l'Italia avesse dieci volte torto, la severità manifestata nei suoi confronti stona scandalosamente, come l'innominabile tolleranza manifestata dai britannici verso il Reich. E' ridicolo parlare di «sanzioni» quando non si è neppure pensato in presenza delle audaci inadempienze della Germania».

Francia e Inghilterra secondo i giornali tedeschi

Berlino, 21 notte.

Tutti i giornali continuano a lumeggiare, nei rapporti di stampa parigini, l'atteggiamento più netto della Francia nel conflitto italo-inglese che — dice il *Voelkischer Beobachter* — «è impossibile nascondere».

«Nella stampa parigina — scrive poi il giornale — specialmente nel corso di queste ultime ventiquattro ore si è compiuto un notevole mutamento di stato d'animo. Dalla condotta della stampa sino a sabato scorso e lunedì, si sarebbe potuto credere che la Francia tendesse sempre più ad avvicinarsi alla tesi della politica inglese. Quello che ora, invece, è vero è proprio il contrario», così conclude il giornale.

Anche la *Deutsche Zeitung* rileva come il problema fondamentale ora sia quello di sapere se la Francia, messa alla scelta tra Londra e Roma, rimarrebbe saldamente ferma con l'Italia: e una tale questione potevano sembrare aperta fino a che, per la Francia, era vivo l'interesse di proteggere la Società delle Nazioni.

«Ma siccome Mussolini — così argomenta il giornale — si è mostrato fermo e irremovibile, e inoltre assecondata a tale fermezza in tutte le sue abilità diplomatiche, ha indicato il fronte di Stresa e il problema medio-europeo, [illegible] per decidere la Francia. Essa non poteva non riconoscere [illegible] che il fronte di Stresa è la migliore garanzia per lo statu quo europeo [illegible].

[illegible] la politica di Mussolini [illegible] chiara e cristallina; fin dal primo momento, egli non ha nascosto quello che voleva in Abissinia, e perchè l'Italia ha bisogno di questa conquista. L'Abissinia è ancora l'unica parte libera dell'Africa: la sua ricchezza di materie prime e di giacimenti è fuori dubbio; il clima dell'altipiano si presta alla colonizzazione europea, mentre le colonie italiane della Tripolitania e della Cirenaica sono [illegible] adatte ad accogliere l'eccedenza di popolazione dell'Italia».

Passando, quindi, alla situazione dell'Inghilterra dopo il fallimento delle conversazioni a tre, il giornale la giudica estremamente imbarazzante: da un lato la preoccupazione di sfruttare la Francia e di arrivare a una rottura con Roma, dall'altra, le sue preoccupazioni imperiali per le conseguenze, che potrebbe avere per i suoi interessi una conquista italiana dell'Abissinia: un impero italiano, vale a dire, il quale dal Mediterraneo andrà fino oltre l'equatore e ridurrà di molto, secondo l'opinione inglese, il valore sia della Somalia britannica che della posizione stessa dell'Inghilterra nell'Egitto e nel Sudan, e infine potrebbe compromettere la sicurezza della via delle Indie.

La situazione imbarazzante dell'Inghilterra suggerisce poi anche al corrispondente da Londra dell'*Angriff* alcune interessanti considerazioni sulla situazione della potenza inglese in questo momento: «l'esercito — dice il giornale — non ha nemmeno la forza prevista dai piani; la flotta è «un assortimento di barche galleggianti»; l'aviazione è in riorganizzazione e la Nazione tutta è divisa da liti interne. C'è quanto basta — conclude il giornale — per spiegarsi la tiepidezza dell'Inghilterra per la Società delle Nazioni».

L'inglese fatto frate, sermoneggia sul rispetto dei trattati...

Il potenziamento dell'Esercito italiano
in un altro scritto del "Temps„

Parigi, 21 notte.

Il *Temps* continua la pubblicazione degli articoli di Gentizon sull'Esercito italiano. In quello odierno l'articolista scrive fra l'altro:

«Tutto è stato messo in opera nella Penisola per la creazione di una Nazione armata, nella quale ogni italiano possa avere una educazione militare, sappia marciare al passo, maneggiare il fucile, essere un soldato. E' il ritorno alla tradizione romana che fece della comunità dei contadini che abitavano sulle rive del Tevere, lo Stato che con i suoi legionari ha dominato il mondo. Si tratta, in ogni caso, di una riforma di una importanza politica eccezionale. Sembra che il Duce l'abbia meditata durante parecchi anni. E se dopo il 1933, Egli ha riunito nelle sue mani tutti i portafogli militari, Guerra Aviazione Marina, è verosimilmente per trovarsi in grado di realizzare il suo piano di educazione militare. Questo risponde esattamente allo spirito di disciplina patriottica, all'obbedienza cieca, alla cultura fisica e morale che sono virtù particolari del Regime Fascista e risponde anche a quel sentimento di sacrificio e di eroismo dettato dalla guerra, sentimento che dopo l'armistizio, il Fascismo ha saputo mantenere vivo.

«Conviene rilevare che il Duce ha sempre manifestato per l'Esercito una sua simpatia personale. Mobilitato fin dall'agosto del 1915, Egli ha combattuto nei suoi ranghi, e sin dall'inizio della Rivoluzione, Egli ne ha fortemente difeso l'onore, il prestigio, la dignità. Nulla di stupefacente, dunque, se non appena raggiunto il potere, Egli ha rivolto la sua attenzione particolare ai problemi militari. Sotto la Sua alta direzione si svolgono ogni anno le grandi manovre. Egli partecipa volentieri alle esercitazioni di alcuni reparti speciali. Egli giunge anche talvolta ad interrompere la sua mattinata a Palazzo Venezia per visitare il laboratorio ove si svolgono esperimenti di mezzi meccanici dell'Esercito, oppure si reca nei dintorni di Roma ad assistere allo sfilamento di unità il cui armamento o la cui uniforme siano stati trasformati. Questi fatti danno la prova della cura con la quale il Capo del Governo si interessa a tutto ciò che concerne la difesa nazionale.

«Si sa del resto che, come Primo Ministro, il Duce ha alle sue dirette dipendenze organismi come lo Stato Maggiore generale dell'Esercito, la Commissione Suprema della difesa nazionale, le cui sedute rivestono da alcuni anni una particolare importanza. E perciò non è affatto esagerato affermare che, dopo tredici anni di Regime, Egli conosce perfettamente tanto in teoria di tutto l'ingranaggio dell'Esercito quanto i problemi connessi all'organizzazione della difesa nazionale. Si può anche dire che, dall'inizio del Regime, è il Duce che ha elaborato e dato alla Nazione tutte le direttive di ordine militare. E poichè uno dei Suoi scopi principali nel quadro della rinascita italiana è di rendere efficace al massimo la forza militare della Nazione, Egli vuole fare, dell'Esercito, uno strumento potente che si inquadri con la nuova grandezza dell'Italia».

L'articolo prosegue parlando delle truppe, dei quadri, dell'andamento e del perfezionamento tecnico, ed infine della motorizzazione completa dei servizi di tutte le armi.

Oltre quarantamila uomini
nei nuovi organici dell'Aeronautica

Roma, 21 notte.

Un Regio Decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, determina gli organici del personale militare aeronautico.

Per gli ufficiali, gli organici sono quelli della Legge 6 gennaio 1931 e successive modificazioni (esse erano state attuate finora gradualmente). I nuovi organici, che hanno vigore dal 1.o luglio, sono indicati di seguito. Tra parentesi sono segnati gli aumenti rispetto all'organico precedente in vigore:

ARMA AERONAUTICA - *Ruolo naviganti*: generali di squadra 5 (2), generali di divisione 7 (1), generali di brigata 21 (10), colonnelli 68 (32), tenenti colonnelli 166 (57), maggiori 160 (43), capitani 526 (83), subalterni 852 (invariato); totale 1755 (228).

Ruolo servizi: colonnelli 8 (1), tenenti colonnelli 25 (5), maggiori 22 (6), capitani 213 (40), subalterni 270 (46); totale 538 (97).

Ruolo specialisti: capitani 49 (16), subalterni 91 (invariato); totale 140 (16).

GENIO AERONAUTICO - *Ruolo ingegneri*: tenenti generali 1 (invariato), maggiori generali 3 (1), colonnelli 12 (2), tenenti colonnelli 27 (3), maggiori 20 (invariato), capitani 100 (20), subalterni 77 (7); totale 240 (33).

Ruolo assistenti tecnici: capitani 22 (13), subalterni 38 (23); totale 60 (36).

COMMISSARIATO AERONAUTICO - *Ruolo Commissariato*: maggiori generali 1 (invariato), colonnelli 6 (2), tenenti colonnelli 18 (3), maggiori 16 (2), capitani 74 (15), subalterni 70 (invariato); totale 185 (22).

Ruolo Amministrazione: capitani 51 (23), subalterni 92 (43); totale 143 (66).

A decorrere dal 1.o luglio gli organici dei sottufficiali sono i seguenti. Fra parentesi sono indicati gli aumenti rispetto agli organici precedenti.

ARMA AERONAUTICA - *Ruolo combattenti*: marescialli di 1.a classe 191 (99), marescialli di 2.a classe 246 (144), marescialli di 3.a classe 276 (128), sergenti maggiori e sergenti 887 (diminuzione di 223 unità); totale 1600 (148).

Ruolo specialisti: marescialli di 1.a classe 844 (74), marescialli di 2.a classe 744 (249), sergenti maggiori e sergenti 3138 (990); totale 5228 (1633).

GENIO AERONAUTICO - *Ruolo assistenti tecnici*: marescialli di 1.a classe 26 (17), marescialli di 2.a classe 24 (11), marescialli di 3.a classe 29 (8), sergenti maggiori e sergenti 119 (41); totale 198 (77).

Per l'esercizio dal 1.o luglio 1935 al 30 giugno 1936 l'organico della truppa — primi avieri, avieri scelti e avieri — è passato a 30.396 uomini, con un aumento di 10.988 unità, rispetto al precedente organico.

Per l'esercizio finanziario 1935-1936 il numero medio degli ufficiali di complemento e sottufficiali a ferma breve, compresi quelli di prima nomina, che il Ministero dell'Aeronautica è autorizzato a mantenere in servizio, è il seguente: ufficiali 1500, sottufficiali 1500.

Complessivamente la Regia Aeronautica mantiene in armi: 3061 ufficiali, con un aumento di 500 unità, 7026 sottufficiali, con un aumento di 1880 unità, 30.396 graduati e avieri con un aumento di 10.988 unità, 1500 ufficiali di complemento e 1500 sottufficiali a breve ferma.

I gloriosi Caduti dell'«S. 81»

Solenni esequie del mar. Viotti a Rivalta Bormida

Rivalta Bormida, 21 notte.

Il paese natale dell'atlantico maresciallo Vittorio Viotti ha tributato stamane imponenti onoranze funebri al suo valoroso figlio, perito sulle vie dell'Africa. S. E. il Prefetto, il Federale, i Podestà e i segretari dei Fasci di numerosi Comuni, le rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, delle organizzazioni giovanili, sindacali e combattentistiche, e soprattutto una fiumana di popolo, hanno con fede silenziosa e commossa salutato le spoglie dell'eroico aviatore.

Alle ore 10 il corteo funebre si è mosso dall'abitazione dell'estinto. Preceduto da una ventina di corone, da un plotone di soldati del 2° Artiglieria di stanza ad Acqui, e seguito dalle autorità, dalle associazioni e da numerosissime rappresentanze, il corteo, fra due fitte ali di popolo irrigidito nel saluto romano, ha attraversato le vie del paese pavesate a lutto ed è giunto alla parrocchia, donde, dopo la celebrazione del rito funebre, ha proseguito per il cimitero.

Un unanime «Presente!» è prorotto da tutti i petti allorchè il Federale ha fatto l'appello fascista. Dopo elevate parole del parroco mons. Garbarino, donne, Balilla, fascisti hanno baciato la bara e deposto su di essa mazzi di fiori.

Il ringraziamento della Regina alla cittadinanza di Racconigi

Racconigi, 21 notte.

Alle reverenti espressioni augurali rassegnate a S. M. la Regina nella fausta ricorrenza del Suo giorno onomastico dal Podestà, l'Augusta Sovrana si è degnata far così rispondere:

«S. M. la Regina ringrazia cordialmente Lei e la cittadinanza degli auguri ben graditi e dei bellissimi fiori che la Maestà Sua ha particolarmente graditi. - V. Solaro del Borgo».

Un nuovo aiutante di campo del Re

Roma, 21 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca:

Colonnello Scaroni, cessa dalla carica di aiutante di campo effettivo di S. M. il Re, ed è nominato aiutante di campo onorario.

Tenente colonnello Leonardi è nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re.

I processi

Il tenore Pertile ed i contratti con il suo agente

Roma, 21 notte.

L'agente teatrale Anacleto Tavernari fin dal 1911 «lanciò» nel mondo dell'arte lirica il celebre tenore Aureliano Pertile. Nel 1913 tra i due veniva stipulato un contratto di rappresentanza, della durata di nove anni, in virtù del quale al Tavernari veniva affidato l'incarico di trattare in modo esclusivo tutti gli affari riguardanti l'attività artistica del Pertile, dietro corresponsione di una provvigione. In seguito il Tavernari concludeva con l'Ente autonomo Teatro la Scala di Milano un contratto-scrittura triennale per il proprio rappresentato, rinnovabile fino alla stagione 1928-1929, con una retribuzione ammontante a lire 2.700.000, somma sulla quale sarebbe spettata all'agente una congrua provvigione. Ma il Pertile rifiutò di riconoscere i propri impegni verso il Tavernari; questi pertanto lo citò dinanzi al Tribunale civile di Milano, chiedendone la condanna a pagargli 234.250 lire, quanto al contratto del 1913 e 135 mila lire, quanto alla scrittura con la Scala.

Aureliano Pertile in giudizio eccepì la prescrizione e chiese che il Tavernari fosse obbligato a esibire il contratto di rappresentanza, stipulato nel 1913. Non essendo avvenuta tale esibizione il Tribunale ritenne che anzitutto dovesse farsi luogo all'accertamento ai fini fiscali dell'avvenuta registrazione del contratto in parola e respinse la tesi del Tavernari, che chiedeva di provare oralmente l'esistenza e gli estremi della convenzione. Con ulteriore sentenza il Tribunale non accedette alla tesi secondo cui il contratto sarebbe stato distrutto dagli uffici della Società italiana tra gli artisti lirici e affermò l'esistenza del contratto, notando che non lo si voleva esibire in giudizio onde sottrarsi al fisco: respinse pertanto tutte le domande del Tavernari. Tale sentenza veniva confermata dalla Corte di Appello di Milano. E' contro questo giudicato di secondo grado che il Tavernari, assistito dagli avvocati Alberto La Pegna, Guido Casciani e Vincenzo Paltrinieri, ha prodotto ricorso in Cassazione. Al ricorso ha resistito Aureliano Pertile.

Nella sentenza pronunciata al riguardo, il supremo Collegio respinge i primi tre motivi del ricorso, ma accoglie il quarto notando che «la domanda del Tavernari era fondata sopra due titoli diversi e cioè sul contratto di rappresentanza del 1913 e sul rapporto di mediazione per il contratto con la Scala. Quanto a questo secondo capo la Corte di Appello di Milano non poteva, per la sola ragione dell'assunta sussistenza in quello stesso periodo di tempo del contratto di rappresentanza, escludere senz'altro che la scrittura del Pertile alla Scala da parte del Tavernari non fosse potuta dipendere da un altro rapporto e più precisamente dal patto di mediazione, tanto più che di questo rapporto il Tavernari domandava di dare la prova. Quanto all'altro capo della domanda la Corte di Appello, dal fatto della mancata esibizione in giudizio ai fini fiscali del contratto di rappresentanza, avrebbe dovuto trarre, non già, come ha fatto, la conseguenza del rigetto della domanda giudiziale ritenendola non provata, ma quella della sospensione del giudizio essendosi, nel caso, di fronte ad un semplice impedimento temporaneo che ben si sarebbe, in seguito, potuto rimuovere con il rinvenimento e la esibizione del documento del quale, in ogni caso, il Tavernari chiedeva di dare la prova, trattandosi di materia commerciale. Pertanto la Suprema Corte ha annullato la sentenza, rinviando la causa per il nuovo giudizio alla Corte di Appello di Brescia.

Quattro condanne per un reato contro la maternità

Como, 21 notte.

Il nostro Tribunale ha condannato per reati contro la maternità quattro persone, e precisamente tali Severino Bianchetti, Erminia Formenti, Vittorina Gozzi e Natalina Sanvitori. La giovane Gozzi aveva conosciuto in occasione di una recita il Bianchetti, con il quale intrecciò una relazione. Secondo l'accusa, con l'intervento della madre della Gozzi, Sanvitori, e ottenuto all'uopo un aiuto finanziario dal Bianchetti, la stessa Gozzi richiese l'intervento della Formenti che la sottopose a pratiche abortive.

In seguito alle risultanze di causa, il Tribunale ha condannato il Bianchetti a 1 anno e 7 mesi di reclusione, la Formenti a 2 anni, la Gozzi a 11 mesi e la Sanvitori a 6 mesi. Queste ultime due hanno fruito della diminuente della causa d'onore.

Una violenta rissa per lo sconfinamento d'una gallina

Alessandria, 21 notte.

La sera del 30 agosto dello scorso anno in territorio di Sorli si svolgeva una violenta scenata tra la famiglia del contadino Giuseppe Corti, di 56 anni, e quella del possidente Erminio Merli, vicini di casa. La fuga di una gallina passata dal fondo del Merli in quello dei Corti, è stata la causa della scenata. Irene Bagnasco, moglie del Merli, che faceva ricerche della sua gallina, veniva percossa dalla figlia del Corti, a nome Maria, di 22 anni. Più tardi si riaccendeva la zuffa ed interveniva il Merli, che era affrontato dal Corti e colpito al capo con un pesante randello, in modo da procurargli gravissime lesioni con conseguente malattia durata 180 giorni ed indebolimento permanente dell'olfatto.

Il Tribunale, davanti al quale sono comparsi i Corti e la Bagnasco, imputata questa di ingiurie nei confronti della Maria Corti, ha condannato il padre a tre anni e tre mesi di reclusione, di cui due anni condonati, danni e spese per il reato di lesioni gravissime, la figlia Maria a tre mesi della stessa pena, condizionalmente, pure per le lesioni lievi prodotte alla Bagnasco, e questa è stata invece assolta per reciprocità delle offese nei confronti della sua avversaria.

FALLIMENTI

TORINO, 21. — **Pangella Carlo**, fabbrica coperte, Chieri: decreto 20 agosto 1935 piccolo fallimento; attivo lire [illegible]; passivo L. 19.580; Commissario Giudiziario Michon De Vittorio. — **Garnero Giovanni**, ambulante tessuti, Avigliana: decreto 20 agosto 1935 piccolo fallimento; attivo L. 1600; passivo L. 16.350; comm. giudiziario dottor prof. Marcello Pipino. — **Rabbi Angelina ved. De Gaspari**, in proprio e quale [illegible] la patria potestà sul figlio [illegible] De Gaspari Giacomo, fabbrica ombrelli: sent. 21 agosto 1935; istanza creditori; giud. delegato Ruglio cav. uff. Francesco; curatore avv. Giuseppe Mioglio; verifica crediti 7 ottobre, ore 10.

Il nubifragio di Castellammare

Il Principe di Piemonte visita la regione devastata

Castellammare di Stabia, 21 notte.

Ecco altri particolari sul nubifragio scatenatosi ieri sera a Castellammare e nella vicina Gragnano.

Verso le 19 una pioggia torrenziale si rovesciava sulle due città e sulle campagne. Contemporaneamente per la rottura degli argini straripavano il torrente San Marco e i suoi affluenti.

Le due città per oltre un'ora rimanevano parzialmente allagate; la furia dell'acqua ostacolava i primi soccorsi. La corrente trascinando masserizie, bestiame e tronchi d'alberi, invadeva violentemente gli scantinati e le botteghe, raggiungendo in alcuni punti, specie in via Roma e nella piazza della ferrovia, l'altezza di circa tre metri. La popolazione trovava rifugio nei piani superiori delle case.

Col generoso concorso dei mitraglieri del 225.o Battaglione e dei militi della 5.a Legione Universitaria «Mameli», qui accantonati, di tutte le forze armate disponibili e delle squadre di pompieri accorse da Napoli, è stato possibile procedere a numerosi salvataggi malgrado l'impetuosità della corrente. Diversi fabbricati sono rimasti danneggiati. Sono accertate 12 vittime, di cui 5 a Castellammare e 7 a Gragnano, una diecina di feriti, di cui uno gravissimo.

Sul posto, oltre a tutte le autorità locali, sono il vice-Prefetto e il commissario straordinario di Napoli. Si procede ora allo sgombero delle vie ed allo svuotamento degli scantinati.

Stamane alle 8, S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a Castellammare di Stabia, sui luoghi colpiti dal nubifragio, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza.

Accompagnato dalle autorità, il Principe, seguito dalla folla commossa, ha voluto visitare i feriti ricoverati nelle rispettive abitazioni e quindi si è recato all'ospedale di San Leonardo ove si è lungamente soffermato al capezzale dei degenti, trasportativi durante la notte, e per ognuno ha avuto espressioni di conforto e di incoraggiamento. Uscito dal nosocomio, il Principe è stato vivamente acclamato dalla popolazione la quale, con schiette manifestazioni, ha voluto esprimere al Principe tutta la sua gratitudine.

Quindi, Sua Altezza si è diretto a Gragnano, ove è stato ricevuto dal podestà e dal Segretario del Fascio. Anche qui l'Augusto Visitatore si è soffermato nelle località maggiormente colpite dalla alluvione, portando dappertutto, con la sua presenza, conforto ai colpiti e incoraggiamento alle squadre che alacremente lavorano per lo sgombero delle strade e il ricupero delle vittime. Poco dopo le 10, il Principe ha fatto ritorno a Napoli.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma (1)

Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,45, 12,45, 16,30, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Ambrosiana — 13,5: Musica varia — 13,53-14: Cronache italiane del turismo — 14-14,15: Borsa e dischi.

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Concerto vocale col concorso del tenore Giuseppe Costa e del soprano Adelina [illegible] — 17,55-18,10: Com. [illegible] — 18,45: Com. del [illegible] e della Soc. Geografica — 19: Notiziario in lingua estera — 19,40: Cronache italiane del turismo — 19,50-20,15: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,30: Notiziario del R. Aero Club — 20,40: [illegible] — Nell'intervallo: [illegible] «Vita letteraria ed artistica» — 23: Notiziario — 23,15-23: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

19,15-20,15: Musica varia — 20,40: «Andrea Chenier», opera in 4 atti di Umberto Giordano, diretta dal M.o Arduino La Rosa Parodi — Negli intervalli: Conversazione di [illegible] - Notiziario - Giornale radio.

Palermo: Ore 20,45: «La bambola della prateria».

Vienna: Ore 22,10: Concerto di dischi; 22,30: Concerto sinfonico — **Bratislava I:** [illegible] — **Bruxelles II:** 21: Concerto sinfonico — **Praga I:** 22,35: Musica da camera — **Brno:** 19,25: Dvorak: «Rusalka», opera — **Kalundborg:** 20: [illegible] — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: Concerto variato — **Lilla:** 20,30: Concerto variato — **Marsiglia:** 19,45: Concerto variato — **Nizza, Juan-les-Pins:** 21,15: Concerto — **Parigi P. P.:** 20,20: Commedia — **Radio Parigi:** 20,45: Serata teatrale — **Rennes:** 20,30: Serata di varietà — **Strasburgo:** 20,30: Concerto — **Tolosa:** 21,45: Concerto — **Amburgo:** 21: Orchestra sinfonica — **Breslavia:** 20,10: Concerto variato — **Colonia:** 20,30: Concerto — **Francoforte:** 20,10: Radiorchestra — **Koenigsberg:** 20,15: «Lieder» — **Koenigswusterhausen:** 20,10: Concerto sinfonico — **Monaco di Baviera:** 20,10: Serata brillante — **Stoccarda:** 20,10: Concerto sinfonico — **Droitwich:** 20: Orchestra sinfonica — **London Regional:** 20,15: Concerto variato — **Belgrado:** 20: Concerto — **Madona:** 19,30: Concerto sinfonico — **Lussemburgo:** 20,10: Musica brillante — **Oslo:** 20,30: Musica da [illegible].

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Agosto 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	27,0	21,0	763,0	ser.	cal.
S. Remo	28,2	18,8	763,8	»	»
Milano	26,7	14,0	743,9	ser.	—
Venezia	27,0	18,8	761,0	»	cal.
Trieste	24,0	21,0	756,0	nuv.	cal.
Fiume	23,3	—	760,1	cop.	l. ms.
Trento	24,0	16,0	764,3	ser.	—
Bologna	25,6	19,0	761,4	nuv.	—
Firenze	28,2	14,7	764,5	¼ c.	—
Ancona	23,0	19,8	761,0	½ c.	mosso
Rimini	24,8	17,7	760,8	¾ c.	agit.
Roma	29,0	19,0	—	cop.	cal.
Napoli	24,6	16,5	759,3	¾ c.	»
Bari	26,0	18,0	758,8	cop.	»
Taranto	26,0	19,0	761,3	¾ c.	mosso
Palermo	29,2	20,2	761,0	»	l. ms.
Catania	30,0	19,0	—	piov.	mosso
Messina	27,8	20,8	760,0	nuv.	cal.
Cagliari	31,0	20,5	755,2	ser.	»
Tripoli	31,0	24,0	761,4	¾ c.	mosso
Bengasi	—	23,0	760,4	¼ c.	»
Rodi	29,0	—	758,1	ser.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 27,0
Minima + 16,0
Pressione barometrica mm. 742,63
Umidità 65 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 25,4
Minima + 15,1
Cielo sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 21 notte.

Probabilità. — Le condizioni del tempo rimarranno piuttosto perturbate sulle regioni meridionali e lungo il versante adriatico, dove si avranno frequenti annuvolamenti, con precipitazioni residue anche a carattere temporalesco. Sul rimanente cielo [illegible], con addensamenti prevalentemente meridionali, tendenti però ad intensificarsi sull'alto Tirreno. Venti: [illegible] in val Padana moderati e alquanto forti sul rimanente d'Italia, settentrionali girando verso [illegible] sull'alto Tirreno. Altrove prevalenza di correnti maestrali moderate o alquanto forti. Temperatura: stazionaria o in lieve aumento. Mare: ancora piuttosto agitato sui bacini meridionali e sul medio Adriatico, mosso o poco mosso altrove.

Ci scrivono

Armi alla Patria

Ho letto l'iniziativa di un Combattente tendente a dare oro alla Patria. E' una iniziativa nobile e patriottica. Però non tutti hanno il [illegible] d'oro da offrire e, la [illegible] con l'equivalente in moneta [illegible] all'iniziativa uno dei [illegible] vantaggi: quello di costituire un aumento della riserva aurea. Nel momento storico che viviamo sarebbe, a mio parere, più efficace un'altra iniziativa. Mediante una sottoscrizione popolare di una modesta cifra (in modo che possa essere accessibile a tutti) offrire alle truppe partenti per l'Africa Orientale delle armi (una mitragliatrice, un cannone, un aeroplano).

Rag. VINCENZO CAVANESE
Arsenale R. E. - Torino

I piccioni e il tiro a volo

I limiti entro cui i piccioni piazzaioli possono essere considerati come ospiti graditi degli abitanti cittadini [illegible] criteri d'ordine sociale. La [illegible] soprattutto chiedere che la «necessaria» limitazione, e la «necessaria» eliminazione avvenga nel modo meno doloroso per le vittime. Evidentemente è da scartare la proposta di catturare i piccioni per consegnarli alla Società per il tiro a volo. Il tiro a volo rappresenta un reliquato di barbarie, di cui già è stata fatta giustizia in alcuni paesi e di cui vogliamo credere che la civiltà non tarderà a liberarsi completamente. Il favorirlo, facilitandogli la fornitura delle vittime e anche semplicemente facendogli atto di adesione morale, sarebbe cosa [illegible] nessun incentivo di lucro varrebbe a legittimare. Nè più nè meno come nessuno [illegible] potrebbe pensare di cedere ai laboratori di vivisezione i cani ed i gatti di cui pure, per qualsiasi ragione, si rendesse opportuna o necessaria la soppressione. E sì, che per la vivisezione entrano in scena le famose «inevitabili necessità della scienza» che, grazie a Dio, per il tiro a volo nessuno ha ancora avuto il coraggio di proclamare!

Dott. E. RIVA BARBERIS
Corso Vitt. Emanuele, 24 - Torino

«Edgar» e l'Eiar

Ho ascoltato con religiosa devozione, la radio trasmissione di «Edgar» di Puccini, addolorato dalle numerose eliminazioni di battute, dai tagli apportati dal direttore allo spartito, col quale seguivo la trasmissione. 2.a edizione dell'opera. Se si voleva onorare l'Autore compianto, era meglio non allestire «Edgar», se proprio erano necessari tanti tagli. Del resto non è la prima opera, concertata alla Radio che reca l'impronta di amputazioni [illegible].

UGO NERINI - Imperia

Una vittima de La Colonizadora

Rileggendo in questi giorni alcuni numeri arretrati de «La Stampa», ho trovato la truffa dei 100 milioni de la «Colonizadora - Perù». E' cosa che riguarda pure mio marito, essendo stato anche lui uno [illegible] della Foresta Vergine: Rosso Felice di Giaveno. Farvi presente un particolare della sua vita dolorosa trascorsa in quel mondo infernale, raccolto con una speranza di poter farsi almeno una piccola fortuna. Parti fiducioso, [illegible] di colui che li portò alla rovina; ed io come mio marito, sacrificammo quei pochi risparmi che avevamo in casa; dovetti anzi [illegible] ad impresiti, ancora per fornirlo di un po' di corredo personale. Con i suoi compagni di viaggio fecero la strada nella Foresta Vergine, infestata da serpenti e bestie feroci, privi di nutrimento..., si adattavano a mangiare scimmie, tartarughe e altre bestie selvatiche che cacciavano. Accendevano dei roghi per allontanare le belve, sempre col pericolo di essere sbranati; e così durò la dolorosa vita infernale, sino a quando, esausti, ma fiduciosi ancora di aver una giusta ricompensa, quel «ladro» che a loro prometteva ogni ben di Dio, fece il raccolto, vendette e fuggì, lasciando quelle povere vittime senza soldi e senza cibo. Tengo ancora qualche fotografia e lettere speditemi dal Perù e brani della sua dolorosa vita.

ROSSO MARIA
Piazza Francesco Molinea, 1 - Giaveno

Quattro idee sulla famiglia

Accanto alla difesa della personalità e alla ricerca di nuove (e felici) forme di vita associata adatte alla vita moderna, quali i cenobii laici — la protezione dell'istituto della famiglia mediante il suo rinnovamento è impresa che va aiutata con tutte le forze: sicchè come primo, e modesto, mio contributo al riguardo esporrò oggi qui quattro idee.

La fondazione di una famiglia è — se notate — una delle poche avventure che rimangano ancor oggi possibili alla totalità degli uomini d'Occidente: avventure nel tempo, visto che lo spazio è ormai tutto esplorato; e in quanto tale (a prescindere da ogni altra considerazione) essa va considerata come uno dei più preziosi sbocchi dello spirito d'iniziativa, e lieviti di interesse alla vita, su cui si possa ancora contare. Gli strani incontri dei sangui, e i loro incroci, il caso e la problematicità dei figli e del loro destino, la collaborazione delle attività e dei patrimonii, la diplomazia dei rapporti, l'adattamento dei caratteri, gli alti e bassi della fortuna — tutto ciò costituisce davvero un'immensa riserva di poesia concreta; e si comprende pertanto come (malgrado certe *défaillances*, soprattutto nelle zone medie) l'Occidente la senta sempre, specie nel popolo e nelle alte classi — grandi industriali, patrizi, appassionati fondatori o continuatori d'interessanti dinastie. Spiegherò meglio un'altra volta una delle ragioni psicologiche (a parte, cioè, l'influsso della rivoluzione industriale) dell'immenso successo del collettivismo ai nostri giorni, dovuto all'impossibilità, per l'immensa maggioranza degli uomini d'oggi, di riuscire personali originali — data l'enormità delle masse, la standardizzazione dei compiti (tutti impiegati o operai, che volete che si faccia d'altro? uno su centomila riesce a combinar qualcosa) — e allora, piuttosto che diventare degli spostati e dei delusi, meglio, evidentemente, obliare il proprio problema per ripiegar serenamente e placarsi nelle gioie sportive o sociali procurate dall'ente collettivo a chi nelle sue braccia si affidi; mi spiego? Ma, la famiglia, quale riserva di combinazioni, quale riparo a questa minaccia! Ora la famiglia, come microcosmo, consta di almeno quattro elementi: la moglie e i figli; il patrimonio; la casa e la vita domestica; le attinenze e dipendenze (domestici, animali). Vogliamo provarci ad azzardare per ciascuno di essi, un'idea?

***

1. — *Conviene dare ai figli un'educazione più estrosa di quel che oggi non sia*: e ciò riguarda soprattutto le classi dirigenti. Le «buone» famiglie credono di aver toccato il cielo col dito quando sono riuscite a introdurre i loro figli a Eton o a Oxford (o nei loro congeneri sul Continente): nè io voglio negare l'importanza che può avere per la società e per lo Stato la formazione di una *élite* omogenea, in cui certe qualità tradizionali vengano impresse, da stampi uniformi, in esemplari tutti uguali, i quali potranno poi essere il *gentleman*, o il patrizio romano, o lo spartiate; dico solo che accanto, anzi sopra, all'uniforme ci dev'essere il vario, non foss'altro, per formare la *élite* della *élite*, la legione sacra, la falange inventiva della civiltà: ora, se a quella può bastare il collegio, a questa occorre invece la formazione personale, nell'ambiente familiare, o meglio, mille volte meglio, se in campagna piuttosto che in città. Io non ho tempo, ora, di andar a sfogliare l'*Emilio* o il Pestalozzi, nè di verificare minuziosamente come si educava la gioventù nel Sei e Settecento, quando ogni Lord che si rispettasse era per lo meno eccentrico: ma non credo di errare dicendo che siamo andati peggiorando. *Nurses*, *fräuleins*, spirito di *clan*, *bridge*, *golf*, *tennis* — tutto ciò rende stupidi, ed è un miracolo se uno si salva: tutto ciò è standardizzato ed automatico, smussa la punta, il mordente, l'originalità del temperamento individuale, il quale invece si sviluppa (almeno i tre mesi di vacanze!) nella vita più o meno solitaria, alla campagna. Quella varietà grande di casi e di forme, quella copia di contatti, quell'aura di scoperta e di avventura: quei boschi in cui ci si isola, quei prati in cui si erra, quei fiori, quegli insetti che si osservano, quei fienili che si esplorano — vita dell'albero, vita della stalla, mondi e mondi — tutto ciò sviluppa l'abito della contemplazione e del sogno, cioè della poesia, cioè della felicità: nerbo segreto, poi, anche della più valida azione. Ma quanti parenti si preoccupano, oggi, di formare, anzichè delle *machines à succès*, degli uomini autentici?

2. — *Ereditare ed amministrare un patrimonio è bene; crearlo è meglio; rubarlo invece è, peggio ancora che immorale, balordo*: peggio che un delitto — diremo con una frase celebre — è un errore. E per rubarlo intendo accumularlo, o moltiplicarlo, senza sforzo, così, da un momento all'altro, con un colpo di oscena bacchetta magica — una telefonata in borsa, una speculazione più o meno sinistra, un biglietto di lotteria, il solito espediente nuziale: — arricchire senza sforzo è come andare sulle vette in teleferica, che ti scoraggia l'alpinista. Io, per me, confesso che più di una volta, davanti all'occasione, che mi si offriva, dei cosiddetti «colpi di fortuna», ho arretrato perplesso, temendo di svalutare, di rendere troppo «gratuita» la mia vita. Tutto ciò mi appare così anti-economico, così contrario e nocivo all'ordine sano delle cose. Non amo, in fondo, che le crescite organiche e gli sviluppi motivati. Non si scoraggia ed offende impunemente la seria fatica umana, l'istinto del costruttore e del risparmiatore: paragonato ad esso, quello del giocatore e dello speculatore è abbietto. Io vado in ciò cordialmente d'accordo con quei movimenti recentissimi che difendono, sì, la proprietà, ma solo più in quanto frutto del lavoro e del risparmio: e chi sa non sia qui un savio compromesso dell'avvenire fra capitalismo e comunismo.

3. — Dalle bisboccie nuziali (od altre) del popolo ai ricevimenti patrizi, *una minaccia di banalità grava su tutta la vita di relazione*: dove per banalità intendo paccottiglia spirituale, automatismo. Motti di spirito, pettegolezzi, pose, snobismi — quasi tutti gli uomini diventano in «società» degli insulsi organetti ripetitori di *couplets* stereotipi e nauseabondi; non si controllano più. E ciò si estende da quelle vere centrali d'idiozia che sono gli alberghi di montagna o di spiaggia, o le sale da ballo, fino ai vertici della mondanità. Gli Spagnoli, loro, per rimediarvi almeno in parte, separavano (o separano?) nei ricevimenti gli uomini dalle donne, affinchè almeno una delle molle principali dell'imbroglio — lo stolido istinto del pavoneggiamento sessuale — non giuocasse più: e i frati durante i pasti osservano il silenzio, o si fanno leggere il breviario.

4. — Questo automatismo mondano fa il paio col meccanismo di cui le famiglie al giorno d'oggi danno prova nei riguardi della casa: quella specie di nomadismo urbano per cui si passa facilmente d'uno in altro appartamento, quasi fossero dei pezzi intercambiabili — o addirittura ci si fissa all'albergo — è uno dei modi più pericolosi di vivere in superficie, precludendosi la vita profonda. Altro che i lari, i penati, il focolare! la casa è diventata nient'altro che una «macchina per abitare», come la definisce Le Corbusier. Evola ravviserà certo qui uno dei segni di quella decadenza dall'antico modo «sacro» di considerare e di vivere la vita, a quello moderno, sempre più profano e materialistico, contro cui egli si scaglia. La casa va considerata come il prolungamento della persona umana, e l'uomo deve foggiarsela a sua immagine e somiglianza; tutto il suo passato (e anche quello dei suoi, possibilmente) deve lasciarvi traccia. L'uomo deve avanzare nella vita come un fiume maestoso, in cui tutto ciò che un tempo gli appartenne lo accompagni e faccia massa. A tale scopo è bene che la servitù rimanga nella famiglia di padre in figlio, o quanto meno di zia in nipote; essa, e gli animali domestici, hanno nella famiglia la parte del coro nella tragedia greca; i suoi rapporti coi padroni non han da essere soltanto salariali, ma affettivi, non meccanici ma organici — nel senso di vite che si coordinano ed intrecciano alla nostra, come l'edera alla quercia. *Al limite, il servo diventa un fàmulo, e la famiglia un gruppo a irradiamento spirituale.*

In un tempo, in cui tutto è rimesso in forse, e le possibilità più opposte si bilanciano — questa traduzione in termini moderni dell'antico senso patriarcale della famiglia e della casa è uno dei compiti più urgenti che il demiurgo si possa proporre.

Filippo Burzio

Un trono alla deriva

Cento lettere fra Maria Antonietta e Barnave

I morti del Campo di Marte furono poche decine: una piccola pozza di sangue se la si paragoni al rosso torrente che di lì a poco doveva sommergere la Francia. Ma in questa pozza molte cose naufragarono e, prima d'ogni altra, la popolarità del sindaco di Parigi e del comandante della guardia nazionale, per il quale ultimo, in altri tempi, i bravi Parigini avevano cantato: «*Que la trompette - Sonne pour les hauts faits - De Lafayette, - Ce héros des Français!*». Più tardi, ma non molto perchè la Rivoluzione andava in fretta, l'ottimo Bailly, sedendo dinanzi al tribunale rivoluzionario che lo condannò a morte, ebbe a dichiarare che il 17 luglio egli era stato lo strumento inconsapevole di un complotto di Costituzionali. Se ne deve inferire che l'eccidio del Campo di Marte non fu che il resultato d'un'abile provocazione? Che i Costituzionali, coi «triunviri» alla testa, non solo seppero approfittare dell'occasione, ma la crearono? La cosa non è inverosimile. Comunque, è certo che se anche non vi fu una vera e propria provocazione da parte dei «triunviri», questi seppero sfruttare sino in fondo l'occasione che si offriva loro. La strage del Campo di Marte fu seguita e completata nei suoi effetti da un insieme di misure antirivoluzionarie e di persecuzioni che persuasero le persone come Robespierre, Danton e Marat a scomparire dalla circolazione. Fu questa la reazione borghese dell'estate 1791, che il Mathiez non esita a definire «*la petite terreur tricolore*».

Nel convento dei Feuillants

Intanto, quasi a segnare il passaggio da un'epoca all'altra, da una concezione politica all'altra, e nella speranza di colpire a morte i clubs — queste irreducibili e terribili fucine di rivoluzionari a oltranza — svalutando il più celebre di essi, i «triunviri», con tutto il loro seguito, avevano abbandonato il club dei Giacobini, e, lasciando Robespierre, Pétion, Buzot con pochi altri a rimugginare i loro sterili livori, erano andati a piantar le tende vicino alle Tuileries, nell'antico convento dei *Feuillants*. Questa scissione aveva dato una fisonomia definitiva e un nome al movimento. I Costituzionali di varie tendenze riuniti in un folto gruppo al seguito dei «triunviri», si chiamarono ben presto, dal luogo della loro sede, *Feuillants*.

Si può dire che i *Feuillants* costituiscono il primo esempio di un partito organizzato, disciplinato e fornito di un chiaro programma politico, inteso questo espressioni in senso affatto moderno. La forza dei *Feuillants* — quella forza che ha concesso ai «triunviri» di superare vittoriosamente la crisi di Varennes — risiede appunto nella disciplinatezza in virtù della quale essi possono dare il massimo sviluppo alla tecnica dell'ostruzionismo parlamentare, riducendo facilmente al silenzio l'opposizione.

Per ora il programma dei *Feuillants* mira a una revisione della Costituzione (vecchia idea di Mirabeau) intesa a ridare al trono un po' del prestigio che la Rivoluzione gli ha tolto. Si tenterà anche di far ritornare l'assemblea su un decreto del maggio, il quale stabilisce che i membri della Costituente non possano essere rieletti alla prossima legislatura. Questo decreto, provocato da Robespierre, dopo un aspro duello oratorio tra lui e Duport, in odio a questo e ai suoi amici, è particolarmente spiacevole ai *Feuillants* che sperano con tutte le forze a perpetuare il potere delle proprie mani accanto a un sovrano reintegrato, ma non troppo, nei suoi diritti. Ma anche questa faccenda — così sperano i «triunviri» — sarà risolta per il meglio. Essi non sanno che l'assenteismo della destra frustrerà tutti i loro tentativi. Proprio in quei giorni, per protestare contro la sospensione di Luigi XVI e lo stato di cattività in cui è tenuto alle Tuileries, 290 realisti hanno dichiarato solennemente che non prenderanno più parte alle deliberazioni dell'assemblea. Ma persisteranno a [illegible] questa specie di suicidio in massa quando vedranno in gioco le sorti stesse della regalità? Persisteranno, scioccamente, colpevolmente, ostinatamente, senza riflettere che chi abbandona la partita la perde; persisteranno per il solo gusto di mettere in imbarazzo i *Feuillants*, questi valentuomini che — secondo una frase del marchese de Rivarol, il più pigro degli uomini spiritosi — «dopo aver fatto gli incendiari, si offrono come pompieri».

Il programma dei *Feuillants* presuppone un collegamento costante con le Tuileries e un non meno costante affiatamento con la regina, che i «triunviri» hanno eletto a propria alleata a preferenza di Luigi XVI, cose entrambe rese difficilissime dal fatto che, dopo la fuga di Varennes, il palazzo è guardato come una prigione: non vi si entra senza parola d'ordine e, una volta entrati, è quasi impossibile parlare al re e alla regina senza testimoni. Ciononostante, sin dai primi di luglio, un'attiva corrispondenza si stabilisce tra Maria Antonietta e Barnave.

Disegno satirico apparso per la ratifica della Costituzione. L'imperatore chiede a Luigi XVI: — Che cosa fai, caro Cognato? E Luigi XVI, di dentro la gabbia, risponde: — Ratifico.

Cento anni dopo

Questa corrispondenza, che giacque dimenticata per più di cent'anni nell'archivio del castello di Löfstad in Svezia, che, pubblicata per la prima volta nel 1913, fu giudicata da molti storici una abile falsificazione, è oggi, grazie agli studi di Alma Söderhjelm, pienamente acquisita alla storia. Sono cento lettere, distribuite in un periodo di sei mesi. La regina ha scritto le sue di suo pugno. Esse appartengono all'epoca in cui Maria Antonietta passava le nottate intere alla scrivania, logorandosi gli occhi a decifrare le missive dei suoi molti corrispondenti e a compilare le risposte, all'epoca in cui, in un momento di scoraggiamento, terminava una lettera a de Fersen con queste parole: «Addio, sono stanca a forza di scrivere; mai ho fatto questo mestiere e ho sempre paura di dimenticare qualche cosa o di lasciarmi sfuggire qualche sciocchezza...»

Barnave, invece, per prudenza — una prudenza che non gli servirà a nulla, ha dettato le sue a un compatriotta, il conte Francesco de Jarjayes di Grenoble, devotissimo della regina. Jarjayes, che aveva sposato una delle due «*femmes de chambre survivancières*» di Maria Antonietta, aveva libero ingresso alle Tuileries, per cui non solo scriveva sotto dettatura le lettere di Barnave, ma provvedeva al loro recapito e portava all'amico le risposte. La cosa non era priva di pericoli, perchè cento occhi malevoli spiavano ogni mossa della regina; questa, tuttavia, trovava sempre il modo di far scivolare nella tasca di Jarjayes la lettera che aveva preparato per Barnave e di ritirare quella che Barnave vi aveva fatto scivolare per lei. Barnave, dopo aver preso conoscenza delle lettere di Maria Antonietta, gliele rimandava affinchè, se lo riteneva opportuno, le distruggesse. Maria Antonietta non le distrusse; le collazionò, invece, accuratamente insieme con quelle dello stesso Barnave. Ne risultò così un incartamento notevolmente ordinato che la regina confidò a de Fersen quando questi, nel febbraio del 1792, fece un'ultima, misteriosa apparizione a Parigi. De Fersen portò i documenti in Svezia, e questo, probabilmente, valse a far sì ch'essi giungessero sicuramente fino a noi.

Consigli inascoltati

La corrispondenza fu voluta da Maria Antonietta. Al suo ritorno a Parigi, Barnave, non si sa per quale scrupolo, aveva incaricato Lafayette di pregare la regina, ch'egli vedeva ogni giorno, di non parlare e di non aver l'aria di occuparsi di lui. Ma la regina era di tutt'altra opinione. «Avendo ben riflettuto» scrive in una nota premessa alla corrispondenza, «dal mio ritorno in poi, alla forza, ai mezzi e allo spirito di quegli con cui avevo discusso, ho compreso come non ci fosse che da guadagnare a stabilire una specie di corrispondenza con lui». Essa era più che mai convinta che le cose non potessero continuare ad andare come andavano. Bisognava fare qualche cosa. Ma che cosa? Era appunto quello che essa desiderava sapere da Barnave, del quale, nei due giorni passati insieme, aveva avuto campo di apprezzare la franchezza e il carattere. Barnave non poteva sottrarsi a queste sollecitazioni: rispose, dunque, d'essere legato ai suoi amici da un impegno indissolubile e chiese in pari tempo l'autorizzazione di metterli al corrente della corrispondenza.

In realtà, egli si limitò a confidare la cosa ad Alessandro Lameth: infatti, alla fine di luglio, la regina scriveva al conte de Mercy-Argenteau, ex-ambasciatore d'Austria a Parigi: «Ho motivo d'essere soddisfatta di Duport, di Barnave e Lameth. In questo momento ho una specie di corrispondenza con gli ultimi due di cui nessuno è informato, neanche i loro amici...» Non è possibile dire perchè, in questo primo periodo, Duport non partecipasse in nessun modo alla corrispondenza: può darsi — è una supposizione di Alma Söderhjelm — che, per un resto di diffidenza verso la corte, egli preferisse essere lasciato in disparte: in fondo, questo teorico era rimasto l'uomo del 1789.

Ma, in sostanza, che cosa contiene questa corrispondenza? Consigli, nient'altro che consigli, non molto dissimili da quelli che Mirabeau aveva prodigato per più di un anno alla Corte, e come quelli inascoltati. Perchè la situazione ha questo di tragico: che mentre Barnave, fra una seduta e l'altra dell'assemblea, si affanna a tracciare una linea di condotta chiara, semplice, e, secondo lui, proficua per Luigi e per Maria Antonietta, quest'ultima non rinuncia neppure in minima parte alle sue idee e ai suoi disegni, ma persegue, per altre vie, fini diametralmente opposti a quelli cui mira il suo corrispondente, prestando orecchio alle esortazioni dei vecchi amici, a quelle di de Fersen, per esempio, il quale, dopo lo scacco di Varennes, si è stabilito a Bruxelles e cerca di coalizzare tutta l'Europa contro la Francia rivoluzionaria.

Contro gli equivoci

Barnave sente per istinto questa mancanza di lealtà in Maria Antonietta, e l'ammonisce: «La regina non deve dimenticare che essa sola dispone del suo destino, che i momenti sono decisivi, che bisogna soprattutto evitare di affidare a due sistemi differenti la propria condotta e le proprie speranze, che tutto nel suo modo di procedere deve essere chiaro e non prestarsi a interpretazioni diverse». Secondo Barnave, tanto il re quanto la regina devono anzitutto fare in modo di riconquistare l'amore e la fiducia del popolo; ora, per ottenere questo resultato, bisogna che il re accetti lealmente la Costituzione e induca i suoi fratelli, i conti di Provenza e d'Artois, e gli emigrati più rappresentativi a rientrare in Francia. Dal canto suo Maria Antonietta dovrà convincere suo fratello Leopoldo, imperatore di Austria, a riconoscere il nuovo stato di cose stabilito in Francia dalla Rivoluzione.

Lettera per lettera, pazientemente, indefessamente, Barnave torna sugli stessi argomenti, e si sforza di far intendere a Maria Antonietta la nobiltà e l'importanza della parte di pacificatrice che la sorte — impersonata modestamente dai «triunviri» — le ha assegnato. Egli è certo — scrive — «che un piano regolare di condotta, se esattamente seguito, renderà la pace al regno, la dignità e la considerazione al ro». La regina può contare su lui e sui suoi amici — scrive ancora —, che mettono e metteranno al servizio del trono «uno zelo, una costanza e un coraggio illimitati»; basterà soltanto «che la regina abbia l'ardire di conquistare un regno». Allora, certo, essa «non vedrà, come un tempo, tutto piegarsi dinanzi alla sua volontà sovrana e assoluta, ma potrà vedersi ancora circondata dall'amore d'una società numerosa e dagli omaggi d'un popolo immenso... e, in meno d'un anno, la Francia e Parigi avranno mutato volto: gli agi, l'industria, i piaceri si sostituiranno ai disordini e al malessere momentanei che sono inseparabili da ogni rivoluzione: una nazione creata pel godimento si rifarà con ardore del tempo perduto; la immaginazione, animata dai grandi avvenimenti, moltiplicherà i capolavori delle arti, ma lo spirito della Rivoluzione vivificherà queste arti e quei piaceri; dovunque si vedranno i suoi simboli vittoriosi; gli elogi, la poesia, il favore del pubblico andranno a quanti l'avranno accettata e a quelli che avranno saputo legare a essa il loro nome».

«*Cuando comenzó el diario*» dice una famosa copla spagnuola, «*todos estaban alegres, — y uno á otros se decian: — que buen año va á ser este!*» Così, alla vigilia del Terrore, il bravo e leale Barnave annunciava l'età dell'oro.

Cesare Giardini

I capitoli precedenti sono apparsi su «La Stampa» dei giorni 4, 8, 11, 15 e 18 agosto.

LIBRI RICEVUTI

G. MANZELLA FRONTINI: «Scale», romanzo (Studio Editoriale Jonico, Catania), L. 10.
MARIO BENDISCIOLI: «La vita interiore di Ignazio Seipel, Cancelliere d'Austria» (Ed. Morcelliana, Brescia), L. 10.
MARIO GOVI: «Preludi filosofici e politici» (Casa Ed. Luigi Trevisini, Milano), L. 16.
GIUSEPPE FERRI: «Il Sindacato Fascista nel Diritto Pubblico» (Ed. de «Il Diritto Fascista», Roma).
Prof. CARMELO CAMPISI: «La migliorata», la pianta, il frutto, il vino (Ed. Battiato, Catania), L. 10.
RENZO PEZZANI: «Belvedere», canzonette (Soc. Editrice Internazionale, Torino), L. 8.
Avv. FERRUCCIO PERGOLESI: «I dirigenti d'Azienda nell'ordinamento sindacale» (Ed. C.E.D.A.M., Padova), Lire 18.
CARLALBERTO GRILLENZONI: «Lo Stato Corporativo», in lingua greca (Ed. Istituto di Cultura Italiana in Atene).
ARNALDO CICCHITTI: «Nozioni di Diritto e di Economia politica» (Ed. A. Vallardi, Milano), L. 2.75.
LIVIO BACCHI: «Prontuario pratico dell'Agricoltore» (Ed. Battiato, Catania), L. 4.50.
M. L. GENGARO: «Sintesi di Storia dell'Arte» (Ed. A. Vallardi, Milano), Lire 2.75.
GUIDO LEATI: «Carducci e l'Umbria» (Ed. Licinio Cappelli, Bologna), L. 5.

Sullo schermo del Lido

Il successo di "Scarpe al sole,,

La guerra alpina rievocata in un ampio film di Marco Elter -- L'ultima Shirley Temple

GLI ALPINI IN UNA SCENA DI «SCARPE AL SOLE»

UN'ALTRA SCENA DEL FILM «LE SCARPE AL SOLE»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 21 notte.

La guerra alpina, la nostra guerra alpina, dall'Adamello alla Conca di Plezzo. Tema altissimo, da far tremare i polsi a qualsiasi regista. Una guerra combattuta nel regno dei falchi e delle aquile, con le piccozze talvolta più utili del fucile, con le corde talvolta più necessarie della baionetta. Teleferiche distese su abissi, ricoveri in caverna ricavati da pareti a picco, tende che avevano per muricciuolo blocchi di ghiaccio; corvées inenarrabili per far giungere ai tremila, ai tremilacinquecento ciò che è indispensabile alla vita dell'uomo; e imprese ed episodi uno più glorioso dell'altro, in un serto comune ai nove Reggimenti, dove ogni Battaglione univa il nome al fior fiore di tutta una vallata.

E' lo spirito alpino: generoso e testardo, borbottone ed eroico, saldo come la presa del rampone sul ghiaccio, indomabile come l'ululare della tormenta. Uno spirito che dell'«arrangiarsi» ha fatto la sua legge più vera; ed è un «arrangiarsi» di fronte a pareti e a crepacci, a seracchi e a valanghe; uno spirito che sin dall'infanzia ha appreso a conoscere le minaccie dell'Alpe, uno spirito pari soltanto a quello del marinaio sulla sua tolda. Forse non lo può capire chi non abbia avuto nella sua vita l'onore di militare tra le fiamme verdi, e tanto meno lo può capire chi non abbia mai compreso la vera vita dei monti, una vita d'ardimento pacato e di sacrificio cosciente, una vita che respira tra sussurri e ululati, tra scrosci improvvisi e silenzi solenni.

***

Interpretare su di uno schermo la guerra alpina, lo spirito alpino, è tema degno d'un altissimo artista, che tale vita e tale spirito abbia intimamente compresi, e che sappia poi esprimerli con la sua inconfondibile arte. Sia data quindi lode a Paolo Monelli e a Marco Elter per aver affrontato la nobilissima impresa. Essi avrebbero potuto scegliere uno fra i mille episodi salienti di quella guerra, dalla conquista del Monte Nero a quella del Col di Lana, e farne il fulcro d'una ardimentosa e serrata vicenda che tutta la guerra alpina lasciasse intravvedere nello sfondo, e ne balzasse in evidenza come un indimenticabile esempio. Ma ciò è stato deliberatamente evitato dal soggettista e dal regista del film, i quali non hanno voluto mostrarci un dramma in crescendo, incoronato poi da una sua apoteosi, nella luce che consacra gli eroi. Avrebbero anche potuto inserire in quel mondo una vicenda tutta fantastica; ma ciò è apparso al loro cuore di vecchi alpini come una profanazione. Di quella guerra, di quello spirito hanno invece voluto rievocare parecchi istanti ed alcuni episodi che s'illuminassero quasi della raffigurazione di un simbolo. Non quindi una trama troppo evidente, non crudezza realistica, non brani ariegganti al documentario, non la guerra vissuta; ma la guerra come deve apparire talvolta nel ricordo, in un ricordo virile, distaccato e sereno; con la raffigurazione simbolica, quasi un ampio affresco senza luci radenti, senza scorci violenti, lontano da ogni maniera più o meno hollywoodiana: ed è anche questo un grandissimo merito.

Il film s'inizia in una calma atmosfera d'idillio. Cesco e Anna si sono appena sposati quando, pochi giorni dopo, è la mobilitazione. Scendono gli uomini dagli alti casolari, dalle frazioni, dai villaggi, ed il loro riunirsi e ingrossarsi è come un torrente che di mille rivoli s'alimenti. La caserma, la vestizione, le prime esercitazioni; e poche settimane dopo è la partenza per il Battaglione, che combatte oltre i tremila. Qui Bepi è destinato alle cucine, fra le canzonature dei compagni che senz'altro lo ritengono un imboscato; e ancor più imboscato può loro apparire Durigian, mandato fra i muli, a fare il conducente. Cesco e Toni raggiungono invece un plotone in trincea. Prime avvisaglie, prime pattuglie per i novizi. Giunge il giorno di un'azione in sci sul ghiaccio; Toni è ferito, ed è poi trainato su d'una slitta verso la teleferica che lo porterà all'ospedaletto di fondo valle. Durante la licenza di convalescenza ha la promozione a caporale; ed è poi assegnato, per sei mesi, ad un servizio sedentario. Ma ben presto, in quella fureria dove vede in tutto e per tutto timbrare «basse» e «basse di passaggio», il desiderio di essere di nuovo lassù, a combattere con i suoi compagni, lo riprende, fin quando riesce a tornare verso le linee, a raggiungere il suo reparto alla vigilia di un'altra azione. L'attacco ed il contrattacco si dispiegano, anche Durigian combatte, capitato lassù con la corvée; Toni è di nuovo ferito, e cade il giovanetto Marco chiamato alle armi pochi mesi prima, giunto da poco con gli ultimi complementi. Sulla sua tomba, due volte cade e si scioglie la neve: più d'un anno è passato. Siamo nell'autunno del 'diciassette. L'offensiva austriaca dilaga per la conca di Tolmino, costringe le truppe alpine degli altri settori ad abbandonare le posizioni che avevano conquistato. E' la ritirata, per le valli natie, che si devono abbandonare al nemico. I quattro inseparabili, Toni e Cesco, Bepi e Durigian, si trovano a passare proprio per il loro paese; ed è il saluto angosciato alle loro famiglie che restano. Ma la riscossa non starà molto a tardare; già l'avanzata del nemico è infranta, contrattacchi e contrattacchi rinsaldan ogni giorno più le nostre linee; e durante una di queste azioni il vecchio Bepi, dalle sue cucine, sente l'ansia del combattimento, d'un tratto non può più resistere, imbraccia il fucile, corre al contrattacco anche lui; e cade, sulla cima inviolata. Sarà da quella cima, pochi mesi dopo, che la Compagnia scenderà nell'impeto dell'ultima vittoriosa offensiva. Il paese dei superstiti s'approssima; e in uno degli ultimi attacchi sarà Durigian a cadere, slanciandosi contro una mitragliatrice. Ma poco dopo il paese è riconquistato, un tripudio di bandiere appare in un attimo alle finestre: Risa tra le lacrime, abbracci conviviali. E l'armistizio: la pace. Ancora si scorge Toni dal sarto, mentre sta provandosi un abito. La sua vecchia un[iforme] è buttata su di una seggi[o]la: passa per la via una fanfar[a] alpina; ed è alla vecchia unifo[r]me che va un ultimo, umid[o] sguardo.

***

Questo film rappresenta cert[o] lo sforzo più difficile e compiut[o] della nostra cinematografia d[i] questi ultimi anni. Altro è riprendere in istudio, altro è riprendere a tremila metri. L'opera ha [il] significato che s'è detto, si anima sui due episodi di volontario eroico sacrificio di Bepi e di Durigian, nella morte del giovanetto Marco; ed ha inquadrature assai belle e significative, come nella dissolvenza che alle pubblicazioni di matrimonio sostituisce l'ordine di mobilitazione, nella sequenza della mobilitazione stessa, in alcuni episodi di combattimento, in una serie di esterni, dallo Stelvio alle Dolomiti, dovuti alla sapienza di quell'ottimo tra gli operatori che è Terzano. La regia di Elter è diligente e attenta, con[sulente] militare del film è st[ato] il maggiore Giacobazzi dell'Isp[et]torato delle truppe alpine, diret[to]re di produzione G. V. Sampi[eri] e il consulente più diretto per [la] Direzione Generale per la Ci[ne]matografia è stato il pittore F[...]telli. Il Pilotto è un ottimo B[epi] il Baseggio tratteggia un celeb[re] Durigian; e sono da ricord[are] Carlo Lodovici, Giorgio Covi, C[...]lo Duse, Isa Pola, Nelly Corr[adi], Dirce Perbellini. Sobrio e app[ro]priato è apparso il commento [mu]sicale di Antonio Veretti: e il [film] è stato accolto con numerosi [ap]plausi dal magnifico pubblico [che] aveva fatto apporre un «t[utto] esaurito» all'ingresso.

Prima di *Scarpe al sole* era [sta]to proiettato, pure applaudit[issi]mo, un ottimo documentario [Lu]ce, *Riscatto*, dedicato alla bo[nifi]ca delle Paludi Pontine, e pa[rti]colarmente a Pontinia. Così la serata è trascorsa in una vibra[nte] atmosfera d'italianità e di fe[de]re, tanto con la rievocazione d[ella] guerra ieri combattuta e v[...] quanto con le conquiste dell'a[ltra] guerra «che preferiamo».

***

Al pomeriggio era stato pro[ie]tato *Riccioli d'oro*, diretto da [Ir]ving Cummings, l'ultima inter[pre]tazione di Shirley Temple. Lo s[tes]so color di rosa dei suoi film [pre]cedenti, lo stesso garbo e le s[tes]se graziette, gli stessi piccoli [ar]tifici per sottolineare tutte le [vir]tù della piccola interprete; con [in] più una serie di suoi balletti [e] sue canzoncine, che quasi qu[asi] oggi ne facevano chiedere il [bis]. Insomma, anche questa volta, [alla] regista un sette più; e alla pi[ccol]a Shirley il solito dieci con l[ode].

Mario Gromo

Trionfale successo di Gi[gli] a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 21 notte.

Il tenore Gigli ha ottenuto [un] nuovo trionfale successo nella [...]ione al teatro Municipale. Egl[i è] stato costretto a bissare al [...] gno» suscitando applausi entus[ias]tici. Molto festeggiati sono st[ati] anche la Di-Lelio e il maestro c[on]certatore Barrettoni.

GLI SPORT

A CAMPIONATO DEI CENTAURI CONCHIUSO

Il motociclismo italiano all'apogeo

La stagione motociclistica è praticamente ultimata, con un forte anticipo equilibratore dei ritardi subiti in anni non lontani, quando in dicembre ancora non s'era disputata l'ultima delle troppo numerose prove di campionato, e non si trovava una società che volesse organizzarla. Quest'anno, le cinque prove valide per l'onorifico titolo son filate svelte e liscie; l'attività sportiva dei centauri sarà ora unicamente indirizzata verso i due ultimi avvenimenti internazionali — la «Sei giorni internazionale» e il «Trofeo della Velocità» di Roma — e verso le sempre numerose ma non eccessivamente significative gare locali: qualche circuito di velocità e molta regolarità.

Il bilancio, comunque, può chiudersi sin d'ora. Pigorini, Nocchi e Tenni sono i campioni italiani per l'anno XIV. Netta, travolgente, brillantissima l'affermazione del primo e del terzo, per i quali il campionato era deciso alla terza gara: incontrastata la loro superiorità, meritato il loro premio. Pigorini, su cinque gare, ne ha vinte quattro, e all'ultima, disputata il 14 agosto sul Circuito di Pescara, ha segnato il giro più veloce e il miglior tempo sul chilometro cronometrato.

Quanto a Tenni, egli è giunto a Pescara con tre punti di vantaggio sul suo immediato inseguitore Aldrighetti, e con cinque su Bandini. Egli è stato veramente l'asso per eccellenza, il centauro imbattibile dell'anno XIII: piegato talvolta per momentanea insufficienza di macchina, mai battuto con armi pari.

Incerta sino all'ultimo è stata invece la superiorità nella classe 350, la cilindrata cenerentola, e appunto perciò la più contesa. Il fenomeno del diradarsi delle file, inevitabile nelle categorie occupate dai colossi — uomini e macchine — verificatosi nelle 500 e nelle 250, dove le velocità divenute oggi abituali hanno tolto ogni velleità ai campioni di secondo rango di misurarsi in sterili tentativi — questo naturale fenomeno, che suona a lode e non a sintomo di debolezza del motociclismo italiano, ha riversato nella già negletta categoria 350 il massimo numero di concorrenti. La lotta per il massimo titolo si è tuttavia ristretta, anche qui, tra i pochi veri campioni di grido: è curioso però notare come, tra di essi, il solo Nocchi affrontò l'ultima del campionato con una vittoria, quella di Tripoli, al suo attivo. Tutti gli altri si accontentarono di accumular punteggi nelle posizioni d'onore: e i vincitori delle altre tre gare, Colombo, Rossetti e Chiesa, presero così poco sul serio il campionato che neppure parteciparono a quattro delle cinque gare valide pel titolo, mancanza pregiudiziale per poter concorrere al punteggio.

Ancora una volta dunque la «350», benchè pronosticata da lunghi anni come la cilindrata sportiva per eccellenza che dovrebbe concentrare in un unico campionato assoluto le cilindrate minori e maggiori, finisce senza infamia e senza lode, e soprattutto senza veder rischiarata la situazione. E' la classe dei controsensi.

Certo non si può prevedere sul serio un favorevole mutamento di indirizzo, sino a che l'industria italiana, oggi esclusivamente concentrata nelle 250 e nelle 500, continuerà a trascurarla. C'è quasi da stupire (ma non da rammaricare, intendiamoci!) che il R. Moto Club d'Italia, dopo d'aver sepolta la classe 175 pur così vivace e battagliera e ricca d'allori, tenga in piedi un campionato nella 350.

Ma il bilancio sportivo non può prescindere da un accenno ai corridori che, pur privati della maglia tricolore, han creato quest'anno quasi un nuovo volto al motociclismo italiano, facendolo assurgere a mète ancor vergini, facendolo progredire come non mai nella passione delle folle, che per il primo anno forse hanno sanzionato col loro entusiasmo la definitiva popolarità di questo sport. Mai i ranghi dei centauri di grido, impegnati nelle manifestazioni d'importanza sono stati ristretti come quest'anno: e mai si è avuto un contemporaneo fiorire di grandi «assi», in grado di forma pressochè equivalente, cioè meraviglioso, animati da sacro fuoco e da travolgente irruenza, indipendente e al di sopra di ogni formazione di squadra, di ogni interesse industriale.

Tutte le prove di campionato si son disputate con 6, 8, al massimo 10 partenti effettivi nelle due categorie vitali, del quarto e del mezzo litro, eccezione fatta per qualche comparsa insignificante. E altrettanto può dirsi delle altre grandi prove di velocità. Tuttavia mai l'Olimpo dei valori massimi è stato così degnamente affollato; quando mai si è potuto contare, con pari e piena fiducia per qualunque incontro, davanti a qualunque più celebrato campione internazionale su qualunque terreno, su una rosa di assi come quella formata da Tenni, Pigorini, Aldrighetti, Bandini, Serafini, Nocchi, Taruffi, Sacchi, Fumagalli, Sandri, Colombo, Rossetti, Bruni, Gambi, Lami, Cavacciuti, Riva e qualche altro ancora, per non citar che i primissimi?

L'anno XIII è dunque stato pel motociclismo italiano un anno trionfale. Nella quasi totalità delle corse classiche si sono migliorati decisamente i primati assoluti e di classe. Si è avuta una avvincente rotazione di vittorie. Si son portati vittoriosamente in terra straniera i nostri colori. Si sono battuti, nella 250, dei records mondiali, si è fatto un sensibile progresso nelle organizzazioni, e si son battute medie più alte con una insignificante percentuale di incidenti personali. Si è offerto al mondo uno spettacolo senza precedenti di forza e di disciplina.

Un bilancio altrettanto roseo corona la partecipazione dell'industria italiana alle gare. Per il primo anno le macchine nazionali hanno decisamente schiacciata, infranta la produzione straniera anche nella massima cilindrata. La Guzzi ha trionfato in Inghilterra, nella massima prova del mondo, il Tourist Trouphy; ed a sua volta ha avuto la vita dura dal nuovo astro, la Rondine, essanfione piegata a Tripoli e a Pescara. Il che significa che sono almeno due, in Italia, le marche capaci di dominare la più agguerrita produzione del mondo. Dal canto suo la Benelli, coi suoi *records* mondiali, le sue vittorie e i suoi piazzamenti d'onore, la Bianchi col suo trionfo al Lario, le battagliere marche emiliane nelle cilindrate e nelle gare minori, han dimostrato di non temere rivali fuori confine.

Che si direbbe se in automobilismo potessimo registrare una situazione analoga? Eppure in motociclismo l'abbiam conquistata in un paio di anni. Oggi lo sport dei centauri merita un vibrante alalà.

A. F.

Il "bolide,, di Trossi ha provato ieri a Monza

Milano, 21 notte.

Nel pomeriggio d'oggi, alla presenza del vice-presidente della Commissione organizzatrice del XIII Gran Premio d'Italia, ing. Renato Ferrari, e del direttore di corsa, comm. Castagneto, ha fatto la sua apparizione sulla pista di Monza la nuova macchina di Trossi, progettata da Monaco e Aymini e realizzata dal conte Trossi, regolarmente iscritta al Gran Premio che si svolgerà l'8 settembre.

Si tratta di una macchina che presenta novità assolute nel campo automobilistico. Il motore è a 16 cilindri accoppiati, a forma stellare, con raffreddamento ad aria e presenta la particolarità di essere a due tempi. Il regime è di 6 mila giri al minuto. La macchina è a trazione anteriore, con le ruote indipendenti, ed è munita di freni idraulici. Il motore poggia su di un telaio tubolare.

La nuova vettura è stata provata per la prima volta sull'autostrada, dove ha raggiunto una velocità di circa 200 all'ora, ma essa può fare anche i 300. La vettura, che ha quattro marcie, è particolarmente stabile e, dato che è molto corta, si presta ai percorsi difficili. La caratteristica macchina ha compiuto oggi alcuni giri sulla pista, dando l'immediata sensazione della sua perfetta stabilità, della sua pronta ripresa e della sua velocità. Nei prossimi giorni le prove continueranno.

L'Italia parteciperà all'incontro di Berlino

Una notizia proveniente da Berlino e pubblicata da alcuni giornali francesi denunciava il *forfait* della squadra atletica italiana per l'incontro quadrangolare del 1.o settembre. L'informazione ha poi aggiunto che gli organizzatori berlinesi hanno chiesto l'intervento della rappresentativa francese e di quella giapponese.

Abbiamo assunto informazioni direttamente a Roma alla Fidal, i cui dirigenti ci hanno assicurato che la squadra italiana sarà presente a Berlino e che come prova di selezione definitiva, per la formazione della nostra rappresentativa, avrà valore la riunione milanese di domenica, 25.

Per il «Tour» 1936 i belgi hanno già selezionato...

Una notizia da Bruxelles informa che la Federazione ciclistica belga ha già prescelto cinque uomini per formare la rappresentativa del «Tour» 1936: Romain Maes, Feliciano Vervaecke, Silverio Maes e Giulio Lowie debbono, sin d'ora, pensare al prossimo Giro di Francia e regolare tutta la loro attività di conseguenza. Gli altri componenti, sempre secondo la notizia, verranno scelti a suo tempo. Dal canto suo il vincitore dell'ultimo «Tour» ha dichiarato che l'unica sua aspirazione è quella di poter vincere ancora un giro di Francia e di poter almeno contraccambiare l'aiuto avuto dai suoi compagni di quest'anno, facendo loro il gregario.

Martano e Bartali al Giro di Romagna

Domenica Martano e Bartali prenderanno parte alla gara di campionato che si svolgerà sul percorso del Giro di Romagna. Bartali ha così rinunciato spontaneamente a prendere parte al Giro della Svizzera per quanto il presidente della F.C.I. avesse concesso al signor Ghelfi l'autorizzazione di far correre il toscano nella gara a tappe che avrà inizio sabato. Mentre le condizioni di forma di Bartali sono più che soddisfacenti quelle di Martano non sembrano troppo convincenti in quanto il capo-squadra della Frejus è assai a corto di preparazione.

Ecco gli iscritti:

1. Olmo; 2. Bovet A.; 3. Cazzulani; 4. Rimoldi; 5. Canazza; 6. Fantini; 7. Ciccotelli; 8. Mercatali; 9. Costantini; 10. Castagnoli; 11. Babini; 12. Boccaletti; 13. Cecchi; 14. Scappini; 15. Mattioli; 16. Scacchetti; 17. Rossi G.; 18. Simoni; 19. Scorticati; 20. Generati; 21. Spada; 22. Casartelli; 23. Baroni; 24. Grassi; 25. Astolfi; 26. Guerra; 27. Bergamaschi; 28. Bini; 29. Piemontesi; 30. Giacobbe; 31. Vignoli; 32. Rossi R.; 33. Sessa; 34. Lorini; 35. Bartali; 36. Martano; 37. Moretti; 38. Susal; 39. Calcabrini.

4000 Giovani Fascisti ai campionati nazionali

Genova, 20 notte.

Com'è noto, dal 3 all'8 settembre, si svolgeranno a Genova i terzi Campionati nazionali dei Giovani Fascisti, disputati nell'anno XI a Firenze e lo scorso anno a Bari. Gli sport inclusi nel programma di questa grandiosa manifestazione giovanile sono i seguenti: atletica leggera, nuoto, canottaggio, pugilato, marcia, ciclismo, scherma, pallacanestro e ginnastica. Alle gare è assicurata l'imponente partecipazione di quattromila Giovani Fascisti, selezionati dai Comandi provinciali di tutta Italia attraverso migliaia di eliminatorie. Al pari dei Littoriali, questi Campionati costituiranno la più convincente dimostrazione della grandiosa opera propagandistica svolta dalle organizzazioni giovanili del Regime in favore degli sport più umili ed utili.

La scalata della Nord del Viso compiuta da due giovani cuneesi

Cuneo, 21 notte.

Dai giovani Aldo Gasco e Alberto Parano, entrambi del C.A.I. e del G.U.F., senza alcuna preparazione e senza l'aiuto di guide, è stata compiuta una delle più belle e più difficili ascensioni, più volte inutilmente tentata: quella della parete nord del Monte Viso, tracciando una nuova via, completamente su roccia, unica del genere su tale versante.

Partiti alle 2,30 dal rifugio «Quintino Sella», essi raggiunsero la base del ghiacciaio pensile che, con una muraglia quasi verticale di una quindicina di metri, forma il basamento della parete Nord. Dopo avere con estenuante lavoro di piccozza superato quel salto e raggiunta la crepaccia ed il ripido canalone Coolidge — date le sue poco sicure condizioni di questo — si sono portati sulle roccie che costeggiano il fianco destro del ghiacciaio, puntando direttamente verso la cresta dell'enorme costolone di roccia che forma la sponda del ghiacciaio, e sul quale si eleva alcune centinaia di metri. Tratto quanto mai aspro e difficile, ancor più per l'incrostatura di ghiaccio e di neve talora ricoprente la roccia, e per il freddo tormentoso. Raggiunto finalmente il filo della cresta, i due alpinisti lo hanno seguito fino a che, verso le 18, a causa della fitta nebbia che li aveva frattanto avvolti, si sono fermati in luogo adatto per pernottare. La mattina dopo, raggiunto il canalone, seguendone la sponda destra, hanno raggiunto la vetta.

Nuova via alle Petites Jorasses aperta da Rivero e Castelli

Un'ascensione di «classe» alle *Petites Jorasses* (m. 3650) per una nuova via (spigolo S) è stata compiuta domenica scorsa dagli alpinisti Rivero e Castelli.

Partiti dal bivacco fisso di Frébouzie, essi raggiungevano in tre ora la base della cresta meridionale. L'attacco si mostrò subito serio: le difficoltà maggiori furono incontrate, però, nella parte superiore, sullo spigolo verticale che conduce alla spalla terminale della cresta. Parecchi passaggi di 5.o grado e due di 6.o grado; estremamente difficile l'ultimo tratto dello spigolo che termina in rocce rossastre a tetto.

Furono infissi dodici chiodi e quattro vennero lasciati sul posto.

L'altezza della cresta è di oltre 400 m. e la scalata richiese nove ore dalla base della roccia.

A complicare le cose, verso sera, venne anche il cattivo tempo, che obbligò i due alpinisti ad un bivacco gelido ed imprevisto durante la discesa per la via Dibona.

L'incontro triangolare atletico di Milano

Speciali facilitazioni agli sportivi torinesi

Milano, 21 notte.

Il lavoro organizzativo per l'eccezionale riunione atletica internazionale, che avrà luogo all'arena di Milano il 25 agosto, è entrato nella sua fase massima. Il confronto italo-franco-americano di atletica leggera ha già saputo polarizzare l'attenzione e l'interesse degli sportivi, mentre la Federazione francese, che ha sempre apprezzare l'eccellenza di ogni iniziativa dando il più largo appoggio alle manifestazioni sportive, ha stabilito di assegnare due coppe per le gare a staffette che si aggiungono al già ricco elenco dei premi comunicato.

E' noto che il comitato organizzatore aveva pensato di integrare il programma invitando alcuni specialisti francesi di ottima fama. La Federazione francese dell'atletismo ha confermato la partecipazione di Paul Rochard e Ramadier.

BECCALI

MASTROIENNI

TOETTI

BOSCUTTI

E' stato invece comunicato che Normand, iscritto alla gara del miglio, non potrà compiere il viaggio fino a Milano. Gli organizzatori hanno però provveduto a sostituire Normand con un altro atleta di valore, onde la rappresentanza francese possa mantenere inalterata la sua efficienza. Così al posto di Normand verrà in Italia Messner, il quale domenica scorsa a Strasburgo ha battuto lo stesso Normand e l'americano Bright, il recente vincitore di Beccali, realizzando il tempo di 3'58" e 3/5.

La gara del miglio, che si presentava come la più importante della giornata del 25 agosto, viene quindi ad acquistare maggiore attrazione per la presenza del nuovo mezzofondista francese che si è affermato non solo per la sua vittoria sull'americano e dei suoi connazionali, ma soprattutto per il magnifico tempo ottenuto.

La FIDAL, in vista dell'imminente confronto quadrangolare di Berlino che avrà luogo il 1.o settembre, ha ritenuto opportuno trasformare la gara delle 2 miglia già inclusa nel programma in una corsa di 3 miglia, la quale servirà egregiamente per la selezione e la preparazione dell'atleta azzurro che dovrà difendere i colori italiani a Berlino nella gara dei 5 km.

Il comitato organizzatore, allo scopo di facilitare l'intervento degli sportivi torinesi all'eccezionale manifestazione, si è accordato con la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato per la concessione di un forte numero di biglietti a prezzo di una lira ciascuno per posti popolari, che verranno distribuiti ai viaggiatori del treno popolare Torino-Milano domenica stessa.

RABAGLINO

RIDI

IN CASA AERTS DOPO IL CAMPIONATO MONDIALE SU STRADA: il nuovo campione del mondo presenta alla moglie, al figlioletto ed alla mamma la maglia iridata. Dopo la massacrante fatica le gioie e la pace della casa.

Il progresso delle Ferrovie italiane

Numerose Littorine in servizio in vari Compartimenti

Roma, 21 notte.

Con decorrenza 12 corrente, è stato esteso il servizio con Littorine ad alcune linee del compartimento di Bologna e precisamente alla Ravenna-Faenza, con cinque coppie di treni ad automotrice, e alla Ravenna-Castelbolognese, con sette coppie di treni ad automotrice (oltre una coppia di treni a vapore). In complesso sulle dette due linee si hanno ora tredici coppie di treni, mentre in precedenza se ne avevano solo 10.

I nuovi treni ad automotrice permettono di percorrere il tratto fra Faenza e Ravenna in 49 minuti in luogo dei precedenti 70, e quello fra Castelbolognese e Ravenna in 44, in luogo dei precedenti 70. Per favorire poi le comunicazioni dirette fra Bologna e Ravenna, si è contemporaneamente disposto perchè tre delle corse fra Castelbolognese e Ravenna abbiano origine o termine a Bologna. Sulla linea Lavezzola-Faenza il servizio a vapore è stato integrato per il momento con tre corse di automotrici fra Ravenna e Lugo, ma con il prossimo settembre anche su questa linea l'intero servizio viaggiatori verrà disimpegnato con Littorine.

Nel compartimento di Ancona, con decorrenza 20 agosto, sono state attivate due corse di automotrici tra Foligno e Orte e altre due fra Orte e Terni, in sostituzione queste ultime di treni a vapore, e sulla linea Terni-Aquila-Sulmona, pure dal 20 andante, l'intero servizio viaggiatori viene disimpegnato da quattro coppie di treni ad automotrice e da due coppie a vapore. Si è avuto quindi non solo l'aumento di due coppie di treni sull'intero percorso Terni-Aquila-Sulmona, ma quello che più importa un guadagno di tempo di circa un'ora fra Terni e Aquila e almeno di 20 minuti fra Aquila e Sulmona, sulle precedenti rispettive percorrenze medie di ore 3,55 e 1,35.

Nel compartimento di Napoli il servizio con automotrici, attivato recentemente sulle linee Benevento-Avellino-Napoli, San Severino Rota-Salerno, Nocera Inferiore-Codola, e Cancello-Torre Annunziata, sarà col 1.o settembre prossimo venturo esteso anche alla linea Rocchetta S. Antonio-Avellino, sulla quale il servizio viaggiatori verrà disimpegnato da quattro coppie di treni ad automotrice e da una a vapore, in luogo delle attuali tre coppie di treni a vapore. Il guadagno di tempo sull'intera percorrenza Rocchetta-Avellino sarà di ore 1,20 sull'attuale percorrenza media di ore 4,35.

L'on. Ricci inaugura oggi i corsi per i graduati avanguardisti

Roma, 21 notte.

Anche quest'anno migliaia e migliaia di Avanguardisti graduati sono affluiti all'ormai tradizionale corso per capi centuria e cadetti, organizzato dalla Presidenza dell'Opera Balilla.

Il Foro Mussolini ospita attualmente le cinque legioni dei graduati Avanguardisti, i quali hanno già iniziato i loro corsi che avranno la durata di un mese. La Regia Aeronautica ha messo a disposizione delle legioni un apparecchio, sul quale gli Avanguardisti riceveranno i primi elementi di aero-navigazione, di tattica e di cultura aeronautica.

Domattina alle 8,30 l'on. Renato Ricci inaugurerà ufficialmente il corso per cadetti e capicenturia, che durerà un mese e si concluderà prima del 20 settembre, con le manifestazioni già indette per il VII campo Dux.

Il Palio di Cairo Montenotte ripreso dopo 150 anni

Savona, 21 notte.

Riprendendo un'antica tradizione che risale al 1700, epoca in cui erano signori di Cairo Montenotte e di vaste zone di Valle Bormida e delle Langhe, i marchesi Scarampi, un apposito comitato sorto sotto gli auspici delle autorità locali e della provincia, si è fatto promotore della rinascita del Palio di Cairo. Da documenti conservati religiosamente nell'archivio del Comune è narrato come alle feste di settembre presenziassero in Cairo, con una folla grandissima, le più alte figure della nobiltà ligure e piemontese e, in un anno non ben precisato, vi presenziò anche Filippo V Re di Spagna, ospite dei marchesi Scarampi. La serie del palio di Cairo Montenotte si perde nella seconda metà del 1700 e da allora non risultano traccie di riprese; è quindi dopo oltre un secolo e mezzo che l'importante centro della Valle Bormida si appresta a rivivere una fra le sue più caratteristiche tradizioni. Il vasto programma delle feste e manifestazioni promosse nell'occasione, avrà inizio nel pomeriggio di sabato 31 corr. e nella successiva domenica 1.o settembre avrà il suo pieno sviluppo con raduni ciclomotociclistici, concorsi folkloristici, adunate escursionistiche, concorso fotografico, ecc. che occuperanno tutta la mattinata. Nel pomeriggio verrà corso il palio fra i fantini rappresentanti i dodici rioni del Comune.

Un cranio di Neanderthal rinvenuto a Roma

Roma, 21 notte.

Il dott. A. C. Blanc, assistente presso l'Istituto geologico della R. Università di Pisa conduceva alcune settimane or sono l'abate Breuil, professore al *Collège de France* e all'Istituto di paleontologia umana di Parigi, a visitare l'antica cava di ghiaia di Saccopastore, presso la barriera Nomentana. Questa cava, oggi abbandonata, è celebre per la scoperta ivi avvenuta alcuni anni or sono del primo e unico cranio di uomo di Neanderthal, trovato in Italia, di cui è ancora in corso lo studio. Durante questa visita il prof. Breuil e il dott. Blanc osservarono i resti di un cranio umano, parzialmente demolito dalla lunga esposizione alle intemperie, affiorante nelle scarpate della cava. Dopo aver constatato la posizione stratigrafica del fossile e dopo averlo fotografato, i due studiosi procedettero alla estrazione e constatarono che si trattava di un secondo cranio di uomo di Neanderthal, il secondo che si trovi in Italia.

Il fossile presenta conservate alcune parti, come l'arcata sopraorbitale destra, che sono invece demolite nel primo cranio di Saccopastore e consentirà perciò di completare lo studio di quello. E' rimasta intatta gran parte della faccia, che di solito è assai difficilmente conservata nei crani fossili di quell'epoca.

I bimbi e la moda

Anche i bambini hanno il loro posto nella moda, ed è un posto che ha forse più importanza di quanto si crede. Molte mamme pensano che con degli avanzi di un vecchio abito, o con stoffa già usata si possa fare delle vestine eleganti, e benchè l'economia domestica di una madre di famiglia sia una grande virtù, bisogna convincersi che per avere i bimbi vestiti con gusto ci vogliono tessuti buoni e modelli moderni. La spesa poi non ne è tanto esagerata, perchè la moda dei piccoli è fatta di semplicità e di praticità.

Per una bambina dai 5 ai 10 anni, sia al mare che in città nulla sarà più adatto in questa stagione, di due o tre vestitini bianchi o a tinte chiare; uno in tela di cotone leggermente inamidato, guarnito solamente da un'alta balza di pieghine fatte a mano, che si ripeteranno sulle maniche a palloncino, con la vitina aderente, finita da un piccolo colletto, e la sottana leggermente increspata. Un altro in organdis giallo canarino, tutto diritto con due piegoni nella sottana guarnito da un grande collo a mantellina, prolungato da due striscie che girando attorno alla vita formano cintura, annodate dietro in un gran fiocco. Il terzo più pratico potrà essere in canapa o in tela di seta verde, chiuso fino al collo da bottoncini di legno; alla vita un'alta cintura di cuoio e la sottanina fatta di grossi cannoni.

Per montagna invece è di moda la flanella chiara, con la quale potrete combinare un elegante «insieme» a due pezzi.

Vestito intero con «sottana a pantalone» comodo per correre, giocare, arrampicarsi, e giacchettina diritto chiuso da grossi bottoni ricoperti di pelle scamosciata. Molto moderne sono anche le sottanine di maglia di lana, e di grossa tela, attaccate ad un corpetto molto scollato e senza maniche, sotto al quale si porta una leggera camicetta in cotone stampato, che cambierete con una in tela di lino bianco, o in tela di seta a tinta unita.

Per i maschietti la vita di villeggiatura richiede il massimo della praticità; questo è il problema che si presenta a tutte le mamme che vogliono vedere i loro piccoli puliti ed in ordine. Dunque niente colori chiari, nè troppo vivaci, niente lana unita; scegliete tessuti di canapa di grossa tela, cotoni e fibre miste, e come colori, il marrone, il verde, il grasso e il grigio scuro. Sui pantaloncini non dimenticate le tasche, è la cosa a cui i piccoli uomini tengono di più. Alla vita alte cinture di cuoio colorato, al collo collettini bianchi da mettere e levare con facilità, e per le ore più fresche un bel giaccone di lana ruvida non troppo lungo, a doppio petto e chiuso da bottoni di cuoio.

Bentivoglio.

Il deserto di Karakum esplorato da scienziati russi

Riga, 21 notte.

(F.). Secondo dispacci da Mosca, è giunta a Taskent una spedizione dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. diretta nel deserto di Karakum per scoprire le regioni del deserto segnate nelle carte geografiche da una macchia bianca. La spedizione attraverserà le sabbie del deserto su cammelli. La traversata del deserto presenterà non poche difficoltà anzitutto per l'assoluta mancanza di acqua. I pochissimi pozzi scavati nella regione esplorata del deserto sono stati coperti dalla sabbia durante le ultime tempeste. La spedizione verrà accompagnata da una carovana di 15 cammelli carichi di botti di acqua. Si ritiene che questa quantità sarà sufficiente per i 40 membri della spedizione per un percorso di oltre 2000 chilometri. Nel 1936 l'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. intende di pubblicare la prima carta geografica del deserto di Karakum.

Gli autobus di Londra saranno tutti a nafta

Londra, 21 notte.

Londra attualmente ha settemila autobus, che consumano un milione di ettolitri di benzina all'anno. Ultimamente sono entrati in servizio ottocento autobus muniti di motore a nafta del tipo Diesel.

La prova fatta da questi ultimi è stata così buona che la società la quale gestisce le comunicazioni londinesi ha deciso di non ordinare più autobus a benzina, cosicchè in dieci anni gli ultimi di questi saranno scomparsi dalla circolazione.

Le minacce al capo della polizia del nemico pubblico numero uno

Washington, 21 notte.

Alvin Karpis, che è attualmente dichiarato il «nemico pubblico numero uno» ha inviato una lettera con minaccia di morte ad Edgardo Hoover, capo dell'ufficio di indagini della polizia. La lettera è stata inviata dal gangster da Ottumwa, nel Jowa, sino da un mese fa, ma soltanto ora tale atto minatorio è stato rivelato nel dipartimento della giustizia.

VIAGGIO NELL'IRAN

Un capo

S. M. I. REZA KHAN, SCIA-IN-SCIA' DELL'IRAN

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TEHERAN, agosto.

C'è un paese di risaie, di jungle e di leopardi, disteso lungo l'orlo meridionale del Mar Caspio. Paese di transito, volta a volta percorso e calpestato da eserciti dell'Est e da popoli dell'Ovest, da bande e da tribù: Russi, Turchi, Turcomanni, Afgani. E' il Mazanderan: noto non soltanto pei suoi boschi giaiuchi e pei suoi fiumi rapinosi; ma per la tendenza della sua popolazione, laboriosa ma inquieta, pronta alle fatiche come alle rivolte, assetata di riforme civili e religiose. Non fu forse espresso dal Mazanderan quel Babe che tentò di riformare il Corano e patì l'estremo supplizio per le sue idee?

Se la terra d'origine può spiegare, in parte, l'uomo che essa ha generato, certo è che S. M. I. lo Scià Reza Khan (detto Palhevi, cioè Vittorioso) ha nel proprio sguardo e nel proprio volto il riflesso dello strano paese che Gli ha dato i natali.

L'Asia ci aveva abituato a qualche dramma effimero e a qualche capo transitorio. Ma questa volta non siamo davanti a un Sovrano da operetta!

Parole in sordina

Basta osservarlo. Uomo d'alto fusto, egli sembra già destinato, dalla sua statura a guardare oltre i paesaggi di circostanza. Nel suo volto non c'è una levigatura dalla spazzola dei capelli duri, d'acciaio grigio, al mento energicamente scolpito. Una sciabolata in mezzo alla fronte (ricordo di qualche lontana carica di cavalleria quando Reza Khan, semplice ufficiale subalterno militava tra i Cosacchi) ha aggiunto, alle rughe, una ruga più violenta. Ma soprattutto attrae il suo sguardo: ha un riflesso di lama, uno strano fascino, talvolta una fissità magnetica, quasi tigrina.

S. M. I. Reza Khan è soldato e politico: doti che ben raramente vanno insieme. Quantunque tutto appaia militaresco nella sua figura, dalla cervice agli stivaloni, tuttavia l'inflessibilità guerriera e la duttilità diplomatica si fondono nel suo carattere, quasi con una lega di metalli misteriosi.

Quando nella penombra del Bahrestan, qua e là diamantata di specchi e ammorbidita di velluti scuri, ho udito parlare lo Scià per la prima volta, ho avuto la sensazione vera dell'uomo. Parlava in sordina, con parsimonia di vocaboli, senza mai ascoltarsi, quasi con una certa monotonia, come chi conosce l'inutilità della fonetica oratoria. E' un taciturno e un meditativo: — cera uomo di azione. La espressione vera del pensiero non è la parola; ma l'atto. Si comprende quindi come l'attuale Scià debba, soltanto con la sua presenza silenziosa, turbare, paralizzare le lingue degli oratori. Le vaniloquenze parlamentari, le violenze tribunizie si sono esaurite naturalmente davanti a lui. Egli non ha avuto bisogno di metter bavagli.

I buoni rapporti col paese sono stati sempre quelli di un vero Monarca: immediati ma senza determinare eccessivi contatti personali. Parecchi uomini sono riusciti a guadagnare la sua stima, qualcuno la sua fiducia, nessuno la sua intimità.

Da vero capo assoluto egli conosce anche le pareti di sughero che i cortigiani, siano essi in uniforme o in abito, riescono a innalzare intorno ai dittatori, per isolarli. Ma egli attraversa queste pareti quando vuole, per porte che egli stesso si è aperte.

Un'ascesa

Mattiniero, più di un trombettiere della Guardia, egli esce per la città, per il paese, d'improvviso, quando anche i più vigilanti dormono ancora: mutando anche panni, ove occorra, e interroga gente umile dei sobborghi e dei campi, che non lo riconosce. Così riesce a distinguere l'uomo di fede, anche se ha il fare brusco, dal cortigiano che sorride con tutti i suoi denti. Egli sa che il primo ad adulare, sarà anche il primo a tradire, se gli eventi accennano a mutare.

I suoi meriti di condottiero, di rivoluzionario, di riformatore, appaiono tanto più grandi, quando si conosca di che molle pasta è fatta talvolta l'opinione asiatica.

Reza Khan ha esordito nel 1920, tracciando subito, con la sciabola, la politica estera dell'Iran, politica nuova, politica forse di un nuovo impero.

Nel maggio di quell'anno, durando la dominazione inglese sulla Persia da parte tuttavia di un precario corpo d'occupazione, i Sovietici credono giunto il momento di riprendersi la flotta internata nel porto d'Enzeli, sul Caspio. Ma gli inglesi non vogliono cavare i marroni dal fuoco. Il pericoloso incarico viene dato alla Divisione Cosacca, ultimo residuo dell'esercito persiano. Senonchè gli ufficiali di questa divisione sono dei Russi e logicamente nicchiano.

E' in questo preciso momento che esce in luce Reza Khan. Non è che un capitano, e diventa di colpo comandante della unità. Egli si mette in marcia e i Russi si ritirano lasciando la flotta dov'è. Poco tempo dopo, col nome di «Sardar Sepah» egli assume il comando di tutto l'esercito persiano, lo riorganizza, comincia a dotarlo di armi moderne, lo porta di successo in successo.

Nel '21 Reza Khan diventa padrone della Persia: compie la marcia su Teheran, s'impadronisce della capitale, rovescia il Ministero, ne forma un altro, e si riserba il portafoglio della Guerra.

Siamo al primo grande atto della sua politica estera: egli tratta con la Russia perchè rinunci a rivendicare la sua vecchia sfera di influenza sulla Persia, e la Russia firma il 26 febbraio 1921 l'accordo di rinuncia. Ottenuto questo successo, Reza Khan si rivolge all'Inghilterra (duramente impegnata con la Turchia di Mustafà Kemal e con l'Afganistan di Amanullah) per chiederle di sgombrare il territorio. E il corpo d'occupazione inglese se ne va. Sono l'indipendenza e l'unità del paese realizzate, si può dire, in un batter di ciglio.

Scià-in-Scià

Presidente del Consiglio qualche tempo dopo, Reza Khan diventa reggente dell'Impero nell'ottobre del '25 e Scià-in-Scià nel dicembre, per voto unanime della Costituente. La dinastia dei Kagjara è crollata. C'è nondimeno chi fa osservare, con finezza, che il questa dinastia d'origine non persiana ma turca, Reza Khan abbia voluto saldare, in certo qual modo, la continuità sposando una principessa Kagjara, che ora si distingue per le sue opere di pietà e di civismo.

Perseguendo il suo piano di politica estera — piano in grande stile — lo Scià-in-Scià regola nuove questioni con la Russia, riguardanti la pesca nel Caspio e i confini del Turkestan, poi, con un gesto audace, nel '28, sull'esempio della Turchia di Kemal abolisce le servili capitolazioni, consacrando l'indipendenza definitiva della Persia, che d'ora innanzi egli decreterà si chiami Iran, secondo un nome antico e glorioso.

Sono pure di questo tempo i trattati con la Turchia e l'Afganistan, per cui viene a crearsi il gruppo degli Stati asiatici occidentali, solidarizzanti contro ogni eventuale minaccia europea. Il nuovo Scià — in questo periodo — compie pure altre audacissime riforme: fonda una Banca Nazionale di Persia; rinforza l'esercito dotandolo di armi modernissime; crea i primi elementi di una flotta; organizza una armata aerea; incoraggia in ogni modo la rinascenza dello spirito nazionalistico fondando un'Università e numerosissime scuole; istituendo un'Accademia Iranica per la epurazione della lingua nazionale e ufficiale, che è il farsi.

Mentre la sua politica verso l'estero è adorna di sorrisi, la sostanza di questa politica è recisa, netta, senza complimenti. Anglofilo? Russofilo? Amico degli Stati Uniti? Congetture! Lo Scià non è con alcuno; è per l'Iran. Tutti gli «esperti» chiamati da principio ad aiutare la rinascita iranica sono man mano, cerimoniosamente, congedati. Nel 1927 è la volta di Millspaugh, l'uomo inviato dagli Stati Uniti a riordinare le finanze persiane; poi dei tedeschi calati a gettar le basi della ferrovia transiranica e della Banca nazionale; quindi sono congedati i vari ufficiali istruttori inviati da diverse nazioni per la formazione dei primi quadri della Marina e della Aviazione. E dietro questa politica, or ferrea or abile, ma sempre rettilinea, c'è continuamente la tempra di un uomo, un capo.

— Egli ha dato e forse darà del filo da torcere a tutti — mi ha detto un diplomatico — ma filo d'acciaio...

I nemici tuttavia restano: lo attendono al varco nel problema interno, che è considerato la polveriera dei paesi islamici di Oriente.

Ma vedremo come anche questo nuovo capitolo venga aggiungendosi al volume, per opera di un Sovrano che sa agire, ma anche riflettere.

Curio Mortari

Una balena decapitata
da un transatlantico inglese

Londra, 21 notte.

Il comandante del transatlantico «Duchess of York», giunto oggi a Liverpool, ha narrato come durante la traversata dell'Oceano la nave abbia speronato una balena lunga venti metri. Il capitano ha appreso la cosa da uno dei marinai il quale venne ad informarlo che dei fortissimi colpi venivano picchiati contro le lamiere di prua della nave; veniva constatato allora che la prua si era conficcata nel corpo di un grosso cetaceo il quale sbatteva furiosamente la coda per liberarsi. Per qualche miglio la nave procedette trascinando seco la balena che perdeva sangue a fiotti, arrossando il mare. Alla fine il comandante decise di ordinare la marcia indietro. La balena si staccò allora dalla nave e i passeggeri, affollati sul ponte del transatlantico, la videro affondare priva di vita. La prua la aveva quasi completamente decapitata.

La morte può essere vinta!
Gli interessanti esperimenti di uno scienziato sovietico in un congresso

Londra, 21 notte.

Al congresso internazionale di fisiologia, che si sta svolgendo a Mosca, il prof. Sergio Brinhanenko, uno dei più illustri scienziati sovietici, ha dato lettura di una relazione che ha suscitato il più vivo interesse dei congressisti. Egli ha dichiarato che i suoi lunghi studi sul fenomeno della morte lo hanno condotto alla conclusione che la vita può essere ridata, grazie ad un tempestivo intervento, prima che sia iniziata la distruzione dei tessuti organici.

Brinhanenko distingue i due noti stadi della morte: quello incompleto, durante il quale si può tentare di salvare le persone e l'animale apparentemente deceduti, e quello definitivo, nel quale non v'è più rimedio. Egli ha invitato i fisiologi partecipanti al congresso ad assistere ad un esperimento nel suo laboratorio. Un cane è stato sottoposto all'anestesia e poi, mediante un apparecchio inventato da Brinhanenko, è stato privato del sangue. Man mano che il sangue veniva estratto per mezzo di una pompa, il cane rivelava i segni della morte. La respirazione si faceva sempre più debole, finchè cessava del tutto; i riflessi nervosi scomparivano l'un dopo l'altro e alla fine il cuore cessava di battere.

Brinhanenko ha detto: «Questo cane è ora morto. Lo lasceremo così per dieci minuti». Egli ha quindi iniziato una breve conferenza, e dopo i dieci minuti ha cominciato a ripompare il sangue entro le vene dell'animale esanime. Dopo qualche attimo il cuore del cane ha ricominciato a lavorare. Il sistema nervoso si è rivelato nuovamente sensibile e infine è tornata la respirazione. Un suono lamentoso emesso dal cane ha rivelato che la vita era rientrata in lui.

Secondo il professore, l'intervallo potrebbe essere prolungato a 45 minuti; un fatto, questo, che permette di nutrire grandi speranze — egli dice — nell'applicazione della sua teoria alle sciagure mortali.

Il Governo sovietico ha deciso di mettere a disposizione dello scienziato dei larghi mezzi finanziari perchè fondi un istituto che continui i suoi esperimenti.

Il tragico crollo nel cuore di Berlino
Venti operai sepolti - Macchine, attrezzi e alberi nella voragine - Enormi difficoltà per estrarre le salme

Berlino, 21 notte.

Sono passate ormai 24 ore dal colossale franamento prodottosi nel cantiere dei lavori della ferrovia sotterranea che si stanno eseguendo nell'Hermann Goeringstrasse, nel pieno centro di Berlino, e non si può ancora dire che i lavori di ricupero delle vittime abbiano proceduto di un passo; e la tragedia di tante vite umane che si svolge sì, purtroppo, non ha finito ancora di svolgersi a pochi metri appena sotterra, come se si trattasse di una galleria di miniera a parecchie centinaia di metri di profondità, mentre alla superficie continua a svolgersi tra le Underdenlinden, il Thiergarten e la Potsdamerplatz il più turbinoso traffico di una capitale moderna. E' veramente impressionante e desta la profonda pietà della folla che staziona silenziosa tutta la giornata nei paraggi della porta di Brandenburgo, trattenuta indietro dai cordoni.

Tolti i primi quattro superficialmente travolti che furono potuti ricuperare, non si può ancora dire che si sia nemmeno in via di raggiungere il fondo della escavazione, dove una squadra di operai si deve trovare sepolta. Quanti sono? All'appello mancano venti operai. E solo per estremo scrupolo si fa l'ipotesi, sempre più assurda, che qualcuno possa trovarsi in giro per la città e non risponda all'appello. I venti disgraziati devono trovarsi tutti sotto e, se così è, si esclude che possano trovarsi ancora in vita. Si assicura che, stamane ancora, dalla voragine si sentivano colpi di segnalazione, ma se non è stata una illusione è certo che ora non se ne sentono più.

Fino a ieri, tre ore ancora dopo la frana, si sentivano lamenti e appelli di una delle vittime, il capomastro Domke, il quale è capitato sotto l'enorme gru che è precipitata nella voragine e che lo ha in parte protetto ma rendendo tuttavia impossibile l'accesso fino a lui; il disgraziato ha potuto farsi riconoscere, dando il proprio nome nel primo istante; ha lanciato poi appelli e lamenti per qualche ora, poi alla fine la sua voce si è taciuta e forse per sempre.

Per dare un'idea dell'enorme difficoltà di questi lavori, si pensi che si tratta di una frana, per tutta la lunghezza di 60 metri, di un tunnel sotterraneo che era largo 40 metri e che raggiungeva ormai la profondità per lo meno di 15. In questa enorme voragine, che è stata riempita dal terriccio della frana, sarebbe relativamente facile penetrare fino al fondo se, insieme con il terriccio, non vi fosse precipitato dentro anche tutto il colossale armamentario di un cantiere, oltre a tutto l'apparecchio stradale di una città moderna per 60 metri di lunghezza, e cioè: binari, traverse di ferro a «T», pali e antenne di ogni genere, cavi elettrici, tubature, macchinari, una grossa escavatrice, una colossale gru, baracche per operai, una grande colonna di affissione con dentro tutto l'impianto di commutatori elettrici, e una ventina di grossi alberi del margine della strada: tutta roba che formando un inestricabile groviglio, impedisce i lavori, senza dire che forma un sostegno contro altre frane, dimodochè è pericoloso spostarla senza esporsi a maggiori pericoli.

I margini della strada, infatti, accennano ancora a cedere: ed è una fortuna che da un lato e dall'altro della Hermann Goeringstrasse non vi siano in quel punto edifici, essendovi da una parte il Thiergarten e dall'altra i giardini del Ministero degli Esteri. Se così non fosse, questa volta la scorrevole sabbia sulla quale è arduamente costruita Berlino, farebbe probabilmente cattivi scherzi. Si deve procedere con scavi a terrazza per impedire altri franamenti della sabbia che scivola, e inoltre indugiarsi ogni momento a tagliare con la fiamma ossidrica e con seghe a motore il groviglio e la massa enorme metallica da rimuovere con estrema prudenza.

Un altro pericolo è costituito dall'acqua freatica che minaccia di allagare la voragine. Al lavoro sono impiegati ininterrottamente qualche centinaio di operai in tre turni. Tre compagnie del genio sono state fatte appositamente venire dalle manovre di Kuestrin e dal bacino minerario di Essen sono stati fatti venire, in appositi aeroplani, una squadra di operai minatori specializzati in lavori di salvataggio, insieme con i loro speciali macchinari di ricupero.

In segno di lutto, tutti i ricevimenti ufficiali sono stati sospesi. Il ministro Goebbels ha disposto l'elargizione di mille marchi ad ogni famiglia dei sepolti, e il cancelliere Hitler ha elargito 50 mila marchi, e altri 50 mila sono stati messi a disposizione dalla direzione delle ferrovie.

LA CATASTROFE DELLA METROPOLITANA DI BERLINO. Il crollo dei ponti e dei binari provvisori che ha travolti, nel cuore della metropoli numerosi operai uccidendone venti.

Voronoff si dedica alla lotta contro il cancro

Roma, 21 notte.

Un chirurgo di grande valore, che ha potuto visitare il laboratorio del dott. Voronoff a Ventimiglia, avrebbe dichiarato, secondo quanto pubblica l'Agenzia *La Corrispondenza*, che il Voronoff, pur senza rinunziare ai suoi studi e alle sue esperienze sul ringiovanimento e particolarmente su alcuni aspetti di esso fino ad oggi trascurati, fra cui, ad esempio, la diminuzione della tensione arteriosa nell'operato, si dedica attualmente a speciali indagini riguardanti la lotta contro il cancro. Egli ha da tempo iniziato a questo proposito degli esperimenti con le scimmie, che gli sono di prezioso aiuto. Gli stessi soggetti che gli servirono già per le operazioni di ringiovanimento, possono essere impiegati negli esperimenti contro il cancro. Tali esperienze sono fino ad oggi circondate dal più stretto riserbo; ma si crede che fra qualche mese il dott. Voronoff potrà fare una importante dichiarazione sui suoi lavori.

400 mila quintali di farina
per pagare un tronco ferroviario

Riga, 21 notte.

(F.) Si ha da Mosca che il Giappone pagherà in parte la ferrovia orientale cinese con la farina. Il Governo sovietico si è obbligato ad accettare [illegible] sacchi di farina giapponese.

DOPO ESSERE STATI INNAMORATI e fidanzati in un film di cui erano protagonisti, due artisti dello schermo — Arturo Margetson e Shirley Grey — si sono innamorati davvero, si sono fidanzati e presto sposeranno.

UNO SCIMPANZE' dello Zoo di Londra abbraccia una delle sue piccole visitatrici.

I MOTI ALBANESI

Come cinque capoccia sono sbarcati presso Bari

Bari, 21 notte.

A Mola di Bari, proveniente dall'Albania, approdava l'altro giorno il motopeschereccio «Due fratelli» del nostro compartimento, recante a bordo cinque sudditi albanesi, ed il comandante di quella stazione dei carabinieri con tre dipendenti si recava a bordo del motopeschereccio per avere notizie circa l'imbarco degli stranieri.

Il capo-barca riferiva che dette persone, di nazionalità albanese, mentre egli dirigeva la pesca nelle acque albanesi, montavano a bordo col pretesto di visitare la barca e gli imponevano poi di trasportarli al primo porto italiano, perchè non potevano rimanere oltre in Albania. I cinque stranieri erano armati di tutto punto, per cui il capo-barca e l'equipaggio non potevano opporre un rifiuto.

Il vice-brigadiere dava disposizioni per lo sbarco degli stranieri, i quali, oltre ad essere armati di moschetto con munizioni, armi che furono sequestrate, erano sprovvisti di documenti di identità, per cui venivano dichiarati in arresto. Gli arrestati, che sono un ex-presidente del Consiglio di Stato albanese, un tenente di gendarmeria, il podestà di Topolino, un giornalista e un insegnante, dopo uno stringente interrogatorio facevano capire di avere avuto parte importante nei moti rivoluzionari scoppiati in Albania il 14 corrente.

Pertanto il vice-brigadiere ordinava la traduzione a Bari di detti stranieri, ponendoli a disposizione dell'autorità competente. Si crede che essi siano gli autori dell'uccisione del generale Ghilardi, avvenuta, come si ricorderà, a Fieri.

Si ha intanto da Tirana che, sedata ormai la rivolta di Fieri, ove sedizioni repubblicane hanno tentato di travolgere le istituzioni della monarchia che si regge su salde basi di Governo e di Stato, il Tribunale speciale militare, che da Tirana si è trasferito a Fieri, ha iniziato l'esame dei numerosi processi di tutti i coinvolti nel movimento insurrezionale di Fieri e di Lusnia. Mentre l'ufficio di istruzione del Tribunale va allestendo i vari processi per i reati commessi contro lo Stato, ci viene segnalato che dei 250 rivoltosi capitanati da Kostak e Ceberi, una trentina sono stati già arrestati dalla gendarmeria albanese, mentre il grosso ha già passato il confine.

L'arrivo a Tirana
del nuovo console d'Italia

Tirana, 21 notte.

E' qui giunto il nuovo R. Console d'Italia Valerio Valeriani.

Campionessa di scacchi
vittima di un incidente aviatorio

Berlino, 21 notte.

Telegrafano da Varsavia che nel campo aviatorio di Posnam è rimasta vittima di un incidente la signora R. H. S. Stevenson, campionessa di scacchi inglese, che era in viaggio verso la capitale polacca per partecipare ad un torneo. Durante l'atterraggio a Posnam la signora era scesa dall'apparecchio per pochi istanti e si attardava nelle vicinanze quando a un tratto il meccanico mise il motore in marcia per riscaldarlo. Impressionata dal rombo, la signora credette che la macchina stesse per mettersi in movimento e si mise in corsa per raggiungere la porta passando però senza avvedersene nella sfera dell'elica che la colpiva con terribile forza alla testa, atterrandola.

Una missione geografica
nel Sahara libico

Tripoli, 21 notte.

(G. Z. O.) - Come è noto, veniva intrapresa nel 1932 nel Sahara italiano, a cura della R. Società Geografica Italiana, sotto la direzione di S. A. R. il Duca d'Aosta che valorosamente partecipò alla riconquista di quelle lontane regioni, una serie di ricerche scientifiche metodicamente condotte perchè tutti gli aspetti di quelle terre, prima così poco conosciute, venissero svelate. Numerose missioni si susseguirono in questi tre anni, specialmente nel Fezzan e nella conca di Ghat, riportandone un materiale abbondante e interessantissimo per ogni ramo della scienza.

L'ottava e ultima delle spedizioni organizzate dalla Società Geografica, ha operato in quest'ultimo periodo e continua tuttora le sue ricerche di carattere geologico nella regione fezzanese. Il prof. Ardito Desio, capo della missione, è rientrato ora a Tripoli donde ha proseguito per l'Italia, dopo aver trascorso circa un mese nel Fezzan, che ha percorso in lungo e in largo. Infatti fu dapprima a Sebha donde si recò a Murzuch, percorrendo quindi tutta la depressione dell'Hofra fino a Umm el Arabeb e Zuila. Di là tornò a Sebha donde proseguì per i paesi dell'Uadi el Agial, spingendosi fino a Ubari, Serdeles e Ghat. Tornato ancora a Sebha, percorse l'Uadi esc Sciati da Brach a Edri, spingendosi fino all'Hammada el Homra, per riprendere quindi il viaggio verso Tripoli.

Il prof. Desio si è dichiarato soddisfattissimo dell'esito delle sue ricerche che gli hanno permesso la raccolta di un abbondante materiale contenuto in 14 casse e che è molto importante dal punto di vista scientifico, anche se per la sua natura non può largamente interessare il pubblico.

Un altro componente della missione, il dott. Cesare Chiesa, si trova tuttora nel Fezzan per continuare le ricerche in quelle località ove non è possibile giungere con gli automezzi. Egli sta percorrendo a dorso di cammello l'Uadi Berglasc, dirigendosi verso Murzuch.

Il Raduno aereo del Littorio
51 apparecchi italiani e 28 stranieri

Roma, 21 notte.

Il successo del raduno aereo del Littorio è ormai assicurato dall'intervento di ben 79 apparecchi, così suddivisi per nazionalità: italiani 51, francesi 20, cecoslovacchi 3, austriaci 2, inglesi 1, belgi 1, svizzeri 1. Dobbiamo prima di tutto rilevare che al raduno del Littorio prendono parte anche due apparecchi francesi, dichiarati fuori gara, avendo essi speciali caratteristiche che escono da quelle stabilite dalla giuria per i concorrenti: uno è un *Farman* 392, pilotato dalla signora Andrée Farman con passeggeri i signori Perrin Roger e Johanny Burtin; l'altro è un *Farman* 390, pilotato da Fernand Lanne con tre passeggeri, tra i quali la signorina Deutsch de la Meurthe, vice-Presidente dell'Aero Club di Francia. Tra i concorrenti stranieri troviamo anche il principe Ulrich Ferdinand Kinsky, presidente dell'Aero Club d'Austria, con passeggeri il barone Theobald Seyffertitz, e tra i piloti italiani gli assi di guerra Bedendo, Stoppani, Parodi, Foglia, Serafini, mentre la politica, la stampa, la cultura e il censo hanno i loro rappresentanti nel Ministro Piero Parini, Direttore degli italiani all'estero, nell'on. Marcello Diaz della Vittoria, ex-Presidente del R. Aero Club d'Italia, nell'on. Alberto Garelli, Presidente dell'Aero Club di Vicenza, nei tre piloti giornalisti Mario Massai, Federico Valli e Ugo Rampelli, Capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'Aeronautica, nel prof. Alessandro Lanfranchi, dell'Università di Bologna, nei principi Massimiliano di Windisch-Graetz, Giovanni Caracciolo, Francesco Ruspoli.

LA MUSICA

Poichè un giornalista romano ha ricordato il nome di Nicola Spinelli, l'autore d'un'opera popolarissima fuori d'Italia quanto sconosciuta fra noi, facciamo eco alla ricordanza, ma soltanto per opportunità giornalistica nel settantesimo anniversario della nascita di lui a Torino, confessando che nulla conosciamo delle sue musiche, mai udite, mai lette. Caso veramente singolare, questo di *A basso porto*, un'opera in 3 atti, che presentata a Colonia nel '94, fu poche volte replicata soltanto a Roma, a Modena, a Reggio, a Torino nel marzo 1902, e da quarant'anni gode un ininterrotto favore nei teatri tedeschi, anche nelle stazioni della radio. Se tale successo derivi da intrinseche virtù dello spartito, la sorte sarebbe da considerare più che singolare ingiustissima. Certamente influisce sul compiacimento degli stranieri, specialmente dei tedeschi, il carattere dell'argomento, la vita dei bassifondi napoletani, crudamente esposta, con la camorra, l'amore violento, il tradimento, la devozione alla Madonna, il colpo di pugnale, con i personaggi che si chiamano Picchillo e Sciarla, Luigino e Ciccillo. Non v'è *Führer durch die Opern* che non descriva minuziosamente le scene e le vicende di *A basso porto*. (Questo titolo è la traduzione, imprecisa del resto, d'una frase dialettale che allude a una zona moralmente infima della città di Napoli). Siffatti argomenti, degenerati dalla letteratura regionale e veristica di cinquant'anni fa, sembrano ancor oggi pittoreschi, piccanti e saporosi di napoletanesimo truculento e volgare, ai tedeschi, che anche si compiacciono talvolta di ascoltare *I gioielli della Madonna* del Wolf-Ferrari, libretto analogo d'un tal Golisciani, «poeta per musica», che già allestiva dozzinali copioni, quando lo Spinelli esordì.

Nato a Torino, questi studiò dapprima a Firenze, vi dette un primo concerto di pianoforte a sette anni, poi a Roma con lo Sgambati; si diplomò a Napoli, e nel teatrino del Conservatorio presentò, secondo la tradizione, la sua prima composizione, *I guanti gialli*, opera comica, libretto del Golisciani. Accompagnato dalla stima di maestri quali Platania, Lauro Rossi, Mabellini, trovò liete accoglienze a Roma, a Firenze, come pianista e compositore, in concerti ai quali anche la regina Margherita recò il suo plauso gentile. Attratto dal teatro, compose *Labilia*, che, presentata nel '90 al concorso indetto dal Sonzogno, fu dai giudici posposta alla *Cavalleria rusticana* e dal pubblico applaudita, sì, ma subito negletta, nel confronto con l'opera mascagnana. In breve compì *A basso porto*, il cui successo fu preconizzato da un aristocratico salotto romano, cui l'autore stesso aveva offerto una lettura al pianoforte. Non un editore, nè un teatro italiano ebbero fiducia in *A basso porto*, che una ditta di Lipsia acquistò volentieri e il teatro di Colonia rappresentò felicemente nel '94. Altri teatri tedeschi, austriaci, ungheresi, svizzeri, russi, s'aprirono successivamente a quell'opera. Per presentarla a Roma lo Spinelli assunse l'impresa del Costanzi e la vide dodici volte replicata. Pochi teatri italiani, dicemmo, l'accolsero più tardi, mentre, passata a un editore inglese, otteneva clamoroso favore anche a Londra e a New York. Un editore milanese, che s'era interessato alle rappresentazioni in Italia, s'ebbe dallo Spinelli proteste e accuse di negligenza. La composizione della quarta opera, Hari, libretto di Illica, restò interrotta per una malattia nervosa, che colpì l'autore nel trentacinquesimo anno e lo spense sei anni dopo, nel 1906, a Roma.

E così passò ai posteri.

*** Quel dottor Werner Bollert, che abbiamo recentemente elogiato per lo studio delle opere comiche di Galuppi, dev'esser ancora una volta citato per il rinvenimento nella biblioteca del Ginnasio Joachimsthal a Templin, d'un'opera comica di Nicolò Piccinni, della quale si conosceva soltanto il titolo, *La serva onorata*, e per l'ampia descrizione pubblicatane nell'*Allgemeine Musikzeitung*. *La Serva onorata* interessa innanzi tutto per l'analogia dell'argomento con quello delle *Nozze di Figaro*. Forse fu Giambattista Lorenzi, che rimaneggiò nel 1792 il libretto del Da Ponte musicato da Mozart, serbò parecchie scene, e, come quel tempo usava, cangiò i nomi dei personaggi. Susanna è divenuta Livietta. Cherubino, che si chiama ora Michelino, dice anch'egli «Voi che sapete». E Figaro, trasformato in Barracca, canta in napoletano. Specialmente la parte della servetta è avvilita, nel confronto con l'originale. Spesso, dice il Bollert, l'intreccio non è comprensibile, tanto son lacunosi e sommarii la sceneggiatura e il dialogo. La partitura consta della sinfonia, di undici pezzi nel primo atto, di dieci nel secondo, fra i quali quelli d'insieme e i finali, bene elaborati. La consueta distinzione dei personaggi aristocratici e plebei è rispettata. Il Conte e la Contessa cantano nello stile del melodramma. Fazio e Barracca, in quello buffonesco o farsesco. Le citazioni recate dal Bollert confermano le sentimentali o argute caratteristiche, tipiche della vena piccinniana. Anche l'orchestrazione è quella consueta. Più importa notare che la mentalità di Piccinni restò tradizionale nella concezione e nella composizione dell'opera comica, pur nella trattazione di un intreccio, che tanta novità di spirito e di tecnica aveva inspirato a Mozart. E' la medesima relazione del *Barbiere* di Rossini con quello di Paisiello.

*** Con l'autorità di un nome come quello di Gustave Cohen la ristampa del *Jeu de Robin et Marion* la famosa *pastourelle dramatique* di Adam le Bossu (ed. Delagrave), acquista importanza e pregio. E' una «trasposizione», che dell'antica lezione serba la fresca grazia e il sorriso squisito.

a. d. c.

CRONACA CITTADINA

Problemi urbanistici

Torino, il turismo e i cartelli indicatori

Quando ancora non esistevano i cartelli indicatori... Rettifichiamo: questo tempo non esistette mai. Il primo cartello risale alla creazione del mondo, ed era ad un tempo segnale di pericolo e indicazione di località. «Per me si va nella città dolente»... (il seguito è noto). Così, chi entrava per distrazione nella porta dell'inferno, se non era un analfabeta, ben poteva dire che la colpa era sua. Le Autorità erano a posto.

Forse per questo precedente poco raccomandabile, i cartelli stentarono tanto a entrare nelle simpatie dei Comuni. Fino all'entrata in vigore del Codice Stradale 1933, che ingiunse ai Comuni di scrivere il proprio stato civile sulle prime case dell'abitato, la maggior parte dei nostri paesi era, per il turista di transito, scrupolosamente anonima. Ricordiamo quel forestiero che, rientrato in Austria, ci scriveva pregandoci di far ricerca di una valigia sbalzata dalla sua automobile, probabilmente tra le ultime case di Marello Gentile e le prime di Vietato Lordare.

Questa indifferenza dei borghigiani a pubblicare le proprie generalità era del resto giustificata dalla millenaria tradizione della circolazione campestre, che non poteva non imprimere nell'animo dei rurali una concezione del tutto egocentrica sui limiti dell'universo. Per tanti secoli, chi entrava in paese era giunto a destinazione, o giungeva quanto meno per sostare e ristorarsi pel futuro cammino; egli proveniva dal paese prossimo o al più dall'altro prima — e sarebbe stato assurdo e ridicolo anche solo il sospetto che ignorasse dov'era capitato.

Del resto la strada provinciale, che giunta a mezzo chilometro dal paese abbandonava la sua direttiva e piegava decisamente verso il concentrico abitato, per morire, sotto il nome di via Garibaldi, nell'oceano in tempesta pietrificato che usurpava il nome di selciato, salvo rinascere, sotto il nome di via Cavour, al di là del dedalo delle case e viuzze, non era la più probante dimostrazione che a ragione gli indigeni potevano inorgoglirsi di abitare in un centro di primaria importanza? Come poteva venir loro in mente che non già per soddisfare una diuturna aspirazione dell'animo, ma unicamente perchè costrettovi dalla testardaggine della strada, nel precipitarsi vertiginosamente verso qualunque gruppetto di case occhieggiante nel giro dell'orizzonte, l'automobilista faceva il suo ingresso in Cocciapelata?

Qui volevam notare che i buoni rurali han messo giudizio prima delle strade, e che si sono ormai accorti, da tempo, che non è peccato mortale mancare di dimestichezza verso il loro borgo natio. Se domandate a un di loro «Dove mi trovo?», non vedrete più sgranarsi un paio d'occhi esterrefatti, e non udrete più balbettare «in automobile!», ma seguirete l'indicazione del suo dito verso il bel cartello blu che vi era sfuggito, con su smaltografato il nome del paese, il mandamento, la provincia, l'altitudine, la via da seguire e la distanza. E attraverso tutto il paese altre freccie e altri cartelli saranno il vostro filo d'Arianna che vi trarrà a rapido salvamento.

C'è anzi perfino chi già trova che i cartelli cominciano ad essere troppi.

Orbene, non è giunto il momento per fare, noi abitanti delle grandi città, e diciamo pure noi torinesi, un breve esame di coscienza sotto questo riguardo?

Fra Torino e Cocciapelata vi è senza dubbio una bella differenza, non fosse altro che per la sagoma svettante della Mole, pel troneggiar di Superga, per la presenza dei tram e dei bei negozi già all'estrema periferia. Un tempo si potevano aggiungere, tra i segni di distinzione urbana, le guardie e i semafori, ma ormai anche Cocciapelata ha i suoi vigili in guanti bianchi che disciplinano il traffico sotto i luminosi segnali multicolori... Però anche il turismo d'oggi è molto diverso da quello di una volta, e il forestiero che passa a grandissime tappe affrettate può benissimo, capitando a Torino in un giorno grigio o nebbioso o in ora di placidezza circolatoria, trovarsi in qualche imbarazzo topografico o cadere in qualche amnesia, tardando a riconoscere di esser giunto nella nostra città e conseguentemente ad adottare quelle cautele circolatorie proprie della nostra viabilità urbana.

Un vistoso cartellone, all'ingresso nei primi sobborghi di Torino lungo tutte le strade di grande comunicazione, non guasterebbe affatto: un bel cartello con su scritto «Torino», l'altimetria, il numero degli abitanti, la distanza per piazza Castello, e possibilmente un sintetico richiamo alle essenzialissime norme circolatorie, nei riguardi dei tram, dei corsi a varie carreggiate, dei segnali acustici, dell'interpretazione dei semafori.

Ma il problema è specialmente importante per il secondo gruppo di segnalazioni: quelle di attraversamento. Non è un delitto di lesa dignità urbana il supporre che l'automobilista forestiero — italiano o straniero — inesperto della città, non capiti a Torino per consumarvi il resto dei suoi giorni, ma per traversarla il più rapidamente possibile, per le vie più brevi o più spicce o meno pericolose, e proseguire per altro destino. Facilitargli questo compito, evitando di vederlo brancolare per le vie del centro ingombrando tutti i crocicchi nella richiesta di contraddittorie informazioni, sarebbe ad un tempo nostro interesse ed espressione di gentilezza, di modernità e di buona educazione.

Da qualche mese sono comparsi alcuni cartelli — non tutti felici per numero ed ubicazione — adducenti all'Autostrada. E' già qualcosa, ma un po' poco. L'iniziativa dev'essere sviluppata in pieno. Il problema, data la raggiera delle grandi strade che si dipartono da Torino, è certo più complesso che a Genova, dove qualcosa di simile si è fatto con tre itinerari di attraversamento a mare, a monte e pel centro — tuttavia, con un po' di buona volontà e di spirito pratico, non è insolubile.

Ci riserviamo di studiarlo in forma concreta, e di esprimere su queste colonne qualche modesta proposta al riguardo.

Le nostre manifestazioni al Breuil

Il plauso di S. E. Ciano

in un messaggio al Prefetto d'Aosta

A S. E. D'Eufemia, Prefetto di Aosta, è pervenuto il seguente telegramma:

«Con riferimento al telegramma del 18 corrente, esprimo a V. E. e a tutti gli organizzatori dello spettacolo della Wally nella meravigliosa conca del Breuil il mio compiacimento per l'ottima riuscita della manifestazione che si collega alle ormai affermate tradizioni nazionali degli spettacoli all'aperto che avvicinano le masse nazionali ed estere al teatro, con fecondi risultati per l'arte italiana e per lo sviluppo del turismo. — Il Ministro Ciano».

Il ritorno delle Giovani fasciste dal secondo turno di colonia

Sono arrivate l'altro ieri, dalla colonia marina di Loano, le Giovani Fasciste componenti il quarto turno. Erano ad attenderle a Porta Nuova il vice-Segretario Federale, la signora Fioretta, delegata di sanità, per la fiduciaria dei Fasci Femminili.

Le celebrazioni piemontesi

Le rappresentazioni al Regio di Alfieri, Giacosa e Pellico

L'Unione Provinciale Professionisti ed Artisti ha già fissato le date delle tre grandi rappresentazioni drammatiche che si svolgeranno al Teatro Regio in occasione delle celebrazioni storiche. Rispettivamente le sere di venerdì 20, sabato 21 e domenica 22 settembre, si rappresenteranno *Saul* di Vittorio Alfieri, *Il marito amante della moglie* di Giuseppe Giacosa e *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico.

Per queste recite è stata costituita un'apposita Compagnia drammatica, diretta da uno dei più colti ed applauditi interpreti della nostra scena di prosa: Gualtiero Tumiati, al cui fianco agirà, come prima attrice, una valorosa e notissima artista: Rossana Masi, che fu già con Ruggero Ruggeri ed in altre importanti formazioni. I tre lavori avranno specialissime cure di allestimento. La Compagnia si riunirà a Torino il 1° settembre e comincerà subito le prove allo stesso Teatro Regio.

La scelta delle tre composizioni non poteva essere migliore. La tragedia alfieriana — di rado ripresa negli ultimi anni da qualche nostro illustre attore — susciterà un vivo interesse per la forza dei suoi profondi ed appassionati contrasti. Non meno gradita riuscirà certo la commedia giacosiana, una fra le più garbate e spontanee dell'autore canavesano. Ma ciò che per molti avrà il sapore di una novità assoluta sarà la *Francesca da Rimini*, tragedia che da parecchi decenni non si rappresenta più.

Il poeta e patriota saluzzese la scrisse nel 1815 a Milano, dove in quell'epoca fu prima insegnante di francese nel Collegio degli orfani militari, poi educatore dei due figli del conte Luigi Porro Lambertenghi. Due prime tragedie composte dal Pellico: *Laodamia* e *Turno*, non affrontarono nemmeno la prova della ribalta; la terza: *Francesca da Rimini*, andò in scena e le arrise un successo clamoroso. Bisogna riportarsi a quel tempo, per comprendere di quanto e quale effetto riuscisse la vibrante apostrofe: «Per te, per te, che cittadini hai prodi — Italia mia, combatterò!...».

Le ultime fervide ore al campo dei Giovani

I battaglioni concludono la dura fase degli addestramenti

con una superba tattica sulle pendici di Valle Stretta

Il Prefetto il Comandante il Corpo d'Armata e il Federale assistono alla prova

Il nostro inviato ci telefona da Bardonecchia, in data di ieri:

Addio Bardonecchia, domani si parte! cantavano in coro i Giovani Fascisti adunati nel quadrato delle tende. E un po' di malinconia serrava i cuori delle Camicie Nere che per quindici giorni hanno vissuto nella bianca città di tela una vita forte e sana, in schietta allegria; un po' di rimpianto nel lasciare i bei monti che furono teatro della loro attività militare e dove essi si sono fatti soldati, come era nello spirito dei capi e nei loro desideri. Rimpianto per dovere abbandonare gli amici di Bardonecchia che avevano conosciuto quassù e con i quali avevano trascorso liete ore in fraterno e cordiale cameratismo.

Domani mattina infatti si leveranno le tende; il bel campo non sarà più che nostalgico ricordo, un breve episodio della loro esuberante vita di Camicie Nere. All'alba i mille Giovani Fascisti lasceranno questa meravigliosa conca dove echeggiarono i loro vibranti canti e dove in prorompente entusiasmo vissero tante fervide ore! E con una veloce marcia di avvicinamento, ultima affermazione della loro raggiunta preparazione e maturità militare, si porteranno a Susa. Con la manovra di oggi e la marcia di domani i Giovani concluderanno l'ultima fase del loro addestramento tattico.

Grigioverde e Camicia Nera

La tattica di questa mattina, compiuta in collaborazione con l'Esercito, in Valle Stretta, svoltasi alla presenza di S. E. il Prefetto Giovara e di S. E. Grossi comandante il Corpo di Armata è stata dura ma sicuramente istruttiva. I Giovani fascisti sono usciti dalla prova in modo superbo ed ebbero la più viva lode di S. E. il generale Grossi. Il tema dell'azione supponeva che all'alba di questa mattina un grosso elemento di truppe rosse, vinta la resistenza di alcuni reparti di forze azzurre in Valle Stretta, avanzasse su Bardonecchia. Le truppe azzur-

S. E. GROSSI, S. E. GIOVARA E PIERO GAZZOTTI SEGUONO LO SVOLGIMENTO DELLA TATTICA

re avvolgevano però gli avversari nella loro avanzata ed il reparto rosso sostava temporaneamente alla diga di Valle Stretta in attesa di rinforzi e si sistemava a difesa con tre centri [illegible] sulla conoide di sbocco della Conca di Pian del Colle: due centri erano posti su roccioni situati alla apertura della conoide stessa, con i versanti della Conca, mentre l'altro era posto quasi in fondo valle a lato della nuova strada Melezet-Grange di Valle Stretta.

Sulla sinistra, in alto, donde logicamente gli azzurri avrebbero cercato di scardinare la difesa, venne appostato il plotone di rincalzo della compagnia. L'azione si è iniziata alle 8,30 ed i Giovani Fascisti, agli ordini del maggiore Busadonna, hanno portato l'attacco ai rossi che erano rappresentati dalle guardie di confine del presidio di Bardonecchia al comando del Maggiore Manna. Gli attaccanti hanno effettuato la loro massima pressione facendo preponderare le loro forze sulla destra, dove cioè il terreno ondulato e vario si presentava favorevole per percorribilità e per copertura. Sulla sinistra erano state invece dislocate poche forze col solo compito di impegnare il maggior fuoco della difesa.

Da un altro osservatorio roccioso nei pressi della diga assistevano S. E. Grossi, S. E. Giovara, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Console Moreno e numerosi ufficiali.

Alle 8,30, come si è detto, aveva inizio la manovra che si sviluppava con raffiche di mitragliatrici, aperte subito dal plotone mitragliatrici pesanti dei rossi, che la compagnia appostata in difesa aveva avuto dal comando di battaglione per l'appoggio situato in posizione. Sfruttando ogni minima copertura offerta dal terreno, i reparti dei Giovani con rapidi e precisi movimenti si portavano fino sotto la linea dei centri, senza che gli avversari potessero portare loro gravi danni; fatto questo che dimostra il perfetto addestramento raggiunto dalle Camicie nere, le quali hanno dato una meravigliosa prova di combattività e spirito aggressivo.

Il concetto del comandante il partito azzurro era appunto quello di agire per l'alto, sulla destra della valle, per aggirare, nella parte più sensibile e accessibile, la difesa.

La manovra dei reparti di Giovani Fascisti agenti sulla destra riusciva così perfettamente nel suo intento, grazie appunto al completo sfruttamento del terreno e all'ottimo allenamento alla montagna. Al segnale di cessazione della manovra gli azzurri erano giunti sulla destra della conca a distanza di assalto della difesa. Sulla sinistra della vallata invece i pochi elementi del partito azzurro, che agivano a solo scopo dimostrativo, sono stati contenuti dal nutrito fuoco delle mitragliatrici e della fucileria degli avversari.

L'elogio di S. E. Grossi

Al termine della manovra S. E. il gen. Grossi radunava a rapporto gli ufficiali dei due partiti e traeva le conclusioni e gli insegnamenti della tattica odierna. Dopo aver sentito il parere dei due giudici di campo, il capitano Cesare Longo e il capo manipolo Giovanni Rolandi Ricci, il comandante del Corpo d'Armata concludeva esprimendo a Piero Gazzotti e ai suoi ufficiali il suo compiacimento per il magnifico portamento dei Giovani e il loro ottimo grado di preparazione militare e sottolineava questa lusinghiera lode, graditissimo premio di tutte le fatiche del campo, dicendo che nei numerosi rapporti da lui tenuti finora questa era la seconda lode che egli faceva.

Piero Gazzotti, vivamente commosso, ha ringraziato il generale pregandolo di rendere noto a S. E. Baistrocchi che i Giovani Fascisti di Torino sono pronti e non attendono che una parola per poter raggiungere i loro camerati e i loro fratelli nell'A. O. Un vibrante saluto al Re e il saluto al Duce concludevano il rapporto.

Quindi S. E. Grossi e S. E. Giovara e Piero Gazzotti passavano in rassegna le truppe che nel frattempo si erano adunate a quota 1468 a sud della strada Melezet-Grange di Valle Stretta. Il ritorno delle Guardie di Confine e dei Giovani Fascisti veniva compiuto in fraterna e cameratesca cordialità al canto degli inni della Rivoluzione, accompagnati dalla banda dei Giovani. A Bardonecchia il plotone tipo si recava, in rappresentanza della Legione, alla caserma Arbarello a consumare il rancio assieme alle Guardie di Frontiera; rancio offerto dal Comando di Presidio.

Una nuova arteria

Nel pomeriggio poi aveva luogo un'importante cerimonia: la inaugurazione della nuova strada Melezet-Grange di Valle Stretta. Opera del comune di Bardonecchia, questa nuova arteria alpina ha carattere particolarmente turistico; ma è inoltre di grande utilità per i valligiani. Della lunghezza di circa 9 chilometri, questa strada porta dai 1300 metri di Melezet ai 1750 metri del pianoro della Grange di Valle Stretta, con un dislivello di 450 metri, snodandosi sulle pendici della bella vallata fra fragranti pinete e i caratteristici campicelli dove in questi giorni si vedono ancora allineati i covoni di segala. Verso le 15,30 si riunivano i partecipanti al raduno automobilistico, organizzato per inaugurare la nuova arteria. Preceduto dalla macchina di S. E. il Prefetto e del Federale il pittoresco corteo delle automobili imbandierate si metteva in moto portandosi a Melezet.

Al termine del paese, dove ha inizio la strada, era stato eretto un arco di verdi fronde e bandiere. E qui il parroco del paese, don Tournoud, benediceva la nuova arteria. Quindi S. E. Giovara saliva in macchina e inaugurava la strada fra le vibranti acclamazioni al Duce e al Regime dei valligiani e dei villeggianti, accorsi in folla ad assistere al rito.

Il lungo corteo delle macchine percorreva poi i nove chilometri di strada dovunque accolto dalle popolazioni con entusiastiche manifestazioni, attraversava lungo il percorso la borgata di Les Arnaud, e si portava al rifugio del C.A.I. dedicato al 3.o Reggimento Alpini. Lassù, a quota 1750, si trovavano a ricevere le autorità numerosi valligiani e la banda del 3.o Reggimento Alpini. Fra le autorità e le personalità intervenute alla cerimonia oltre al Prefetto e al Federale erano S. E. mons. Agostino Rousset, Vescovo di Ventimiglia, i Podestà di Torino e di Pinerolo, attualmente richiamati sotto le armi, ing. Sartirana e Berruti, l'avv. Casella, in rappresentanza del Questore di Torino, il Podestà di Bardonecchia, marchese Clavarino, l'ispettore di zona dott. Martina, il Console Candelori della Milizia Forestale, il Segretario Politico camerata Bosticco, il tenente colonnello Borriono, Comandante il 1.o Battaglione del 3.o Alpini, il maggiore Manna, Comandante il Presidio, l'ing. Federici, costruttore e direttore dei lavori. Nel rifugio fu offerto agli intervenuti dal Comune di Bardonecchia un signorile rinfresco. Quindi i radunisti facevano ritorno a Bardonecchia.

L'ultima cerimonia

Al campo dei Giovani, Autorità, Camicie Nere e popolazione presenziavano in seguito all'ultimo rito dell'ammaina bandiera. Piero Gazzotti ha parlato brevemente salutando con commossa affettuosità i Giovani che stanno per tornare alle loro case dopo un periodo di comune fatica intesa a temprare corpi e spiriti, fatica che è riuscita grata e proficua a tutti. Dopo aver rilevato l'ardore e la volontà dimostrati nelle numerose prove e nelle esercitazioni, il Comandante Federale ha rivolto agli ufficiali e ai Giovani un elogio; quindi ha ringraziato le CC. NN. e la popolazione di Bardonecchia per la cortese ospitalità e la fraternità dimostrata verso i partecipanti al campo.

Salutata da salve di mitragliatrici, in un raccolto silenzio dei presenti irrigiditi sull'attenti, il braccio teso nel saluto romano, il tricolore e la fiamma giallo cremisi dei Fasci Giovanili sono discesi lentamente lungo l'antenna che li reggeva in alto contro il sole. Si è allora levato alto il saluto al Re e al Duce, poi l'eco ha portato lontano il possente «A Noi!» delle Camicie nere.

A sera, terminato il consueto rapporto, il Comandante federale ha voluto rinnovare il suo saluto e il suo ringraziamento agli ufficiali. Un particolare elogio ha rivolto al console Moreno e al maggiore Busadonna per i risultati ottenuti nelle esercitazioni e ha posto in rilievo il significato dell'elogio di S. E. Grossi ai Giovani.

I canti della Rivoluzione hanno chiuso l'ultimo rapporto della Tendopoli di Bardonecchia.

u. n.

QUANDO LA MOGLIE E' AI BAGNI...

Lo sdegno d'una giovane cameriera

che chiede 40 mila lire per cancellare il passato

Ma sulla boccaccesca questione deciderà il Tribunale

Non era facile — nel vicinato era noto a tutti — entrare a far parte del personale di servizio dei coniugi Veriani, ricchi signori della nostra città: cameriere, domestici, cuochi, autisti dovevano possedere requisiti di primo ordine, dovevano subire un esame particolareggiato, minuto, pedante sia da parte della signora che del marito, il quale aveva una propria cameriera ed un autista particolare.

L'ingresso di Miranda

Le cameriere dovevano non soltanto essere molto abili, ma pure di bella presenza, di modi signorili e di una onestà — diceva la signora — a tutta prova: i domestici e gli autisti anche: guai se la signora si accorgeva di relazioni sentimentali tra cameriere e domestici od autisti! Il meno che poteva toccare ai malcapitati era il licenziamento in tronco.

Lo scorso anno la signora Veriani assumeva in qualità di cameriera la signorina Miranda Benegli, una giovane bruna, alta, dai lineamenti regolari, piacente se non bella: essa era uscita vittoriosa dall'esame impostole, aveva saputo fin dal primo momento accattivarsi la simpatia della signora per il suo comportamento molto distinto, per la serietà del suo atteggiamento.

La giovane donna — aveva ventitre anni — aveva sciorinato alla signora una serie di benservito uno più lusinghiero dell'altro, rilasciati da famiglie della nostra migliore società: in essi si elogiavano la sua onestà ineccepibile, la sua bontà, il suo disinteresse. «Abbandona il nostro servizio — si leggeva in questi documenti — perchè richiamata in famiglia dai genitori».

Nel mese di luglio dello scorso anno, dovendo recarsi, come al solito, al mare, la signora Veriani non ebbe difficoltà a lasciare la Benegli a dirigere la casa: era la sola persona indicata, secondo lei, per tale bisogna durante la sua assenza. Rimaneva a Torino suo marito, le cui esigenze richiedevano la presenza di una donna avveduta, pratica e nel contempo energica, per dirigere l'altro personale che la signora preferiva non condurre con sè nella villa rivierasca. Di questa sua decisione la signora ebbe, poi, a compiacersi quando il marito, interrogato da lei discretamente durante le sue brevi visite settimanali, le affermava che nessuna lamentela aveva da muovere alla cameriera-direttrice.

Anziano, ma vigoroso

In verità il signor Veriani — non più giovane, ma ancor forte, vigoroso e simpatico — era riuscito, dopo un abile assedio durato circa una settimana, a far capitolare la vezzosa cameriera: le sue premurose attenzioni avevano finito per vincere ogni resistenza della ragazza. Queste relazioni continuarono anche dopo il ritorno della signora dalla villeggiatura senza che esse sollevassero il minimo sospetto in coloro che soggiornavano nella lussuosa palazzina di corso Francia: ciò era reso possibile dalla disposizione degli appartamenti riservati ai coniugi e delle camere riservate al personale. Nel maggio scorso, però, la ragazza, col pretesto di ritornare in famiglia, perchè uno dei suoi parenti era ammalato, abbandonava la casa Veriani, seguita dal vivo rammarico della signora che insistentemente l'aveva pregata di desistere dal suo divisamento.

Alcuni giorni dopo al signor Veriani giungeva, a mezzo dell'avvocato Mussa, richiesta di risarcimento dei danni che ella aveva ed avrebbe patiti per sua colpa: danni fatti ascendere a 40 mila lire. «Quali danni — ribatteva il signor Veriani a mezzo del suo legale avv. Mario Dal Fiume, — se tutto si è svolto nel modo più pacifico, col consenso pieno di ambo le parti?». «Non è vero» — replicava l'avv. Mussa, invocando, in appoggio del suo asserto, una perizia medica. Questa nulla di concreto accertava, a causa del tempo trascorso.

L'eco di questa disputa giudiziaria giungeva anche alle orecchie della signora Veriani che immantinente abbandonava il domicilio coniugale, iniziando la procedura di separazione legale: ma pur invocando i rigori della legge nei confronti del marito per la parte che la riguardava, ne prendeva le difese contro le pretese — secondo lei assurde — della ex-cameriera. «Come mai essa può sostenere di non aver aderito alle richieste di mio marito? Se ciò non fosse, ella avrebbe protestato, si sarebbe rivolta a me perchè provvedessi alla tutela del suo onore. Invece mai una parola su quanto sarebbe — secondo lei — avvenuto: per tutto il periodo che è rimasta alle mie dipendenze essa ha sempre saputo simulare un contegno correttissimo».

Poi vengono i guai...

Offesa nella sua dignità di donna, la signora Veriani non ha voluto, però, dare ascolto alle spiegazioni, alle giustificazioni e denegazioni del marito, ma ha persistito nel suo atteggiamento intransigente anche di fronte al Presidente del nostro Tribunale quando l'ha convocata nel suo gabinetto per il prescritto tentativo di conciliazione. «Come sono convinta della falsità delle affermazioni di quella donna, così lo sono dell'esistenza di rapporti non solo sentimentali tra lei e mio marito: quello che offende maggiormente la mia sensibilità è che questi rapporti si siano svolti sotto il tetto coniugale, abusando della fiducia che io avevo sia in mio marito che nella mia ex-dipendente. Non è poi strano che la ragazza periodicamente abbandoni le case presso cui è addetta per un identico motivo?».

Il signor Veriani ha replicato alle affermazioni della consorte sostenendo che il racconto dell'ex cameriera era falso, interamente falso: i soli rapporti avuti con lei erano quelli che corrono normalmente tra padrone e dipendente. «La ragazza riteneva, con quel racconto, di poter ottenere da me una certa somma: alla mia risposta negativa essa ha intrapreso l'azione giudiziaria. Se avessi avuto qualche responsabilità il timore di uno scandalo mi avrebbe fatto versare la somma richiestami: lei sa che un simile esborso non mi avrebbe affatto preoccupato».

Ambedue le cause sono ora in corso dinanzi al nostro Tribunale civile, che sarà chiamato a decidere nel prossimo mese.

Il Commissario racconta...

Una ragazza intraprendente

Fosse stato almeno per il domani... No, v'erano invece quarantotto ore da passare in quella attesa angosciosa.

Il biglietto parlava chiaro: era intestato al Commissariato sezionale della Questura, invitava lui, proprio lui, Luigi Bianchi di Giuseppe, a presentarsi in quegli uffici «per comunicazioni» il lunedì seguente: e si era soltanto al sabato.

Già la faccenda per poco non gli aveva creato guai troppo grossi in casa. La sua famiglia era ben onorata e tale da mai aver avuto a che fare con gli uffici rappresentanti diretti dell'umana giustizia. Immagini chi vuole come la buona donna della signora Maria Bianchi accogliesse il figliolo venticinquenne di ritorno dall'ufficio, quando nel pomeriggio s'era visto portare quel biglietto da un signore che, proprio perchè era in borghese, non poteva essere qualificato che per agente di polizia...

A salvare il giovanotto era stata la presenza di spirito.

«Mamma, lo sai, sono della classe 1910... sarà per qualcosa di carattere militare...».

La giustificazione aveva trovato credito, tanto che nella stessa serata anche la portinaia era informata d'un probabile prossimo richiamo alle armi di quel bravo giovanotto.

Il qual bravo giovanotto però non era affatto convinto. Egli ben sapeva che non era da attribuirsi a Marte tutto quel guaio, ma piuttosto ad un'altra divinità, meno corrusca d'armi, ma non meno potente.

Era tutta una lunga storia ed egli ora, uscito per l'aperitivo domenicale al solito caffè, la narrava ad un amico fidato, il rag. Sacco.

Giorgetta — così si chiamava la diciannovenne sua amica — da più d'un mese levava alti reclami. Subito, dopo quella ora trascorsa in un esercizio non lungi dalla Madonna del Pilone, la ragazza aveva cominciato ad accampare ragioni e ad insistere. Oh, quanto era mutata dalla Giorgetta d'un tempo, di quando cioè pareva non ad altro pensasse che all'amore, totalitario, incondizionato, folle...

Ora parlava ben differentemente: matrimonio, doveri, obblighi, provvedimenti legali e tante altre cose del genere. Quel foglietto della Polizia doveva essere la conclusione delle manovre costrittive di Giorgetta.

L'amico cui il giovanotto confidava le sue pene ascoltava in silenzio, sorridendo, tanto che alfine il Bianchi temette d'essere preso a gabbo.

«Ti pare — sbottò — sia proprio una cosa tanto allegra?...».

«Forse anche allegra — rispondeva l'altro — se, ad esempio, la tua Giorgetta avesse per cognome V.».

«Perchè?».

«Trovati alle nove di domattina all'ufficio di Stato Civile, ci sarò anch'io...».

Il tragitto fra gli uffici municipali e quelli di polizia, cui Luigi Bianchi era invitato a presentarsi, non è lungo, ma all'interessato parve brevissimo. Neppure egli si sentì offeso o turbato dal tono con cui il funzionario gli rivolse la parola.

«Voi dunque — diceva questi — volete i diritti, ma non i doveri... Lusinghe prima, abbandono dopo... ragazzaccio che altro non siete... Una povera figliola, inesperta...».

A questo punto il giovanotto intervenne.

«Con tutto rispetto — disse, porgendo al funzionario il foglietto prelevato poco prima agli uffici di Stato Civile — se lei, avvocato, volesse illuminarmi sulla inesperienza della querelante... La cosa di tre anni addietro, è cosa accaduta quando la querelante abitava in altra casa della città, nè io la conoscevo ancora, mentre però Giorgetta conosceva assai bene un amico del rag. Sacco, mio conoscente carissimo...».

«E con tutto ciò?...».

«Con ciò veda, legga: a me pare che sin da allora Giorgetta abbia avuto modo di fare una certa qual esperienza, se ha pur dato il proprio cognome ad un marmocchio...».

Il fattore «inesperienza» cadeva naturalmente di per sè, e con quello crollava tutto un castello di carte messo in piedi dalla intraprendente Giorgetta.

Il giovanotto, per conto suo, poteva, tornando a casa — ormai rasserenato — dire con gran sicurezza alla madre:

«Si trattava proprio di cose militari; per adesso — d'altra parte — non v'è ancora nessun richiamo alle viste...».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Comp. «[illegible]» Ore 21,15: «La vedova allegra» di F. Lehar.
NAVE VITT.: 21,30. Crocer. danze L. 3.
PAGODA DANZE: 21: Ser. Canottieri.
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24,30.
GAY DANZE: Estivo, c. Moncalieri 32.
SAVOIA BAGNI: Ore 21: Serata aurea
BIRRERIA BOSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

IDEAL: Il giudice e Comp. Mariani.
ALPI: «Cantico dei cantici». Dietrich.
SPLENDOR: Io e l'Imperatrice. 1,05.
MASSIMO: «Abissinia». Commento dell'audace colonialista Magg. Manari.
PRINCIPE: «Primula rossa» e Carioca.
[illegible]: Pura al 100 per 100. Harlow.
ITALA: «Cattivo soggetto». V. De Sica.
MICHELOTTI: «Addio giorni felici».

I divertimenti

Bollettino Demografico

21 AGOSTO 1935-XIII

Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	10

STATO CIVILE

21 Agosto 1935-XIII

Salomone Teresa v. Squarzina, d'anni 84, di Torino, casalinga, via La Thuile, 37.
Serra Rosa m. Venturino, d'anni 80, di Asti, casalinga, v. Brandizzo 35.
Ciarrola Paola Maria m. Giordanino, d'anni 46, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio 60.
Garetto cav. uff. **Mario** fu Marcello, di anni 8[illegible], di Pralormo, R.o Notaio, corso Rosmini, 33.
Questa Emilio di Giovanni, d'anni 35, di Torino, industriale, v. Camino 2.
Perucca Nicolao fu Bernardo, d'anni 71, di Murello, pensionato, via Nizza 216.
Gravenaldi Maddalena m. Ferraris, d'anni 73, di Langosco, casalinga, via Lodi 19.
Salagnino Giuseppe di Vittorio, d'anni 55, di Torino, impiegato, strada Viassa 556.
Marocco Giuseppe fu Rocco, d'anni 66, di Torino, agiato, via Massena 79.
Formento Domenico fu Vincenzo, d'anni 58, di Casalgrasso, spazzino, via Parma 61.
Rubiano Maria m. Sbardellati, d'anni 34, di Torino, casalinga, via Vassalli Eandi 6.
Piola Maria m. Marchesi, d'anni 40, di Carpignano Sesia, agiata, via S. Quintino 46.
Canonico Carlo di Francesco, d'anni 15, di Cividale, studente.
Rosso Girolamo fu Giovanni Battista, d'anni 70, di Torino, infermiere.
Tabacco Maria suor Chelidonia, d'anni 65, di Trofarello, suora.
Fellini Benedetta, d'anni 56, di Torino, casalinga.
Carrera Pietro fu Michele, d'anni 76, di Bianzè, operaio.
Mattino Maria v. Casaliero, d'anni 67, di Candia Canavese, casalinga.
Cavaliocchi Gino fu Amedeo, d'anni 32, di Prato, rifinitore stoffe.
Marrone Elmira di Gaudenzio, d'anni 29, di Pierrone, suppl. postale.

I prezzi delle farine

Si è riunita ieri a Casa Littoria la «Commissione prezzi» per la settimanale compilazione del listino prezzi dei generi di maggior consumo.

La «Commissione prezzi» — in esecuzione delle direttive di S. E. il Segretario del Partito — ha riveduto i prezzi delle farine da pane ed ha stabilito le seguenti quotazioni, che andranno in vigore per la provincia di Torino dal giorno 22 c. m.:

Farine di grano di nuovo raccolto: tipo 00 L. 144-147; tipo 0 L. 133-136; tipo 1 L. 130-133; tipo 2 L. 125-128. Pasta semola comune al grosso L. 1,65, al minuto L. 2, decorrenza 26 agosto.

I prezzi suddetti sono impegnativi per venditori e compratori e sull'argomento il Segretario del C.I.P. ha informato la «Commissione prezzi» delle disposizioni impartite dal Segretario Federale ai fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti per il controllo dei prezzi di vendita al grosso ed al minuto.

IL VETRIOLO DELL'AMANTE. — Certa Anna Armellino in Padiglione, di 30 anni, non aveva, tempo addietro, fatto troppe difficoltà per quanto riguardava la differenza di più che trent'anni nei confronti di tale Giovanni Perrone, il quale le aveva fatto proposte amorose. Così fra i due la relazione si era stretta assai. Ieri mattina, verso le 9, si è avuta la conclusione di questa unione tanto ben assortita. Fra i due, che si trovavano nel domicilio del Perrone, sorgeva un diverbio. Dalle parole venuti ai fatti, l'uomo, ad un tratto, afferrata una bottiglia di vetriolo ne rovesciava il contenuto sulla schiena della Armellino. Alle strida della donna e successivo accompagnamento da parte degli accorsi all'ospedale Martini. Qui i sanitari riscontravano alla Armellino ustioni di secondo e terzo grado e dopo le necessarie medicazioni, la giudicavano guaribile in tre settimane.

INVESTITO DA UN AUTOCARRO num. 37430 TO, guidato dall'autista Ugo Pasetto, di 23 anni, abitante in via San Simone 7, è stato ieri il ciclista Antonio Monticone di 26 anni, residente a San Damiano d'Asti, mentre transitava in piazza Statuto. Il Monticone riportava contusioni e distorsione al pugnetto sinistro per cui era, provvisoriamente, ricoverato all'Ospedale San Giovanni.

Anno 69 - Num. 200 TORINO - Giovedì 22 Agosto 1935 - Anno XIII Seconda Edizione

Più di due mesi prima dell'inizio dell'anno fascista il Regime ha già fissato il suo programma a tutto ottobre del 1936.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

"E' ridicolo parlare di *sanzioni* quando non vi si è neppure pensato in presenza delle audaci inadempienze della Germania,,.

(Il sen. Lemery su *La Liberté*)

Come si sviluppa in Egitto
la preparazione militare inglese

Il Cairo, 21 notte.

Si fa in questi giorni gran parlare dei preparativi militari inglesi in Egitto, nel Sudan e in Palestina-Transgiordania. E' certo, che le pubblicazioni e le presunte informazioni della stampa araba, per la maggior parte senza fondamento, hanno valso a creare nell'opinione pubblica internazionale una atmosfera d'allarmismo quanto mai inopportuna. Sembra che certe voci di arrivo di truppe e di azioni militari siano state propalate a bella studio da determinati ambienti coloniali britannici al duplice scopo di tenere alto il prestigio imperiale presso le popolazioni dominate, e di tentare d'intimidire gli italiani, più che mai decisi, dal canto loro, a non deflettere di un palmo dalla strada fissata, quali che possano essere gli eventi.

Le perlustrazioni di sir Lampson

La verità è che le intenzioni sono una cosa, i fatti un'altra. Non intendiamo parlare del Sudan, nè dei Paesi d'oltre Canale di Suez. Ci limiteremo all'Egitto. Premettiamo subito che nessuna pretesa è in noi di rilevare e rivelare informazioni di stretto carattere militare. Esamineremo soltanto un aspetto di quello che è il sistema militare inglese in Egitto.

Per la verità va detto che, se è vero che in quest'ultimi tempi si è provveduto a potenziare notevolmente l'aviazione militare inglese in Egitto e la sua attrezzatura a terra, ciò che, come vedremo, ha un'importanza decisiva, è altrettanto vero d'altra parte che fino ad oggi ai 13 mila circa soldati inglesi che si trovano nel Delta Nilotico non si sono aggiunti nuovi contingenti. Si sa che i nuovi reggimenti che arriveranno saranno destinati a dare il turno, come di consueto, a quelli qui di stanza.

Non si possono negare però le intenzioni britanniche a prepararsi militarmente su territorio egiziano. Ma appunto di tali prepreparativi si può parlare in questa sede: determinazione e valutazione delle possibilità di fronte ad ogni evenienza. A questo fine, come è loro abitudine, gli Inglesi vogliono vedere di persona e toccare con dito. Ecco perchè l'Alto Commissario Sir Miles Lampson, accompagnato da esperti militari inglesi, ha dedicato gran parte della primavera e dell'estate a percorrere in lungo e in largo i confini egiziani, da Oriente ad Occidente, ma specialmente quest'ultimi, facendo seguito alle ispezioni del Capo di Stato Maggiore Imperiale inglese Sir Archibald Montgomery-Massingberd. Si può dire che la preparazione militare inglese in Egitto consista finora — a parte il rafforzamento dell'aviazione — in uno studio d'accertamento, di vigilanza e di prevenzione in modo da trovare tutto a posto in caso di necessità, dai mezzi di comunicazione agli alloggi per truppe e ufficiali.

L'aviazione

Osserviamo ora la funzione del mezzo aereo.

Alla base della sicurezza imperiale britannica nelle regioni del Mediterraneo orientale e lungo il corso del Nilo — come del resto negli altri domini britannici — sta l'aviazione considerata come mezzo di rapido trasporto di truppe, oltrechè mezzo da bombardamento. Dal Comando della Royal Air Force dipende, nei criteri di impiego, l'armata a terra. Giganteschi trimotori vengono adibiti alla funzione di trasporto di truppe, ciascuno di essi arrivando a contenere sino a 24 armati. In questa maniera considerevoli contingenti possono essere dislocati, nello spazio di qualche giorno, su distanze notevoli, a superare le quali con gli ordinari mezzi di trasporto occorrerebbero parecchie giornate. E il soldato di stanza al Cairo, per esempio, può servire per Kartum, per Amman o per Bagdad. Accanto a tal genere di truppe «mobilissime» stanno i reparti motorizzati leggeri e cammellati che arrivano pure assai celermente, in un secondo tempo, sui luoghi dove è richiesto il loro intervento. Si comprende perciò come gli effettivi inglesi di stanza al Cairo, ad Alessandria e nella zona del Canale risultino sufficienti ai bisogni normali del paese e possano essere, all'occorrenza, utilizzati altrove. E appunto al Cairo (Eliopolis), ad Alessandria (Abukir) e nella zona del Canale (Ismailia) si trovano i tre maggiori campi d'aviazione militare in Egitto, i quali si collegano a tanti altri minori disseminati nei vari punti strategici del territorio.

Il campo di Abukir — che quest'anno ha subito lavori di ampliamento e di attrezzamento — serve da centrale di smistamento per tutto il vicino Oriente. E' provvisto di perfetti e modernissimi impianti tecnici ed aerologici. Possiede modernissime officine per montaggio e riparazioni. Anzi a questo riguardo va osservato che quasi tutti i velivoli arrivano dall'Inghilterra in pezzi racchiusi in casse. Ad Abukir vengono montati e collaudati e quindi distribuiti alle sedi stabilite nel Sudan, in Palestina, in Transgiordania, nell'Irak. Come si vede, l'aeroporto militare di Abukir è il centro di una larga rete tessuta con fili ideali [illegible] spazi sovrastanti i deserti [illegible], dalla depressione sahariana all'Arabia petrea. La rete dispone di basi studiate e realizzate in base a piani strategici di offesa e di difesa, in previsione di ogni evenienza.

Le forze motorizzate

Poichè ora l'attenzione è particolarmente rivolta ai confini occidentali dell'Egitto, in seguito al lungo e minuzioso giro d'ispezione fatto dall'Alto Commissario qualche giorno prima di partire per Londra, diremo subito che col mezzo aereo in una giornata centinaia di soldati possono essere trasportati da Alessandria e dal Cairo a Marsa Matruh, a Sollum, o a Siua, e ancor più facilmente possono essere trasportati alle Oasi del deserto occidentale che rispondono ai nomi di Dakkla, Farafra, Baharya, considerate come zone di confine ad ovest, estremi posti abitati prima dello sterminato oceano di sabbia, e sulle quali si è anche diretta l'attenzione delle autorità militari britanniche. Ma, accanto alle truppe trasportate per la via dell'aria, va osservato che alla baia di Sollum o all'oasi di Siua possono arrivare dalle rive del Nilo reparti motorizzati in non più di due o tre giorni di marcia. E qui si entra in un altro campo d'osservazione.

Vediamo. Sotto il punto di vista della motorizzazione dei reparti militari che si devono spostare nel deserto, gli Inglesi hanno conseguito notevoli e assai soddisfacenti risultati in base ai seguenti due criteri: 1) studio del territorio, zona per zona; 2) applicazione di determinati mezzi meccanici a seconda del terreno, della vicinanza delle basi e in relazione alle stagioni. Tutto ciò ha formato oggetto di studio e d'osservazione per anni e anni. Vi sono terreni adatti per autotrasporti pesanti, altri per autocarri leggeri e speciali carri armati. Gli Inglesi hanno organizzato a varie riprese, e nelle alterne stagioni dell'anno, spedizioni e missioni a scopo di osservazione e di ricognizione. Gli itinerari venivano cambiati, nuovi passaggi venivano provati, superati, fissati. Così le autorità militari hanno potuto raccogliere complete informazioni ed avere perfetta conoscenza dei territori desertici di confine e delle vie di collegamento. Si è posta gelosa cura ai vari tipi di motori, di telai, di ruote e di pneumatici che si devono usare in relazione alla conformazione geologica del terreno, alla configurazione verticale e in relazione alle stagioni e alle pioggie, quando ci siano.

Ma perchè domanderà il lettore, gli Inglesi pongono tanta premura nelle osservazioni riguardanti la frontiera occidentale, cioè la cirenaica? Il perchè può risiedere in larghi criteri di misure prudenziali, che non tocca a noi di discutere. Rileviamo il fatto però che a Siua e a Sollum esistono ottime caserme costruite sotto il Governo Sidki qualche anno fa, e riveliamo pure il fatto che le manovre annuali delle forze britanniche, sia quelle di due mesi orsono come quelle degli anni scorsi, hanno avuto per tema: la difesa dell'Egitto da un ipotetico assalto dai confini cirenaici. Un immaginario re di Siua avanzava attraverso il deserto, riuscendo persino ad occupare (in un tema di manovre!) anche il Cairo, donde naturalmente veniva respinto e sconfitto dalle forze anglo-egiziane.

Forze anglo-egiziane? Forse esiste un esercito egiziano? Sì, esiste come serbatoio d'uomini per i fini e gli interessi inglesi. E' formato attualmente di 30 mila uomini. Ma il comando di esso, è noto, è nelle mani di ufficiali di S. M. Imperiale Britannica.

Antonio Lovato.

Irritazione della stampa araba per l'invio della squadra inglese

Alessandria (Egitto), 21 notte.

La stampa araba mostra la più viva sorpresa per la decisione inglese di inviare nelle acque egiziane nei mesi di settembre ed ottobre una squadra navale. I giornali rilevano che questa decisione dell'Inghilterra, senza che l'Egitto sia stato interpellato o comunque informato, significa che la valle del Nilo è considerata a Londra come una colonia dell'impero.

Il giornale Rosa el Yussef rileva inoltre che l'Inghilterra ormeggiando le sue navi ad Ismailia verrà a violare i trattati internazionali riguardanti il regime del canale.

Il giornale Balagh informa che il Ministero della Guerra ha deciso notevoli stanziamenti per la costruzione di aerodromi militari. Altri progetti di opere militari già pronti, attendono di essere eseguiti.

Partenze per l'Africa Orientale

Carabinieri a cavallo di Livorno

Livorno, 21 notte.

Nel pomeriggio, diretti a Napoli per imbarcarsi per l'Africa Orientale, sono partiti i carabinieri della sezione a cavallo costituita presso questa Legione. La partenza ha dato luogo a vibranti manifestazioni da parte della cittadinanza, che ha salutato il passaggio dei militi tra un festoso sventolio di bandierine nazionali ed un continuo getto di fiori. Alla stazione, insieme ad un'enorme folla, erano convenute tutte le autorità, le rappresentanze del Presidio e del Fascio ed i reparti dei Giovani Fascisti, che hanno fatto dono ai militi di un fazzoletto dai colori di Roma. Al muoversi del treno, i partenti sono stati salutati con possenti «alalà» al Re, al Duce e all'Esercito.

Le speranze di Hailè Selassiè
confidate ad un giornalista inglese

Londra, 21 notte.

Il Negus continua nella serie delle interviste. Oggi egli ne ha concessa una all'inviato speciale del *Daily Telegraph*, sir Percival Phillips, il quale dichiara di avere trovato l'imperatore abissino poco cambiato dall'epoca della sua incoronazione, nel 1930. Egli è solo leggermente dimagrito. L'intervista è stata compiuta con l'aiuto del figlio del Ministro degli Esteri, Giorgio Heruy, il quale studiò all'Università di Cambridge e parla benissimo l'inglese.

La prima cosa che il Negus ha detto al giornalista, è stata la sua sorpresa e il suo dolore per l'«embargo» sulle esportazioni di armi posto dall'Inghilterra.

— Il vostro Paese — egli ha dichiarato — non vuole permettere spedizioni di armi in Abissinia, nonostante che consenta il passaggio di armi provenienti da altri paesi, attraverso porti britannici. Questo è per me un fatto inesplicabile.

Egli ha aggiunto che, se la Lega fallirà nell'intento di impedire una guerra, l'Abissinia avrà un solo problema da affrontare: quello del materiale bellico. Il Negus ripone tutta la sua fiducia nell'istituto ginevrino. A questo proposito, egli ha voluto dare una lezioncina all'Europa:

— Molte Potenze — ha detto il Negus — hanno puntato interamente sulla Lega, creata per il mantenimento della pace. Se la Lega fallirà in questa prova vitale dei suoi principii, i Paesi che la compongono torneranno alle condizioni del 1914, senza godere alcuna maggior sicurezza di allora. Riconosco — ha aggiunto il Negus — che l'Inghilterra ha fatto del suo meglio per sostenere la Lega. Apprezzo tutto ciò che essa sta facendo ora e confido che continuerà a fare il possibile per impedire un conflitto. Personalmente non ho ancora perso ogni speranza.

L'intervistato si è detto quindi dolentissimo che i giornali italiani diffondano notizie di «immaginarie battaglie ai confini abissini» e pubblichino che i soldati abissini commettono atti di aggressione. Il fatto che l'Abissinia ha invitato la Lega a mandare i suoi commissari imparziali a compiere delle inchieste, costituisce, secondo il Negus, la prova della sua tranquillità di coscienza.

— Sarei profondamente rammaricato — egli ha detto, quindi, concludendo la sua lezioncina — se una guerra tra l'Abissinia e l'Italia dovesse trascinare nel conflitto altre Nazioni, come nel 1914. Il mio popolo ha abbastanza coraggio, resistenza e tenacia per sopportare il peso da solo.

Una ripetizione di Adua, in caso di scoppio delle ostilità, è, per Hailè Selassiè, una matematica certezza. Con questa brava finale, egli ha congedato il giornalista inglese che ha lasciato la sala in cui era stato ricevuto, arredata in perfetto stile Luigi XV.

Phillips racconta che la residenza del Negus è moderna, essendo stata costruita da un ingegnere francese ed essendo arredata con mobili di fabbricazione inglese: ha una sala del trono, una di ricevimento, una sala da ballo, eccetera. La popolazione di Addis Abeba, termina l'inviato del *Daily Telegraph*, condivide le speranze del Negus. A parlare con la gente, si capisce che le speranze sono riposte nella Lega, ma più ancora nell'Inghilterra. Tutti sono convinti che in questa settimana il destino del Paese sarà deciso.

Lo stato maggiore abissino ha preso intanto in esame un piano di guerra elaborato dal famigerato generale Virgin, una volta aveline. Dalle regioni di confine giungono notizie alla capitale di una febbrile preparazione di costruzioni di nidi di mitragliatrici nei punti strategici. Un ufficiale inglese che ha vissuto dieci anni della sua vita in Abissinia, esprime stasera, su un giornale di Londra, l'opinione che la marcia degli italiani non presenterà eccezionali difficoltà e che la vittoria sarà questione di poco. Egli ha detto pure di non temere complicazioni al confine sudanese, perchè i sudanesi non nutrono simpatie per le tribù abissine. Egli teme però incidenti quando le tribù abissine si disintegreranno e cercheranno di passare nel Sudan. La guarnigione di quest'ultimo non è sufficiente a sorvegliare la lunghissima frontiera e non potrà quindi impedire sconfinamenti. A parte il problema di disarmare i fuggiaschi, si presenterà, egli dice, quello dei viveri, il quale potrebbe assumere aspetti di gravità estrema in una regione completamente sterile.

Reparti di fanteria indiana in partenza per Addis Abeba

Simla, 21 notte.

Un distaccamento del quinto battaglione del 14.o Reggimento di Fanteria del Punjab è in partenza a Bombay per Addis Abeba, ove si reca a rinforzare l'attuale presidio della Legazione britannica. (United Press).

Una bomba sulla tribuna della Camera argentina

Parigi, 21 notte.

Si ha da Buenos Aires che, durante la discussione alla Camera della legge sulle elezioni, una bomba è stata lanciata dalla galleria riservata al pubblico sulla tribuna degli oratori.

Uno dei deputati ebbe la presenza di spirito di estinguere la miccia, di guisa che la bomba non esplose. Tre arresti sono stati operati.

POLIZIOTTI DI BERLINO che partecipano a una corsa ciclistica in divisa completa e maschera antigas.

L'odissea di due aviatori
Caduti in mare - Due giorni e tre notti in balìa della tempesta -- L'acqua del radiatore per sostenersi

Parigi, 21 notte.

Due aviatori francesi, il tenente Retourne e l'aiutante Bruyant, addetto alla base navale di Saigon, che erano rimasti per due giorni e tre notti sofferenti per la fame e la sete sul loro idrovolante semisommerso alla deriva nel mare della Cina, sono stati sbarcati oggi a Singapore dal vapore giapponese Tokushima Maru che li aveva salvati.

I due naufraghi hanno narrato che un mattino erano partiti per Saigon per recarsi a 120 miglia di distanza, nel penitenziario dell'isola di Pulo Condore, per ricondurre un europeo che era stato ferito da un detenuto. Siccome il tragitto era breve, i due aviatori non avevano portato seco provvigioni. Ma a trenta miglia circa dall'isola, l'aeroplano incontrò un uragano. L'apparecchio cadde in mare. L'aiutante Bruyant aveva appena lanciato un radio per chiedere soccorso quando l'apparecchio di radiotelefonia cessò di funzionare. Siccome l'idroplano minacciava di affondare, uno degli aviatori si attaccò ad un'ala, mentre l'altro si poneva a manovrare gli alettoni per consentire all'apparecchio di galleggiare.

I due uomini rimasero in quella critica posizione per due giorni e tre notti durante i quali non ebbero per sostentarsi che l'acqua del radiatore. Al mattino del terzo giorno essi furono scorti da uno degli apparecchi partiti alla loro ricerca. Ma, dato lo stato del mare quell'apparecchio non potè fermarsi. Per fortuna esso riuscì a comunicare a Saigon la posizione esatta dei naufraghi, cosicchè il vapore giapponese potè raccoglierli a bordo. Non appena i due aviatori furono salvi, l'apparecchio, abbandonato a se stesso, colò a picco.

LA FIGLIA DI LAVAL, signorina José, ora contessa di Chambrun, fotografata con lo sposo, subito dopo il rito religioso, nella chiesa di S. Clotilde.

I delitti di un ex-boia
Assassino od incendiario - Se gli toccasse la pena capitale vorrebbe essere fucilato

Vienna, 21 notte.

L'ex-boia Fürst per truffare una compagnia di assicurazioni contro gli incendi ha commesso ad Altenmark, nella Bassa Austria, un tremendo delitto: affinchè l'incendio apparisse, diciamo così violento e non doloso, egli ha strozzato con le proprie mani nella casa alla quale voleva appiccare il fuoco la figliuoletta di 5 anni e un'amica della piccina che stavano lì a giuocare. Arrestato a motivo dei sospetti subito formulati sul suo conto, egli ha opposto tenaci dinieghi a tutte le accuse, ma in carcere s'è tradito dicendo ai compagni di cella che se le cose fossero andate male avrebbe voluto essere fucilato e non impiccato, giacchè nella sua qualità di ex-boia le sofferenze della forca lui le conosce troppo bene.

Ieri la moglie del Fürst ha reso un'ampia confessione e ha descritto come il marito, proprio davanti a lei, abbia strozzato la figliuoletta e l'amica della figliuoletta. La donna ha aggiunto che il marito le diede poi ordine di andare ad appiccare il fuoco al fienile mentre nel frattempo lui — per crearsi un alibi — sarebbe andato a lavorare nei campi. Quando il Fürst stamane ha appreso la tremenda confessione resa dalla moglie è rimasto per un momento interdetto e, rivoltosi verso la finestra, ha taciuto per vari minuti. Infine s'è messo a gridare che la moglie aveva mentito e che tutto era falso. Riaccompagnato nella cella ha mangiato con appetito e ha dichiarato ai compagni e ai secondini di essere innocente.

Con molta probabilità le salme delle due povere creature verranno presto riesumate, e sebbene il fuoco abbia roso i poveri corpi, non si esclude che le traccie di violenza possano essere ancora visibili. Negli scorsi giorni, il Fürst ha voluto essere ripetute volte interrogato dal giudice istruttore per fare delle rivelazioni su incendi dolosi verificatisi ad Altenmark negli ultimi anni e attribuiti a lui; si ha tuttavia l'impressione che le rivelazioni da lui promesse mirino ad impedire che la luce sull'assassinio delle due bambine sia presto fatta. Inoltre si è scoperto che anche una figlia avuta dal Fürst nel primo matrimonio morì in circostanze piuttosto misteriose e che la prima moglie del Fürst l'accusò d'infanticidio. Anche questa donna, sebbene giovane e sana, è morta improvvisamente; la seconda moglie del Fürst diede alla luce dei gemelli i quali sono anche essi morti.

LA SIGNORA MARGUET, una delle persone implicate nello scandalo di Le Havre, lascia il Palazzo di Giustizia dove è stata interrogata dal giudice istruttore.

Il furto di Pamplona

L'ipotesi che il famoso messicano
sia stato giocato dai suoi complici

Madrid, 21 notte.

I ladri del tesoro di Pamplona continuano a sottrarsi alle indagini giudiziarie insieme all'oggetto principale del furto e le autorità spagnole sono sempre più disorientate: il castello di ipotesi edificato sulla presunta colpevolezza di José Oviedo de la Mota vacilla, nonostante gli indizi accumulati contro il messicano, ma neanche gli interrogatori del gioielliere pamplonese Arias, nella cui casa fu trovata la parte più facilmente commerciabile del tesoro recano una luce nuova all'inchiesta.

I nomi dei due individui da cui il gioielliere disse di avere ricevuto gli oggetti sono troppo comuni e nello stesso tempo troppo poco precisi: dire che uno di essi si chiamasse Garcia e l'altro Ramon, è dire assai poco in Spagna. Aggiungasi che alcuni contadini della regione di frontiera hanno dichiarato di conoscere uno dei due personaggi che l'Arias dice di avere appena intravisto quando gli fu proposto il losco mercato: si tratterebbe d'un noto quanto volgare contrabbandiere della regione navarrese, il quale, se la testimonianza è veritiera, si sarebbe prestato a trafugare o a spacciare gli oggetti di minor conto rubati nella sala del tesoro, mentre il reliquario arabico-persiano sarebbe andato a finire in ben altre mani.

Un giornale dice, a questo proposito, che al Capitolo della Cattedrale di Pamplona fu offerto tempo fa l'acquisto, per una somma fortissima, del famoso reliquario del 1005; l'autore dell'offerta proponeva altresì per eludere le interdizioni di legge, di sostituire l'incomparabile gioiello con un altro reliquario d'avorio perfettamente imitato. Il Capitolo, come è naturale, non prese neppure in considerazione la proposta. La polizia non è aliena, per ciò, dal credere che il conte Oviedo de la Mota sia l'ispiratore del furto, il quale sarebbe stato commesso da ladri professionali che si sarebbero spartita una parte del bottino come mercede: ma essa non esclude neppure l'ipotesi che il conte de la Mota sia stato addirittura giocato all'ultimo momento dai suoi mandatari, poichè in quel bottino figurano gioie che avrebbero dovuto tentare il messicano.

Una dichiarazione del giovane Luciano Cappelli, figlio della donna che viveva con José de la Mota a Parigi, a un giornale di Saragozza parrebbe confermare gli indizi che pesano sul messicano, di cui il Cappelli non si è curato di giustificare la strana condotta e meno ancora i lunghi soggiorni a Pamplona. Il Cappelli ha confermato che la domenica successiva alla notte del furto, alle 9 di sera, egli che si trovava a Jaca, nell'Aragona, per trascorrervi il suo congedo di impiegato, fu chiamato al telefono da Oviedo de la Mota da Parigi. Egli non era in quel momento all'albergo e non potè rispondere. Il giorno successivo fu lui a chiamare Oviedo de la Mota a Parigi per informarlo dei sospetti della polizia che il messicano ascoltò con indifferenza, annunziando che sarebbe andato a Jaca il venerdì 16 e che tutto si sarebbe aggiustato. Il martedì Oviedo telefonò a sua volta — come già riferimmo — da Londra in termini identici. Ora il conte messicano non è venuto in Ispagna e si è guardato bene dal presentarsi ad una polizia qualsiasi per dimostrare la propria innocenza. Come giustificare questo suo silenzio?

Tre operai sepolti da una frana di creta

Praga, 21 notte.

Nel corso di scavi, presso Bruna, all'improvviso una parete di creta alta quattro metri e larga quindici, è crollata, coprendo cinque operai. Due hanno potuto essere salvati, gli altri tre hanno trovato la morte.

Violenti conflitti coi gendarmi in due località jugoslave

Belgrado, 21 notte.

In occasione di una festa popolare a Signo, in Dalmazia, è avvenuto un grave conflitto fra la popolazione e la gendarmeria che ha fatto uso delle armi. Si deplorano un morto e vari feriti, gravi e leggeri.

Un altro grave incidente è avvenuto a Rogatica, in Bosnia, durante una festa religiosa ortodossa. Alcuni musulmani, accorsi in aiuto di un aeroplano caduto in prossimità della località ove si teneva la festa, volendo attraversare la piazza davanti alla chiesa, ne furono impediti dalla folla ortodossa. E' seguita una zuffa, che ha obbligato la gendarmeria ad intervenire. I disordini si sono estesi in città, ove sono state danneggiate varie case sia di musulmani che di ortodossi. I gendarmi sono stati costretti a far uso delle armi; sono stati uccisi due contadini, mentre cinque persone sono rimaste gravemente ferite e 18 leggermente.

Il disastro di Ovada
Quattro cadaveri ancora ricuperati

Ovada, 21 notte.

Le attive ricerche della giornata sono state coronate dal ritrovamento di quattro altre vittime della inondazione. A Capriata d'Orba è stata trovata la salma di una ragazza di 12 anni, ancora non identificata. A Predosa è stata rinvenuta la salma di un uomo, tuttora non identificato, e dal quale, dato lo stato di avanzata putrefazione, non è nemmeno possibile stabilire l'età. A Silvano d'Orba sono venuti in luce i corpi di Cesira Soster di anni 60, da Rapallo, e della di lei nipotina Ester Soster, di Arturo, di anni 10, da Chiavari.

Domani avranno luogo a Capriata i funerali della Camicia Nera Battista Arata, consultore municipale, padre di sette bambini. S. E. il Prefetto di Alessandria ha delegato il podestà del Comune a rappresentarlo ai funerali.

Il Municipio di Ovada è sempre più il centro delle ricerche statistiche della distribuzione dei viveri e del collocamento dei senza tetto.

Secondo le denuncie dei famigliari, diciassette sono ancora mancanti, di cui ecco i nominativi:

Barbieri Aldo, anni 23, nato a Spezia, residente ad Ovada; Puppo Caterina, anni 34, nata a Cremolino, residente ad Ovada; Ravera Vincenza, di anni 70, nata e residente ad Ovada; Parodi Giulia, anni 10, nata e residente ad Ovada; Passalacqua Antonia, anni 79, nata e residente ad Ovada; Piccardo Maria, anni 35, nata e residente ad Ovada; Ferrari Giovanni, anni 67, nato a Silvano d'Orba e residente ad Ovada; Olivieri Giuseppina, anni 27, nata e residente ad Ovada; D'Amore Maria, anni 1, nata e residente ad Ovada; Ferrando Giacinto, anni 34, nato e residente ad Ovada; Bianco Giovanni, anni 55, nato a Brandizzo (Torino), residente ad Ovada; Marenco Maria, anni 7, nata e residente ad Ovada; Marenco Luigina, anni 5, idem; Marenco Giuseppino, anni 5, id.; Marenco Battista, anni 3, id.; Pastorino Pietro, anni 46, idem; Marenco Giuseppe, anni 30, idem.

Uccide l'amante a coltellate

Milano, 21 notte.

Il manovale delle ferrovie Mario Vanotti di 35 anni, si è presentato, poco dopo la mezzanotte, al funzionario di servizio della Questura centrale, dicendo concitatamente di aver ucciso a coltellate l'amante Vittoria Vercesi di 29 anni, con lui convivente da qualche mese in un cascinale di strada Alzaia Naviglio Pavese. Movente del delitto sarebbe stata la gelosia. Un sopraluogo subito compiuto dall'autorità di P. S., ha portato al rinvenimento del cadavere della donna composto sul letto.

Il Vanotti, nell'interrogatorio ha poi dichiarato di aver ucciso l'amante ieri sera dopo una scenata e, compiuto il misfatto, di aver collocato il cadavere sul letto, componendone le spoglie straziate.

Il compiacimento del Duce
per un'opera su due rioni di Roma

Roma, 21 notte.

Il Duce ha ricevuto il consultore di Roma, Giuseppe Ceccarelli, il quale Gli ha fatto omaggio del volume sui rioni di Trevi, Colonna, Campo Marzi, da lui redatto in collaborazione con Diego Angeli ed Emma Amadei, edito da Ezio Pinci a beneficio del Nido Materno del Gruppo Giulio Giordano. Il Duce ha manifestato il suo compiacimento per l'opera compiuta, invitando gli autori ad estenderla negli altri rioni.

Improvvisa morte di un ciclista
a distanza di ore da una caduta

Cuneo, 21 notte.

Ieri sera tale Costanzo Armando, d'anni 28, residente a Cervasca, percorreva in bicicletta la provinciale Borgo S. Dalmazzo-Vignolo, quando, nei pressi del cosidetto «ponte del sale» cozzava contro un biroccio. Nell'urto violentissimo, l'Armando cadeva a terra privo di sensi. Soccorso prontamente, egli riprendeva i sensi ed era caricato sul biroccio. Però, giunto nei pressi di casa sua, l'Armando volle discendere e proseguì il cammino a piedi, senza accusare alcun dolore, conducendo a mano la bicicletta.

Arrivato a casa, senza nulla dire ai famigliari che erano già coricati, il giovane si mise a dormire sotto il portico. Stamane di buon'ora il padre fu sorpreso di trovarlo coricato in quel luogo e cercò di svegliarlo. Ma il giovane era cadavere. Il dottore ha rilevato che la morte era dovuta a commozione cerebrale e viscerale.

SPORT

Severgnini vittorioso nella riunione di Amsterdam

Amsterdam, 21 notte.

Nella riunione ciclistica, svoltasi questa sera allo Stadio Olimpico di Amsterdam ed alla quale hanno partecipato i più noti assi del pedale, si sono avuti questi risultati:

100 Km. (pari a 200 giri di pista): Professionisti: 1. Severgnini, in ore 1,18'13"; 2. Lacquehaye; 3. Merlxe; 4. Blekemolen; 5 Ronsse; 6. Wals.

Ottima è stata la prova di Severgnini, che gradualmente ha superato tutti coloro che lo precedevano per vincere poi la gara da gran campione.

Gravi condanne ad una banda di ladri

Voghera, 21 notte.

Si è avuto l'epilogo del processo a carico dei pregiudicati Virginio Sacchi, di 34 anni, Ferdinando Torchio, di 27 anni, Angelo Ghiglni, di 34 anni, Giovanni Mietta, di 35 anni, Luigi Scarpara, di 30 anni, tutti quanti della nostra città, imputati, il Sacchi ed il Torchio di essere penetrati nella casa dell'avv. Starone allo scopo di rubarvi e gli altri di favoreggiamento. Inoltre il Sacchi, il Mietta e lo Scarpara erano imputati di furto aggravato per essersi impossessati della somma di 20 mila lire circa ai danni di certo Giuseppe Tambri, della nostra città. Il Tribunale ha condannato il Sacchi a 9 anni di reclusione, il Torchio a 2 anni 6 mesi, il Ghiglni a 6 mesi ed il Mietta a 4 anni e 5 mesi. Lo Scarpara è stato assolto per insufficienza di prove.

ULTIME FINANZIARIE
Borsa di New York

NEW YORK, 21 Agosto 1935

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	35 1/8	— —
Pirelli (azioni)	45 ½	50 —
Edison (azioni)	— —	50 —
Prest. It. (obbl.) 7	35 —	— —
Pubblica Utilità 7	48 ½	— —
Pr. Città Milano 6½	48 ½	49 ½
Id. id. Roma 6½	50 —	50 ½
Op. Pubbl. Serie A 7	— —	57 —
Id. id. Serie B 7	56 1/8	62 —
Adr. Elettr. s. warr.	— —	— —
Unes senza warr. 7	— —	44 —
Montecatini s. w. 7	77 1/8	85 —
Visosla s. warr. 7	46 —	44 —
Fiat senza warr. 7	60 —	77 7/8
Isotta Fraschi. (obbl.)	65 —	75 —
Idroelettr. Isarco 7	45 —	44 —
Meridion. Elettric. 7	55 ½	57 ½
Terni 6,50	43 —	44 —
Fiat 6,50	42 1/8	44 —
Adamello 7	57 —	55 —
Edison 6½	60 —	64 ½
Edison 7	62 —	64 ½
Ist. Cr. P. Venezie 7	61 —	70 7/8
Marelli 6½	— —	54 —
Breda 7	— —	64 ½
Italian Superpower	43 ½	46 ½

AZIONI

Allied Chemical 161 3/8; American Can 137 ½; Am. Radiator e Stand. San 18; Am. Teleph. Telegr. 138; Am. Tobacco «B» 100; Anaconda Copper 16 5/8; Baldwin Locomotive 2 3/8; Bethlehem Steel 37 ½; Canadian Pacific 10 ¾; Chase National Bank 33; Chrysler Corporation 60 1/8; Consolidated Gas of N. Y. 32 1/8; Eastman Kodak 148 ½; General Electric 32; General Motors 42 ½; Intern. Harvester 53 5/8; Intern. Teleph. Telegr. 11 ½; Kennecott Copper 23 ½; Montgomery Ward 35; National Biscuit 28 5/8; National City Bank 32; New York Central 25 ½; North American Co. 22 3/8; Procter e Gamble Co. 53; Radio Corporation 7 1/8; Royal Dutch Petroleum Co. 43 7/8; Standard Brands Inc. 14 5/8; Standard Oil of N. Y. 46; Texas Gulf Sulphur 34 ¾; Union Carbon e Carbide Co. 64 3/8; United Aircraft 18 3/4; United Corporation 6; U. S. Rubber 14 ¼; U. S. Steel Corporation 41 1/8; Westinghouse Electric Comm. 65 1/8; Woolworth Co. 63; Italian Superpower 1-1 ½; Johns Manville Co. 63 ½.

Cambi: Roma 8,23; Londra 4,9625; Berlino 40,30; Madrid 13,75; Amsterdam 67,85; Parigi 6,65,50; Bruxelles 16,91; Berna 32,73; Stoccolma 25,70; Oslo 25,05; Copenaghen 22,25; Vienna 18,99; Praga 4,1660; Budapest 29,85; Bucarest 94,75; Belgrado 230,75; Atene 90; Buenos Aires, peso carta 33,33; Rio Janeiro 8,40; Londra 60 g. bankers bills 4,9725; Id. 60 g. commercial b. 4,9737; Montreal su Londra 4,9663.

METALLI

Londra, 21 agosto 1935 (chiusura).

Oro sc.	139.11½	[illegible] Str.	227,15
Argento cont.	29	Piombo pr.	16,2,6
Id. term.	29 11/16	» 3 mesi	16,3,6
Rame E. Sel.	35,15	Zinco pr. c.	15
» massimo	37	» 3 mesi	15,3
Standard c.	33,7,6	Alluminio	100
» tre mesi	33,16,3	Antimonio min.	74
Stagno c.	225,15	» massimo	75
» tre mesi	216,5	Nichelio	200,05
		» massimo	205,05

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

BUENOS AIRES, 21. — Frumento: settembre p. 7,16; ottobre 7,13; novembre 7,14.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA